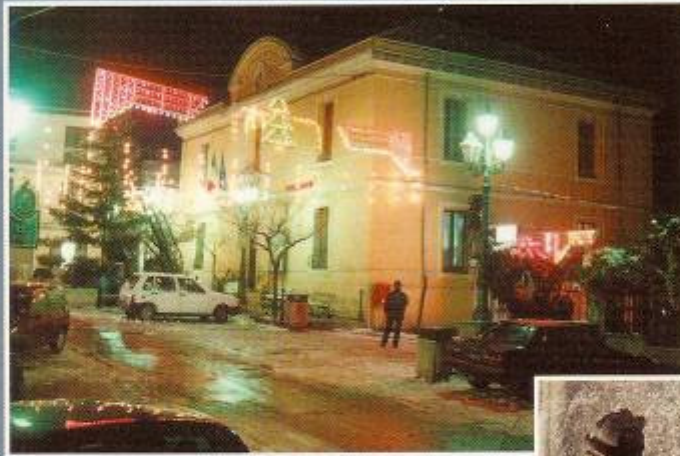


Antonio Capuano

Vita Francavillese

Origini - Fatti - Leggende - Personaggi - Ricordi



 Antonio Capuano Editrice

ANTONIO CAPUANO

Vita Francavillese

Origini – Fatti – Leggende – Personaggi - Ricordi



Antonio Capuano Editrice

Proprietà letteraria riservata

© Antonio Capuano Editrice
Piazza Viceconte, 15 - 85034 Francavilla s. S. (PZ)
Tel. 0973 577352

A mio padre



Luca Celano. *Ritratto del padre dell'Editore Antonio Capuano* - 2002 - penna e acquerello ad inchiostri colorati su cartoncino, cm. 35x50.

In copertina:

- 1) Municipio di notte *foto A. Oliveto*
- 2) La Certosa di S. Nicola *foto A. Oliveto*
- 3) La Turra *foto A. Capuano*
- 4) G. A. Franco *dipinto di M. Restivo*
- 5) Panorama *foto E. Carlomagno*
- 6) Stemma del Comune *foto E. Carlomagno*

A mio padre
che quando giocavo mi sgridava
e mi chiamava al lavoro.

A mio padre
che tante volte non mi ha capito
e non mi ha dato soddisfazione.

A mio padre
che silenzioso mi baciava di notte
e con lo sguardo arcigno m'intimidiva il giorno.

A lui
che mi ha insegnato a lavorare
e ad essere onesto.

A lui
che adesso è lontano,
e lo sento vicino.



Piazza Amendola (Anni '50).
Al posto del muretto (*sulla sinistra*) oggi è sorto il palazzo dei fratelli Ciancia

VITA FRANCAVILLESE

Ieri e oggi a Francavilla. In questo senso questo volume costituisce un florilegio di notizie, di curiosità, di chiacchiericci paesani, di emozioni e di rituali. Né nell'intenzione dell'autore c'è altro intento.

Non ci sono pretese storiche che esigerebbero altra struttura e altro impianto narrativo. Anche se certe curiosità domani potrebbero incoraggiare lo storico a risalire alle fonti e ai documenti per verificare la fondatezza di tanti "si dice", "si racconta...". (Per tutti questi motivi non ho potuto dire di no alla richiesta dell'autore).

Siamo davanti ad un mosaico di vita paesana fatto di persone, di eventi, di ricordi, di memorie d'infanzia, insieme a tanta passione per questo paese... non sempre facile, ma molto problematico e a volte anche tanto esigente.

Questo tratto emerge dalla raccolta di Capuano che vive con sofferenza la quotidianità della vita francavillese, rimproverando spesso e con molta franchezza i politici cui addossa tante manchevolezze.

Ma i ricordi spesso lo consolano e lo infervorano, nel timore che un giorno tutto si perda e svanisca, anche quella parte di "storia buona", fatta di buoni sentimenti e di sane tradizioni.

E' questo il senso genuino della buona utopia dell'autore desideroso di consegnare alle nuove generazioni un patrimonio di memorie anche leggendarie, perché non dimentichino e perché comprendano che il futuro si costruisce solidamente se le radici nel passato e nel presente sono consistenti.

Di qui l'incoraggiamento a "guardare avanti..." leggendo

fatti e vicende di vita francavillese con l'occhio dell'attualità: così si percepisce nel capitolo sull'emigrazione ricco di calore e di appassionata partecipazione... tanto da far rivivere tratti di sofferenze disumane, come quando ci troviamo davanti al volto doloroso di certi emigranti dei nostri tempi.

Non meno interessante è il tema dell'artigianato che pullulava a Francavilla nel recente passato, legato ai nomi di personaggi che ancora segnano il ricordo vivo di tanti nostri concittadini.

Così l'autore sa esprimere la sua "francavillesità", senza le pretese di uno stile sofisticato, né l'atteggiamento di un linguaggio ricercato. Egli scrive con la immediatezza tipica del linguaggio popolare e dialettale. Le inflessioni sono del nostro gergo paesano e per tanti aspetti ancora più immediate, quasi con la voglia del "cantastorie" che diventava affascinante con il suo "c'era una volta".

Un libro facile e senza pretese, con lo sforzo di fermare sulle pagine le tessere di un mosaico di vita francavillese che altrimenti sarebbero preda del vento della dimenticanza, in una società che ormai sempre più difficilmente sa fare i conti con il passato, perché solo impegnata a costruire futuro e a inebriare di presente.

Se un giorno un famoso scrittore affermava che "in genere uno scrive un libro per far sapere agli altri tutto quello che sa...", Capuano, nella sua meritoria azione di diffusione editoriale, e in questo testo, ha voluto solo esprimere il suo amore per questa terra che, pur nelle sue vicende, può sentirsi ancora orgogliosa della sua storia.

E' questa la premessa per tutto il Mezzogiorno, per imparare ad essere più intraprendente, meno lamentoso e più costruttivo, senza dimenticare le proprie origini e la propria ricchezza culturale.

Renato Di Nubila
un francavillese

La Certosa di S. Nicola

Nell'anno 1395 fra le due contrade di Francavilla, S. Elania e Fra' Tommaso, per dono del conte Venceslao di Chiaromonte, venne edificata dai monaci certosini: la Certosa di S. Nicola.

La chiamarono così perché la chiesa era dedicata al Santo di Bari.

Qualche anno prima i certosini avevano cominciato ad edificare il monastero nei pressi di Senise, nella contrada Sicileo, ancora oggi vi sono i resti delle fondamenta, ma l'impresa fu abbandonata, poiché il luogo non venne ritenuto adatto. Era soggetto alla malaria.

La Certosa era imponente e grande. Si vede oggi dai resti. Nella contrada S. Elania v'era il portone d'entrata dal quale, lungo il torrente S. Nicola, partivano grosse mura che arrivavano fino a recintare il convento.

La Certosa era la terza del napoletano, dopo quella di Padula (monumento nazionale) e l'altra di Serra S. Bruno in Calabria.

La Certosa era molto ricca. Tutte le ricchezze i frati le avevano ottenute dal principe San Severino di Chiaromonte per un figlio gravemente ammalato.

La moglie, la principessa, si rivolse con preghiera a San Nicola per la guarigione del figlio e promise in dono ai Certosini il territorio che vedeva dalla finestra del castello di Chiaromonte, al di là della sponda del fiume verso il monte Caramola. La grazia avvenne e la principessa mantenne la promessa.

Con il possedimento di queste ricchezze, ai Certosini mancavano gli uomini per lavorare le terre e i boschi che scendevano folti fino alla Certosa.

Per la manodopera, i frati chiamarono come coloni gente da Chiaromonte, Latronico e Lauria.

Nel 1420, per concessione della regina Giovanna II, i Certosini edificarono la borgata di Francavilla, per alloggiare i loro servi e coloni.

La borgata fu chiamata Francavilla, poiché i coloni erano affrancati dalle tasse. E poiché non si pagavano tasse, questo centro s'ingrandì in breve tempo.

Solo gli abitanti dovevano pagare le decime al priore della Certosa, il quale era barone di tutti i beni.

I monaci costruirono di fronte al portone della Certosa un edificio, ancora esistente (la Turra), dove vi abitava il monaco che riscuoteva le tasse degli abitanti.

La Certosa aveva due portoni: da uno si entrava e dall'altro si usciva.

In tempo di carestia, quando mancava il cibo, i Certosini distribuivano gratuitamente il pane alla popolazione.

Poi rimase l'usanza di distribuire il pane ogni giorno, dal 7 ottobre, festa di S. Bruno, al 9 marzo, festa di S. Nicola. Quest'usanza copriva l'inverno, periodo duro e triste, per tirare avanti.

Il popolo partecipava alle feste e si sedeva per terra insieme ai monaci in segno d'umiltà.

La Certosa era grande; i monaci non abitavano nelle celle. Ognuno aveva un appartamento, con camera, studio e cucina.

I monaci erano discendenti di famiglie nobili e baronali; mangiavano per conto proprio, scendevano nel refettorio comune solo il giovedì.

Nella chiesa non era ammessa la presenza delle donne.

Nella chiesa i Certosini custodivano due grandi busti d'argento: uno di San Nicola e l'altro di San Bruno, fondatori dell'ordine.

I monaci, che portavano il manto bianco ed avevano la testa rasata, si ritiravano per le penitenze nei sotterranei del conven-

to. Non mangiavano carne. Due volte la settimana, con i propri mezzi, mandavano a prendere il pesce a Taranto.

Nelle ricorrenze delle feste di S. Nicola e S. Bruno, il popolo di Francavilla era invitato alla solenne messa e, poi, alla grande mensa con i monaci. Quando ricorreva la festa dei Santi Patroni, i Certosini partecipavano alla messa e sedevano intorno all'altare. Dopo le funzioni tornavano al convento perché non accettavano di partecipare alla mensa.

Il convento era ricchissimo ed i Certosini, essendo discendenti di famiglie nobili, spendevano senza badare a risparmi. Spesso erano costretti a fare debiti.

Quando la Certosa fu soppressa, i Certosini erano in debito di 400 ducati verso la chiesa di Francavilla e non potendo pagare, la chiesa riscosse il valore dei 400 ducati in oggetti e arredi sacri.

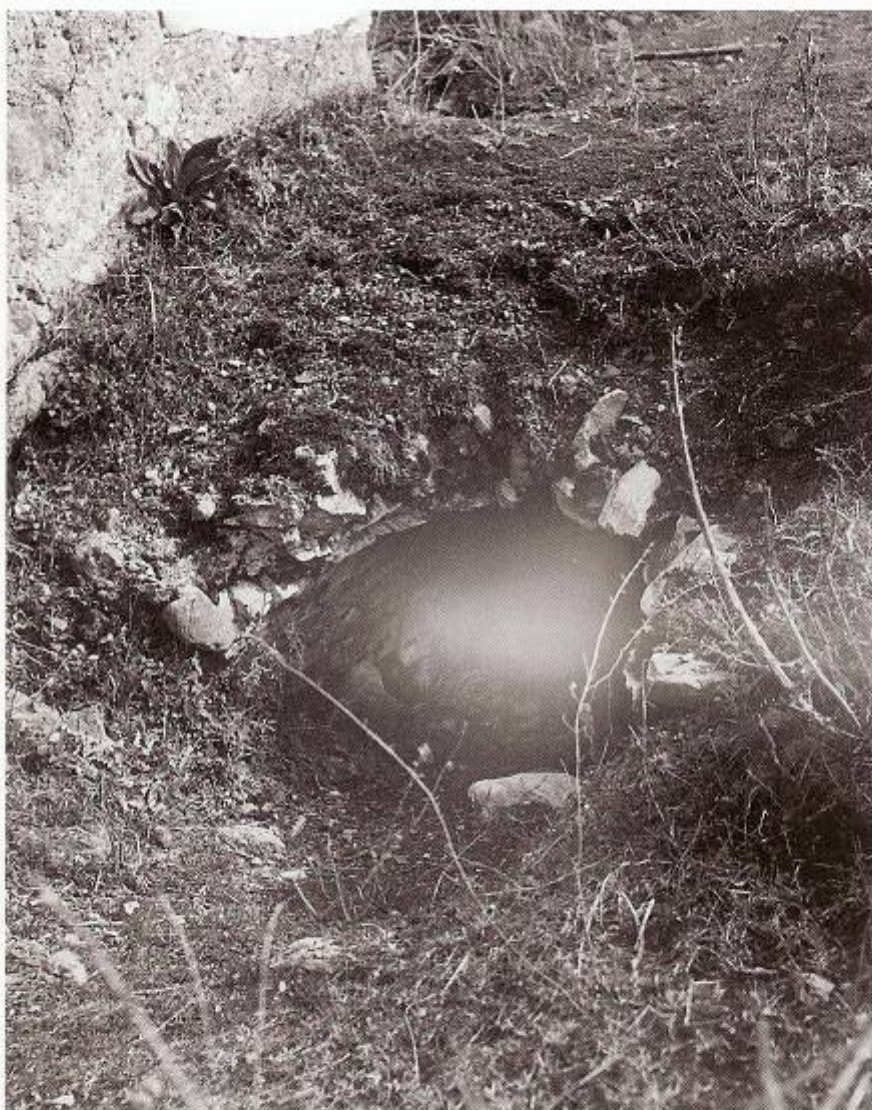
Fra il 1808 e il 1812, la Certosa fu distrutta dalle armate francesi, per mano di Gioacchino Murat, cognato di Napoleone (e re di Napoli).

I beni della Certosa furono incamerati dallo Stato e venduti ai privati.

Il palazzo in cui si riscuotevano le decime (la Turra) fu regalato dal governo Murat all'Università di Francavilla. La parte superiore fu regalata alla mensa vescovile di Anglona che, poi, la vendette a privati.

Negli ultimi tempi tra la Certosa e l'Abbazia del Sagittario erano nati violenti litigi. La questione più famosa fu quella per il convento di Ventrile. Dallo scontro ne uscirono vincitori i Cistercensi dell'Abbazia del Sagittario.

Si dice che tra la Certosa e l'Abbazia esisteva un cunicolo sotterraneo. Penso che siano solo dicerie dato che il percorso è lungo e ricco di monti, vallate e torrenti e per questi motivi era umanamente impossibile costruire il cunicolo.



Una delle tante piccole grotte che si trovano all'interno della Certosa di S. Nicola. Non si conosce l'uso. Probabilmente servivano alla conservazione di scorte alimentari e bevande o per le penitenze dei Certosini.

Il convento di Ventrile

Del Convento di Ventrile non si trovano documenti, ma è certo che sia stato una succursale dell'Abbazia del Sagittario.

Si dice che tra l'Abbazia del Sagittario ed il Convento di Ventrile esisteva un lattedotto, costruito con tegole di creta, con cui gli abati mandavano il latte alla succursale di Ventrile.

Poiché l'Abbazia si trova in luogo alto, d'inverno, buona parte dei frati (certamente quelli più anziani), per svernare, scendevano ad abitare in Ventrile, essendo luogo più basso e protetto dal freddo.

I resti di questo Convento, ancora oggi possono essere ammirati. Per terra c'è ancora un pezzo di muro caduto con un dipinto che raffigura il volto di una madonna con il bambino. Fino a qualche anno fa era recuperabile. Nessuno ha capito l'importanza, non solo del dipinto, ma dell'intero patrimonio.

I politici pensano solo a piccoli favori, parlano di turismo, del Parco Nazionale del Pollino, ma non sanno che senza cultura è impossibile fare turismo.

Se questo patrimonio lo avesse avuto un paese del nord Italia, in una posizione così eccellente, con la superstrada Sinnica, che passa accanto al Convento e lo avvolge come un bimbo nella culla, con gli svincoli per il Pollino, il fiume Sinni, il torrente Frida e lo sfondo pittoresco delle costiere argillose, non sarebbe stata la stessa cosa.

Da decenni lo avrebbero dichiarato: incantevole monumento nazionale.

Ventrile è nel comune di Chiaromonte; ma questo non importa poiché siamo tutti "pollinesi" con la bocca piena di Pollino.

Per la realizzazione di queste opere e per lo sviluppo turistico ci sono soldi, e non li sappiamo spendere. Di questo hanno par-



Il Convento di Ventrile

lato i giornali e la televisione. I soldi che restano sotto il mattone, certamente non produrranno interesse per il bene della comunità, ma produrranno malessere.

Per far crescere il Pollino si deve lavorare insieme. Ognuno lanci la sua idea ed i responsabili politici ascoltino tutti. Perché Pollino è Francavilla, è S. Severino, è Chiaromonte, è Senise, è Fardella, è S. Costantino, è Rotonda, è Terranova ecc.

C'è bisogno di uomini capaci ed orgogliosi. Gli uomini orgogliosi vincono le battaglie per il popolo; quelli che non hanno orgoglio vincono solo le battaglie personali, quelle del dio denaro; questi uomini non sono quelli che restano nella storia e si fanno onore.

Se cresciamo, cresciamo tutti; altrimenti continueremo a restare indietro ed anche a tornare più indietro.

Voglio una grande crescita, per questo lancio le frecce ai responsabili che, a volte, odiano e fanno pagare chi stimola e vuole cambiare le cose. I soldi per queste opere ci sono, lavoriamo insieme per spenderli e spenderli bene.

Il castello di Rubbio

Sulla cresta del Timpone Catarozzo, nella contrada omonima, a 7-8 km. da Francavilla, si dice che fosse esistito un paese o castello dal nome Rubbio, da cui prese nome il fiume e la valle.

Si legge nei documenti che le origini di questo paese o castello risalgono al 1300, di cui era barone un certo Angelo. Questo è noto per la questione che ebbe con i monaci Cistercensi del monastero del Sagittario. Il barone Angelo si rifiutò di pagare le tasse e Giovanni da Caramola lo bestemmì di morte. E la bestemmia si avverò.

A distanza di un secolo, nel 1416, si accenna che questo paese o castello faceva parte della contea di Chiaromonte. Della costruzione e distruzione non si sa nulla di preciso. Non esistono segni di ruderi. Ma non si può dubitare che sia esistito. Ancora oggi, se si scava nel sottosuolo, si trovano tracce di fabbricati e forse anche resti di oggetti ormai irriconoscibili.

Molti documenti parlano del Rubbio e lo fanno risalire a prima dell'era cristiana. Tra il X e XI secolo la città di Rubbio fu distrutta totalmente dai barbari arabi o dai saraceni.

Si è sempre raccontato che nel sottosuolo di questo Timpone esistesse una grotta nella quale i rubbiani, prima di essere assaliti e sterminati, vi nascosero tutte le loro ricchezze, fra cui anche una statua della madonna.

Agli inizi del Novecento, si racconta che alcuni francavillesi, di notte, videro brillare una luce sul Timpone. Ed un giorno alcuni coraggiosi si organizzarono per esplorare la grotta e recuperare le ricchezze degli antichi rubbiani, (volevano prendere il tesoro).

Questi Francavillesi, penetrati nella grotta, avanzarono co-

raggiosamente, ma ad un certo punto, per mancanza d'aria, si smorzarono le fiammelle delle torce che avevano per illuminare il percorso, e non gli fu possibile proseguire.

Prima di abbandonare l'impresa, questi coraggiosi uomini presero dei grossi sassi e li buttarono nel vuoto buio della grotta e, sentendo gran rumore di rotolio e tonfi, ebbero paura e si rassegnarono e, con la pelle d'oca ed i capelli tesi come chiodi, tornarono a casa e mai nessuno più ci riprovò.

Nel 1901 sul Timpone Catarozzo, con base di fabbrica, fu piantata una croce di legno di 15 metri alta e si murò anche una tavola di marmo, rivolta verso Chiaromonte, con la scritta: "a Gesù Cristo, re dei secoli, omaggio di Francavilla sul Sinni". L'inaugurazione avvenne la terza domenica di novembre da don Gennaro Messuti, che benedisse la croce con messa cantata.

La processione, con la banda musicale di Francavilla, partì dalla cappella della Madonna di Pompei fino al Catarozzo con canti e preghiere alla croce di Cristo.

La croce esposta alle intemperie, e più volte colpita da fulmini, durò pochi anni. Venne cancellata verso la fine del 1930.

Il brigante *Giuseppe Antonio Franco*

Per alcuni anni, Francavilla, i paesi vicini e molti paesi della Calabria furono terrorizzati dal brigante G. A. Franco, ex soldato borbonico, nato a Francavilla l'otto ottobre del 1832,.

In quel periodo un decreto legge obbligava tutti gli ex-soldati borbonici a presentarsi alle autorità per prestare o terminare il servizio militare, che allora durava otto anni.

Il capitano della Guardia Nazionale di Francavilla, Grimaldi, non tollerava la figura e la presenza del Franco:

Non si conoscono i motivi di questa intolleranza: forse era un uomo prepotente, forse faceva quello che pensava e voleva e, forse, non si piegava agli ordini ed ai soprusi, o, come si dice, tra di loro c'era una vecchia ruggine.

Grimaldi, ritenendo il Franco analfabeta, un giorno scrisse una lettera e gliela consegnò perché la portasse al più presto al sottoprefetto di Lagonegro.

Il Franco si avviò verso la destinazione della missiva, ma strada facendo gli sorsero dei dubbi e, siccome al servizio militare aveva imparato a leggere, aprì la lettera e lesse il contenuto.

Erano tutte notizie pessime sul suo conto e certamente non appena avesse consegnato quella lettera sarebbe stato arrestato.

Il Franco s'imbestialì e, come una belva assetata di sangue, tornò a Francavilla, dandosi alla macchia per una crudele vendetta.

Per molti giorni gironzolò nelle campagne; finché un giorno, con un piano ben preciso, riuscì a catturare la sua preda, il Grimaldi.

La cattura avvenne in località Pianura, sotto le case a destra della Villa Comunale, nella campagna di proprietà di Grimaldi, nel campo di grano pronto per la mietitura.

Franco e gli amici, fingendosi giovani monelli e dispettosi, correvano e giocavano nel campo distruggendo il raccolto.

I vicini avvisarono il capitano che, in breve tempo, si recò sul posto per punire i giovani dispettosi e così fu catturato nel suo campo di grano.

Nessuna pietà ebbe Franco, nessuna debolezza umana fermò la sua mano. Nel suo animo esisteva solo odio e vendetta.

Avvenuta la cattura, Franco e gli amici si diressero con la preda verso i monti. Strada facendo incontrarono un contadino che tornava al paese con l'asino carico di legna. Franco diede un compenso a questo contadino e si fece prestare l'asino, sul quale fece montare il capitano per arrivare prima sulla vetta dei monti.

Al contadino, oltre al compenso, fissò l'appuntamento per il giorno dopo per riprendere l'asino e lo raccomandò, inoltre, di tenere la bocca ben chiusa.

Raggiunti i monti, Franco fece raccogliere a Grimaldi un bel mucchio di legna. Poi lo sottomise a torture atrocissime, ed infine lo accecò a colpi di pugnale e lo bruciò vivo con la legna che aveva fatta raccogliere. Per odio, poi, disperse anche le ceneri.

L'orribile notizia terrorizzò subito tutta la zona, ma per paura nessuno parlava dell'accaduto.

Intanto Franco si dette al brigantaggio aggregandosi alla banda Marino e, successivamente, s'aggregò a quella di Scaliero, Egidione, Labanca, Masini e Florio.

Poi costituì una sua banda di uomini pronti ad obbedirlo e a compiere qualsiasi azione contro i suoi nemici.

Certamente, quando le bande dovevano compiere assalti importanti si aiutavano a vicenda; si univano ed uniti sfidavano e vincevano ogni aggressione e battaglia.

Molti furono i ricatti e gli assalti compiuti in tutta la zona da Franco. Tra i più noti si ricorda quello compiuto nel bosco Anginiello del comune di Castelluccio Inferiore.

Era il 23 agosto 1863, G. A. Franco, Di Pace, Di Napoli e Cucchiararo, con circa altri quaranta briganti di bande diverse, assalirono un numeroso gruppo di nobili famiglie di Senise, che tornavano dalle vacanze dal mare di Maratea. Questi erano scortati da numerosi carabinieri e guardie nazionali.

I briganti, con violente urla, piombarono su donne, uomini e militari e, dopo aver lasciato per terra sette morti, ebbero il controllo del gruppo. Le donne furono derubate di tutto quello che possedevano e poi furono liberate.

I briganti, da questo assalto, ebbero un bottino di 2000 ducati ai danni di Francescantonio Persiani, Fanuele ed altri sette cittadini di Senise.

Gli uomini, in trentatré, furono legati con catene e condotti per aspri sentieri sul Pollino. Per loro i briganti chiesero alle famiglie un consistente riscatto e dopo dieci giorni dal pagamento furono liberati in cambio di 20.000 ducati.

Con tanti crimini e tanta ferocia, il cuore di Franco diventava tenero e bambino di fronte alla sua amante Serafina Ciminelli, verso la quale ebbe tanto amore e con lei divise gioie e pericoli.

Serafina lo seguì ovunque nel suo pericoloso e difficile cammino. Si adattava ad ogni circostanza, a disagi e pericoli che crescevano di giorno in giorno.

La Cattura

Franco, intelligente ed astuto, poi, cadde ingenuamente nelle mani della giustizia.

Il capitano Luigi Gesualdi, della Guardia Nazionale di Latronico,

diventò amico e *traditore* del Franco. Gli fece credere che tramite sue amicizie gli avrebbe procurato dei passaporti e l'avrebbe aiutato a partire per l'America insieme alla sua donna ed ai suoi amici.

Nell'attesa dei documenti, che Gesualdi faceva finta di preparare, Franco ed i suoi amici furono ospitati in casa di Venanzio Zambrotti in Lagonegro.

Franco credendo ciecamente nell'amicizia di Gesualdi; si sentiva protetto fino al punto di permettersi una passeggiata per le strade del paese. Durante quella passeggiata fu presentato, come amico, dal capitano Gesualdi e al sottoprefetto Giovanni Di Lorenzo, complice del complotto organizzato.

La notte del 27 novembre 1865, era cattivo tempo, in casa Zambrotti, i briganti, per la gioia dell'imminente fuga in America, fecero un grande banchetto e tutti si ubriacarono e caddero in un profondo sonno.

I carabinieri e le guardie nazionali circondarono la casa, fecero irruzione e dopo una furiosa lotta riuscirono ad arrestare tutti i briganti che, il giorno dopo, furono condotti, quasi seminudi, nel carcere di Potenza.

Il tribunale di guerra del capoluogo, presieduto dal colonnello Luigi Vivoli, del 21° reggimento fanteria, dal maggiore Giuseppe Galli, dal capitano Gaetano De Pompeis, dal capitano Giovanni Lodi e dal capitano Giuseppe De Cesare, con sentenza del 29 dicembre 1865, condannò G. A. Franco, di anni 33, Di Napoli, Pace e Di Benedetto alla pena di morte che fu eseguita il giorno dopo sulla collina di Monreale mediante fucilazione.

Così caddero i briganti tra la pioggia di palle dei fucili. Franco dava ancora segni di vita, poi ricevette un altro colpo e spirò.

La donna del brigante Serafina Ciminelli fu condannata a quindici anni di lavori forzati; mentre suo fratello, Fiore, minorenne, fu condannato a vita ai lavori forzati.

Le ultime parole

Serafina Ciminelli chissà quante volte fu presente a delitti compiuti dal suo amante e chissà quante volte ha fermato la sua mano.

Il cuore di Franco, animalesco e duro, assetato di sangue e di vendetta, davanti a lei diventava sentimentale e buono; l'amava, l'amava tanto.

Di fronte alla morte il brigante confessò tutti i suoi crimini e quando il suo confessore gli chiese se avesse altro da aggiungere, con gli occhi velati di lacrime, rispose: "*nulla per me, questa disgraziata è innocente*" e raccomandò il sacerdote di avere tanta cura di lei.

Perché tanta ferocia?

Non avendo documenti sull'infanzia di G. A. Franco e della sua famiglia, non si può capire cosa sia stato a spingerlo a diventare così feroce e sanguinario: mozzava le orecchie, le lingue ed uccideva con la ferocia di una belva affamata e bastonata.

Non fu il brigante che derubava solo i ricchi; se la prese con tutti: piccoli commercianti, contadini, agricoltori, allevatori ecc., tutti dovevano subire e starsene buoni. Chi opponeva resistenza ai suoi ricatti e alle sue violenze pagava con la vita. Spesso per intimidire lasciava l'impronta uccidendo animali domestici, buoi, cavalli, muli, maiali ed incendiava case.

Tra i tanti delitti ne cito alcuni, altri li potete leggere nell'elenco della sentenza del tribunale militare di Potenza.

A due di Roccanova rubò tutto quello che possedevano e gli tagliò le orecchie; volle che si inchinassero per baciargli i piedi e poi li uccise. Ad uno spaccò il cranio con il calcio del fucile.

Rapì un uomo di Cassano Jonio e chiese il riscatto. Quando il riscatto arrivò, il povero prigioniero cominciò a gridare dalla gio-



Discendenti della brigantessa Serafina Ciminelli.

ia, per la sua liberazione. Ad un tratto gli si avvicinò Franco e con ferocia e voce aspra gli disse: “Cosa hai da gioire? Tanto devi morire?”, e con un colpo lo uccise ed abbandonò il cadavere senza dargli sepoltura.

Un altro prigioniero mandò a dire alla famiglia di non mandare alcun riscatto per la sua liberazione, perché sarebbe stato inutile, rassicurando i suoi cari: “mi ucciderà ugualmente”.

Franco era un abilissimo guerriero, pieno di astuzia e ferocia. Il 2 agosto a Santo Spirito in agro di Oriolo, fu sorpreso ed assalito da un reparto di truppe regolari, ma riuscì a disperderli uccidendo molti soldati.

Il 20 settembre 1864 a Galdo comune di Castelluccio, ed anche in altre occasioni, si scontrò con forze superiori alle sue e meglio armate, riuscendo sempre ad infliggere gravi perdite ed a seminarle.

La sua lotta diventava sempre più politica, poiché costringeva i suoi prigionieri a gridare: “Viva Francesco II” ed innalzare la bandiera borbonica.

Ma a costatare tutto quello che lui ha commesso, non si può considerare né un uomo che lottava per un'ideologia politica né un brigante, perché anche i briganti fanno delle scelte, mentre Franco lottava con tutti e contro tutti, impadronendosi con la forza dei possedimenti degli altri.



*Da sinistra, dietro: Domenico Di Pace, Serafina Ciminelli, Giuseppe Antonio Franco
avanti: Fiore Ciminelli, Vincenzo Di Benedetto, Carlo Di Napoli.*



Francavilla in una cartolina del 1920 (Foto ed edizione di Prospero Di Nubila)

Serafina Ciminelli

Nel 1845 nasceva, a Francavilla sul Sinni, Serafina Ciminelli, dai contadini Domenico e Maria Luigia Ferrara. I genitori e la sorella maggiore, Teresa, erano collaboratori della banda Franco quando la giovane fu coinvolta e diventò brigantessa e innamorata del capobanda. Serafina, poi, convinse anche il fratello Fiore, di solo quindici anni, a far parte della banda.

Quando nel novembre del 1865 fu arrestata e, poi, nel dicembre condannata a 15 anni di lavori forzati, i suoi genitori erano agli arresti. Il padre Domenico, fu Lattanzio e di Teresa Visconti (1), nato a Francavilla nel 1820, fu portato nel carcere di Potenza il 17 giugno 1865 con accusa di reato di brigantaggio e condannato a cinque anni di reclusione, con sentenza del 17 dicembre 1866.

La madre Maria Luigia, di Fiore e fu Anna Maria Pancaro (2), nata a Francavilla nel 1818, fu arrestata il 14 settembre 1863 in Francavilla per ordine del tenente Di Linea e portata nelle carceri di Potenza il 31 ottobre 1863 con l'accusa di collaborazione al brigantaggio, fu condannata ai lavori forzati a vita con sentenza del 30 dicembre 1863.

Con R. D. del 4 gennaio 1865, rimasta ad anni 15 di lavori forzati. Con altro R. D. del 23 gennaio 1868 la pena dei lavori forzati fu ridotta a 10 anni. Con decreto del 27 aprile 1868 rimasta ad anni sette di lavori forzati, poi fu liberata il 29 novembre 1870 per ordine del Procuratore Generale.

Serafina Ciminelli, condannata a quindici anni di lavori forzati, scontò meno di un anno della sua condanna, poiché alle ore sette del mattino del 12 novembre 1866, morì nel carcere di

Potenza, ammalata di setticemia procurata da un accesso nella parte perineale.

Anche se Franco, prima di essere fucilato, raccomandò il suo confessore d'avere cura di quella povera disgraziata; nessuno prese in considerazione le sue richieste e così Serafina Ciminelli morì abbandonata e sola all'età di 21 anni.

-
- (1) Questo cognome certamente non era Visconte, ma Viceconte.
(2) Questo cognome certamente non era Pancaro, ma Pangaro.

IN NOME DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE II.
RE D'ITALIA

IL TRIBUNALE MILITARE DI GUERRA
SEDENTE IN POTENZA

Nelle persone dei Signori

VIVOLI CAVALIER LUIGI	Colonnello - Presidente;
GALLI GIUSEPPE	Maggiore - Giudice Supplente;
TALENTI FRANCESCO	Capitano - Giudice effettivo;
DE POMPEIS GAETANO	Capita - idem;
LODI GIOVANNI	Giudice Supplente;
DE CESARE GIUSEPPE	Capitano - Giudice Supplente;

Coll'assistenza del segretario sottoscritto
ha pronunciato la seguente Sentenza

NELLA CAUSA CONTRO

- 1 **Franco** Giuseppe Antonio fu Pietro, di anni 33 (nato il dì 8 ottobre 1832) a Francavilla in Sinni, ivi domiciliato, bracciale celibe, letterato - già condannato per furto qualificato, con sentenza 10 maggio 1844 dell'abolita Gran Corte Criminale di Potenza - Soldato sbandato del disciolto Esercito Borbonico, Reggimento Re; Artiglieria, 2° Compagnia, Leva 1854 - Datosi in campagna nel settembre 1861 - Capobanda;
- 2 **Ciminelli** Fiore di Domenico, di anni 19 (nato il 30 maggio 1846) a Francavilla in Sinni, ivi domiciliato, gualano, celibe, illetterato, datosi in campagna nel settembre 1863;
- 3 **Di Napoli** Carlo fu Lorenzo, di anni 34 (nato il 23 agosto 1831) a Saracena di Calabria, ivi domiciliato, bracciale, ammogliato con prole illetterato - già condannato per ferita qualificata, omicidio e stupro violento con sentenza 4 marzo 1856 della Gran Corte criminale di Cosenza, ed inquisito per altro furto, onde si diede in campagna nel principio del 1861;
- 4 **Di Pace** Domenico di Stefano, d'anni 29 (nato il dì 8 settembre 1836) a Saracena di Calabria, ivi domiciliato, bracciale, celibe, illetterato - Soldato sbandato del disciolto esercito Borbonico, 3° Reggimento Dragoni, passato dopo la resa di Capua nello Stato Pontificio, indi rimpatriato, e datosi in campagna sulla fine del 1860;
- 5 **Di Benedetto** Vincenzo, d'Innocenzo, di anni 26 (nato il 18 ottobre 1839) a Saracena di Calabria; ivi domiciliato, contadino, celibe illetterato, soldato sbandato del disciolto esercito Borbonico, 4° Battaglione Cacciatori. Datosi in campagna sulla fine del 1860; presentatosi, volontariamente nell'aprile 1861; processato per sequestro di persona ed assoluto; inviato nell'Armata per compiere la ferma, ed aggregato al Corpo d'Amministrazione, da cui disertò il 4 giugno 1864; epoca nella quale si diede novellamente in campagna;
- 6 **Cocchiararo** Francesco Saverio di Gaetano, alias Canonico, d'anni 31 (nato il 28 aprile 1834) a Latronico, ivi domiciliato, contadino, celibe, illetterato; soldato sbandato del

disciolto esercito Borbonico, 5° Battaglione Cacciatori, assegnato al 10° Reggimento Fanteria dell'Esercito Nazionale, e dichiarato disertore il 1° giugno 1863; dandosi in campagna nel novembre del 1860; arrestato il 14 dicembre 1865 nella maseria di Saverio Costanzo da Agromonte, in seguito a resistenza opposta a mano armata alla Pubblica Forza.

Arrestati gli altri 5, senza che opponessero resistenza la notte del 27 novembre 1865 in Lagonegro, nella casa del signor Venanzio Zambrotti Capitano di quella Guardia Nazionale - Imputati di

BRIGANTAGGIO

Per essersi nelle epoche rispettivamente sopra enunciate, associati a comitive armate costituite da oltre tre individui, e aver scorso in unione alle medesime le pubbliche vie e le campagne della Basilicata e della Calabria Citeriore, commettendo crimini e delitti, facendo parte successivamente:

FRANCO - di quelle capeggiate dai famigerati Alessandro **Marino** da Castronuovo, **Scaliero** da Latronico, **Egidione** da S. Giorgio, **Laval-**

le di Calabria, **LABANCA** da Teranova, **Masini** da Marsico, e **Florio** da Latronico, avendo capitana-ta anche una banda, forte talora di oltre 20 individui, coi quali si unì di sovente ad altre comitive per la consumazione di crimini e delitti;

DINAPOLI - di una banda che, composta dal **DIPACE** e da certo **TELISANO** sul principio della sua carriera brigantesca da lui comandata quindi dalla banda di **Fedele Bellu-sci**, è di quella del **Lavalle**, poscia di quella a capo il **FRANCO**;

DIPACE - della comitiva formata dal cugino **DINAPOLI**, di quella del **Lavalle**, e quindi quella di **FRANCO**;

DIBENEDETTO - colla comitiva **DINAPOLI** e **PACE**, e poscia di quella di **FRANCO**;

CIMINELLI Fiore - della comitiva capeggiata dal **Franco**;

Cucchiararo - della banda **Scaliero**, di quella degli Armentesi, di **Cavalcante**, **Cotugno**, **Alessandro Marino**, **Florio** e **FRANCO**.

Avendo durante la loro permanenza in campagna preso parte alla consumazione, fra gli altri, dei seguenti reati:

- 1** Grassazione con violenze a mano armata, commessa dal capobanda **FRANCO** il 2 gennaio 1862 nel bosco Aquatremola, sulle persone di

- Francesco Pagano e Giuseppe Golia** da Terranova stati depredati di ducati 189: 7 di proprietà di **Nicola Tufaro** esattore del Municipio di Terranova, e di commestibili e vino loro appartenente;
- 2 Sequestro a fine di estorsione, commesso da 12 briganti armati della banda **FRANCO** (fra i quali riconosciuto il capo) nel mese di marzo 1862 nel bosco Modarese in persona di **Giovanni Feulo** da S. Paolo Albanese, rimasto in potere della banda per due giorni.
 - 3 Estorsione violente di duc. 60 con sequestro, durato 19 giorni, della persona di **Giuseppe Antonio Veneziano** da Cersosimo, commessa dagli stessi malfattori che sopra nelle stesse circostanze di tempo e luogo.
 - 4 Grassazione armata mano con mancato omicidio, commessa il giorno 24 maggio 1862 nel bosco Rubio (da Francavilla) 4 briganti, fra i quali **FRANCO**, in persona dei guardaboschi **Giuseppe Amalfi** (che riportava una ferita non pericolosa di vita) e di Pietro Mele entrambi di Francavilla, essendo stato il primo depredato del fucile di cui era armato.
 - 5 Estorsione violenta di ducati 300 un anello d'oro ed altro con sequestro in persona di D. Nicola Grimaldi di Francavilla commessa il giorno 4 giugno 1862 da **FRANCO** con altri briganti, ed
 - 6 Assassinio per premeditazione in persona del sequestrato;
 - 7 Grassazione armata mano con omicidio mancato in persona di **Francesco Luzzi, Tommaso Vitale** da Oriolo, commessa il giorno 26 luglio 1862 al punto detto Lavaccara (Oriolo), da circa 20 briganti, fra i quali riconosciuti i fratelli **Melidoro** della banda **FRANCO** con depreddazione dei fucili di cui erano armati;
 - 8 Sequestro a fine di estorsione in persona di **Antonio Calotta e Pasquale Petrelli** avvenuto nella stessa occasione per opera dei medesimi;
 - 9 Grassazione a mano armata e con violenza in danno di **Domenico Luzzi, di Giorgio Giannotti, e Giorgio Larocca**, di Oriolo (Spezzano Albanese), commessa il 26 luglio 1862 da 12 briganti con depreddazione di due animali caprini;

- 10** Estorsione violenta di 10 piastre, un anello d'oro e parecchi rotoli di formaggio con sequestro in persona di **Nicola Coscia** di Nocara, commessa il 27 luglio 1862 in contrada Appesa (Nocara) da 2 briganti delle bande riunite di **FRANCO e Francesco Palumbo**;
- 11** Grassazione con violenza a mano armata in danno di **Domenico Donnangelo** di Oriolo, commessa da 15 malfattori associati in banda armata nella sera del 27 luglio 1864 in contrada Poli, con depredazione d'una capra, di una giumenta del valore di ducati 60 e di oggetti commestibili;
- 12** Estorsione di due fucili con sequestro delle persone di **Vincenzo D'Elia** e Rosario **Castro** nuovo da Oriolo tentata da tre briganti armati il 27 luglio 1862 in prossimità del bosco Carite;
- 13** Simile in pregiudizio di **Filippo Alfani**, commessa dagli stessi briganti nelle stesse circostanze di tempo e luogo con tentativo d'invasione nella casa di suo domicilio;
- 14** Grassazione violenta di commestibili ed estorsione violenta di armi con sequestro della persona di **Giorgio Ippolito** da Oriolo ed in pregiudizio dello stesso tentata il 27 luglio 1862 e ripetuta il 29 detto mese da tre briganti di una banda armata di dieci individui nella contrada Careto;
- 15** Tentata estorsione di danaro ed uccisione d'una mula ed una giumenta del valore totale di ducati 115 commessa dal 30 al 31 luglio 1862 nel bosco detto Lemandre (Alessandria del Carretto) da più briganti delle bande riunite di **Palumbo e FRANCO** indanno di **D. Nicolantonio Chidichimo** di Albidona;
- 16** Grassazione armata mano accompagnata da omicidio in persona di **Domenico Violante**, e mancato omicidio in persona di **Giuseppe Violante** con ferita pericolosa di vita in persona di **Paolo** loro fratello, commessa il giorno 31 luglio 1862 in contrada Appesa (Nocara) da sei briganti di Favale e Colobrarò con depredazione d'un fucile in danno dell'ucciso **Domenico Violante** predetto;
- 17** Grassazione armata mano con mancato omicidio in persona di **Domenico Arvia** di Albi-

- dona commessa la notte del 31 luglio al 1° agosto 1862 in contrada Paone (Senise) da 10 briganti, fra i quali i fratelli **Melidoro** della banda **FRANCO**, con depredazione di 50 piastre in danno dello stesso;
- 18** Ribellione alla forza pubblica nell'esecuzione degli ordini dell'autorità con mancato omicidio in persona del Carabiniere **Giovanni Madonini**, delle Guardie Nazionali **Michele D'Elia** e **Giorgio Dursi** di Oriolo, avvenuta mediante attacco a fucilate sul fare della notte del 2 agosto 1862 alla contrada S. Stefano (Oriolo) per parte di una comitiva di circa 30 briganti, fra i quali l'accusato **FRANCO**;
- 19** Sequestro a fine di estorsione, durato otto giorni, della persona di **Giuseppe Valicenti** da Cersosimo, commesso nel settembre 1862, da 15 briganti della banda **FRANCO** (fra i quali riconosciuto il capo) in prossimità del bosco Modarese;
- 20** Estorsione violenta di ducati 200 con sequestro della persona di **D. Giuseppe Maria Castronuovo** da Cersosimo stato assassinato dal capobanda **Franco** nel mese di settembre 1862 nel bosco Modarese;
- 21** Grassazione armata mano commessa il 25 ottobre 1862, nel bosco Perfida (Nocara) da una trentina di briganti parte conosciuti e morti, o tuttora in campagna, e parte ignoti condotti da **FRANCO** con depredazione di merci diverse del valore di lire 350 in danno di Vito Collarini da Roccanova;
- 22** Tentata estorsione violenta di duc. 2800 con sequestro accompagnato da maltrattamenti costituenti crimine (recisione d'orecchio con debilitazione dell'udito e permanente deturpamento del viso) in persona di **Francesco De Lorenzi** e **Vito Collarini da Roccanova**;
- 23** Assassinio per premeditazione preceduto da sevizie in persona di **Giuseppe Castelluccio** di Roccanova stato sequestrato col **De Lorenzo** e **Collarini** per essere inviato alla famiglia per il riscatto;
- 24** Estorsione violenta di ducati 3000 con sequestro di persona di **Raffaele Famà** di Cassano al Jonio, commessa il giorno 2 novembre 1862 nel

- bosco Sicileo (agro di detto comune), da **FRANCO** con gli accusati; ed
- 25** Omicidio allo scopo di assicurare l'impunità degli autori e complici di detta estorsione, commessa in persona del sequestrato **Famà** dai medesimi briganti;
1863
- 26** Grassazione armata mano commessa la notte del 7 all'8 maggio 1863 in agro di Chiaromonte, da **Franco** con altri briganti, con depredazione d'un barile di anisi del valore di lire 17 in danno di **Angelantonio Leone** di Ottajano; ed
- 27** Uccisione volontaria di un bue in tenimento di Francavilla in danno di **Giuseppe Forte** alias Papaleo di S. Severino Lucano;
- 28** Estorsione violenta di lire 6375, con sequestro in persona di **Nicola Pecora** di Moliterno, commessa il giorno 10 maggio 1863 in contrada Policoro (Tursi) da **FRANCO** con **Egidione** ed altri;
- 29** Estorsione armata mano, commessa il dì 28 maggio 1863 in contrada Turianna (Amendola) da 5 briganti fra i quali il **Labanca** e fratelli **Melidoro** della banda **FRANCO**, con depredazione di effetti di vestiario e commestibili del valore di lire 39 in danno di **Vincenzo Brancaccio** di Oriolo;
- 30** Estorsione violenta di danaro ed altro per un valore di lire 590 circa con sequestro in persona del suddetto Brancaccio;
- 31** Uccisione volontaria di un mulo del valore di lire 300 in danno di certo **Francesco Vivacqua** del detto Comune;
- 32** Estorsione violenta di lire 8997, 25 tra danaro, armi ed effetti diversi con sequestro in persona del signor **Damiano Pugliese** da Morano, commessa il 16 giugno 1863 in un suo fondo ad un chilometro dall'abitato, da 8 a 9 briganti fra i quali gli accusati **DI NAPOLI, PACE, e DEBENEDETTO**;
- 33** Grassazione armata mano commessa il giorno 16 agosto 1863 in agro di S. Paolo Albanese, da **FRANCO** con altri 17 briganti con depredazione di suola ed altro per un valore di lire 500 in danno di **Vincenzo Grisolia** di Moranno;

- 34** Ribellione e grassazione con omicidio in persona delle Guardie Nazionali **Giovanni Terranova, Rocco Formica, Nicola Alberto, Domenico Cervoni, Giuseppe Perpignano; Angelo Maria Miraglia, Zapparello Pasquale** e del farmacista **Giovanni Tufarelli**, e mancato omicidio in persona di **Nicola Sole, Vincenzo Canippa, Egidio Mussonero e Giovanni Sole**, che scortavano i signori di Senise **Francescantonio Persiani, Antonio e Raffaele Fanuele, Giuseppe Barletta, Giovanni Donnaperna, Vincenzo Vitale, Giuseppe Sole, Antonio Tufarelli, Egidio Guerrieri** e famiglie provenienti dai bagni di Maratea, commessa il giorno 23 agosto 1863 presso il bosco Magnano (Castelluccio) da circa 40 briganti compresi gli accusati sotto gli ordini di **FRANCO** ed **Egidione** con depredazione di orologi e catene di oro ed argento ed una cassetina di gioje, collane, orecchini, anelli di oro e pietre preziose pel valore totale approssimativo di ducati 2000;
- 35** Estorsione violenta di circa ducati 20.000 accompagnato da sequestro per 10 giorni in persona dei signori **Francescantonio Persiani, Antonio e Raffaele Fanuele, Giuseppe Barletta, Giovanni Donnaperna, Vincenzo Vitale, Giuseppe Sole, Antonio Tufarelli, Egidio Guerrieri**, commessa nelle stesse circostanze di tempo e luogo e dagli stessi individui;
- 36** Ribellione contro quattro Carabinieri sopraggiunti in aiuto degli aggrediti contro la suddetta banda;
- 37** Sequestro dei Carabinieri **Franchi 1° Giovanni, e Cesano 1° Michele** appartenenti al suddetto drappello;
- 38** Grassazione armata mano commessa la notte del 16 al 17 settembre 1863 in contrada Lago d'Osso (Francavilla) da **FRANCO** con altri 5 briganti con depredazione di panni, e commestibili diversi in danno di **Filippo Giancreco**;
- 39** Minacce d'incendio per iscritto al signor **Luigi Grimaldi** Capitano della Guardia Nazionale di Francavilla;
- 40** Grassazione armata mano con violenze e maltrattamenti co-

- stituenti crimine (recisione di orecchio) e ferite con coltello in varie parti del corpo e sulle palpebre con incapacità al lavoro per oltre trenta giorni pericolose di vita e di cecità, commessa la notte del 19 al 20 settembre 1863 in persona di **Salvatore Abitante** di detto Comune, e con deprezzazione di parecchi abiti e commestibili in danno dello stesso;
- 41** Grassazione con violenze commessa da 12 briganti armati della banda il 19 settembre 1863 nella Montagna appellata Acqua Tremula, Agro di Teranova, in pregiudizio di **Genaro d'Alessandro** da Mormanno, stato deprezzato di due canne di fiandina;
- 42** Assassinio per premeditazione preceduto da sequestro in persona del Padre **Antonio** da Tolve, Guardiano del Monastero dei Cappuccini di Marsico, commesso nella notte del 21 al 22 settembre 1863, nel bosco di Pierfaone (Marsico) da circa 60 briganti delle bande riunite **Masini, Scoppettello, Corletani**, presenti **FRANCO** e compagni;
- 43** Grassazione armata mano commessa nella stessa notte dai medesimi briganti nel suddetto Monastero, con deprezzazione di vari oggetti del valore di lire 675 in danno del laico **Fra Francesco**.
- 44** Tentata estorsione con minacce di uccisione di bestiame, commessa il 22 settembre 1863, in Agro di Calvello da sette briganti della banda in danno di **Giuseppe Di Trani** di detto Comune;
- 45** Grassazione armata mano commessa il 24 settembre 1863 in Laino Castello, da 8 briganti della banda con deprezzazione di viveri, abiti ed un fucile in danno dei fratelli **Cetraro** di detto Comune;
- 46** Tentata estorsione violenta di ducati 1500 con sequestro in persona di **Nicola Cetraro** e di lui garzone **Pietro Di Franco**;
- 47** Grassazione armata mano commessa con violenze e maltrattamenti non costituenti crimine il giorno 24 settembre 1863, in contrada Gattassi (Amendolara) da 4 briganti della banda con deprezzazione di una giumenta ed abiti diversi del valore di lire 312; in danno di **D. Giorgio de' Baroni Pucci** di detto Comune;

- 48 Grassazione violenta commessa da 26 briganti armati il 30 settembre 1863 sul Monte Pollino in pregiudizio di **D. Leonardo Rovitti** da Cerchiara ai di cui pastori vennero depredate tre pecore del valore di ducati 5;
- 49 Estorsione violenta di ducati 10,000 con sequestro in persona di **Pietro Massario** da Roseto, commessa il 1° ottobre 1863 nel boschetto Caprara (Amendolara) dai briganti della banda fra i quali **Giovanni Labanca**, ora condannato;
- 50 Assassinio per premeditazione in persona di **Giovanni Vergallito** da Terranova commesso lo stesso giorno dai medesimi briganti nella regione Castagne, agro di Terranova;
- 51 Incendio volontario della fabbrica del concio di Liquirizia esistente in Policoro, commesso da 50 briganti armati comandati da **Egidio Pugliese**, con danno peritato in lire 770,052: 95 derivato al Conte **Nicola Serra** di Napoli, reato avvenuto il 4 ottobre 1863;
- 52 Furto qualificato di tre giu-
mente in pregiudizio di **D. Filippo Serio** e razionale beuni da Montalbano Jonico commesso dagli stessi briganti nelle dette circostanze di tempo e di luogo;
- 53 Grassazione a mano armata commessa il 7 ottobre 1863, sullo stradale di Castrovillari verso la Cappella al fortino di Campotenese, da parecchi briganti della banda **FRANCO** in pregiudizio di **Tommaso Le Rose** da Terranova, di **Graziantonio Giliberti** da Lauria e di **Vincenzo Padula** da Padula, stati depredati di un cantaio e mezzo di caciocavalli, e di sette rotoli di liquirizia, di un cappotto, di una coperta, di due barili di moscato, di cappellini da donna, abiti di seta, denari, orologi ed altro pel valore approssimativo di ducati 300;
- 54 Grassazione accompagnata da violenze a mano armata commessa da 8 briganti il di 11 ottobre 1863 in contrada Gaddella a pregiudizio di **Pietro Toscano** di Cassano al Jonio stato depredato di un cavallo, di una giumenta e di un carro con buoi;
- 55 Grassazione per depredazione

- a mano armata di una capra ad opera di 7 briganti, commessa il 12 ottobre 1863 nel monte Pollino contrada Fangosa in pregiudizio di **Ottavio Francomano** da S. Lorenzo Bellizzi;
- 56** Grassazione per depredazione a mano armata di due pecore del valore di lire 17 commessa da 7 briganti della banda **FRANCO** nella notte del 14 ottobre 1863 in contrada Costa di Lesse, a danno di **D. Lorenzo Rovitti** da Cerchiara;
- 57** Sequestro in persona di **Domenico Pitrelli Ingarro** da Roseto, commesso da 14 briganti armati nella notte del 15 ottobre 1863 nella contrada Impreinello di Scioddio;
- 58** Grassazione per depredazione a mano armata di tre pecore, commessa da 5 briganti della banda fra i quali riconosciuto **FRANCO**, addì 15 ottobre 1863 in contrada Cesine a danno di **D. Leonardo Rovitti** da Cerchiara;
- 59** Estorsione violenta di una somma di commestibili tentata con biglietto minatorio in danno del medesimo **Rovitti** nelle stesse circostanze di tempo e luogo;
- 60** Grassazione a mano armata commessa da 15 briganti della banda **Egidione e FRANCO** il 19 ottobre 1863 in contrada Bandiera di Caprarico, a pregiudizio di **Filippo Ginnari Satriani** da Tursi;
- 61** Grassazione armata mano commessa il 22 ottobre 1863 al punto detto Valle di S. Martino (Viggianello) da **FRANCO** con altri 8 briganti con depredazione di vari paccotti di tabacco e di pacchi di sigari in danno di **Francesco Bonafine** di detto Comune;
- 62** Grassazione armata mano commessa il giorno 23 ottobre 1863 nella contrada Gandolivo di Pollino da **FRANCO** con 3 o 4 compagni con depredazione di due some di vino e rispettivi barili del valore di lire 64 circa in danno di **Ferdinando Schiatti** da Francavilla;
- 63** Grassazione accompagnata da violenze a mano armata e preceduta da violazione di domicilio, commessa da 5 briganti della banda **FRANCO** (fra i quali riconosciuto il capo) la notte del 23 al 26 ottobre 1863 in contrada Fosso di Barbamai, agro di Francavilla;

- la in danno di **Agrusa Di Napoli**, stata depredata di frutta, oggetti di vestiario, olio ed altro;
- 64** Grassazione armata mano commessa la notte del 25 al 26 ottobre 1863, in contrada Terzi (Francavilla) da **FRANCO** con altri 5 briganti con depredatazione di effetti di vestiario e commestibili in danno di **Luigi Introcaso** di quel Comune;
- 65** Grassazione armata mano commessa il giorno 27 ottobre 1863, al punto Acquatomola (Noepoli) da **FRANCO** con altri 12 briganti con depredatazione di 9 pacchi di sigari, tabacco in foglie e sale, in persona del viaticale **Gennaro Fuscardo** ed in pregiudizio di **Giuseppe S. Lucia** di Noepoli;
- 66** Grassazione armata mano commessa da 3 briganti della banda **FRANCO** composta di 20 individui (riconosciuto il capo) in agro di Terranova di Pollino a pregiudizio di **Nicola Buccolo** da S. Paolo Albanese, di **Nazario Lonigro** e **Leonardo Guaragno** da Terranova, ai di cui trainanti furono depredati 6 muli carichi di vino, il 30 ottobre 1863;
- 67** Estorsione violenta tentata mediante biglietti minatori scritti da **FRANCO** in detto giorno e luogo a pregiudizio dei nominati **Lonigro** e **Buccolo**;
- 68** Grassazione per depredatazione a mano armata di due pecore del valore di lire 20 commessa la notte dal 29 al 30 ottobre 1863 in Collenetto tenimento di Pollino da due briganti della banda **FRANCO**, a nome del capo-banda, in pregiudizio del Principe **Strongoli Pignatelli**.
- 69** Grassazione accompagnata da minacce a mano armata da due briganti della banda il 2 novembre 1863 in danno di **Aniello Briganti** da Lagonegro, depredata da una giumenta nella sua masseria alla località Rosaneto;
- 70** Tentata estorsione violenta di danaro con sequestro e maltrattamenti costituenti crimine (ferita con arma propria importante pericolo di storpio ed incapacità al lavoro oltre 30 giorni) in persona di **Francesco Lacanna** di S. Giorgio Lucano, commessa il giorno 2 novembre 1863 in contrada Carpano di detto Comune da **Egidione** con 32 briganti;

- 71** Grassazione a mano armata commessa da un brigante il 2 novembre 1863 in contrada Spogliamonaco, agro di S. Giorgio Lucano, a pregiudizio di **Ferdinando Lauria** di quel Comune, stato depredata di una giumenta e di una sella;
- 72** Estorsione violenta di lire 9350 con sequestro e maltrattamenti costituenti crimine (recisione dell'orecchio) in persona di **Francesco Buccolo, Giuseppe Modarelli, Giuseppe e Nicola Fortunato** commessa dal 2 al 13 novembre 1863 in tenimento di Colobraro e Gannano da **Egidione** con altri 19 briganti compresi quelli della banda **FRANCO**;
- 73** Estorsione violenta di due vestiti alla brigantesca, tentata mediante biglietto minatorio scritto da **Antonio FRANCO** il 3 novembre 1863 in danno di **Antonio Fiore** Luogotenente della Guardia Nazionale di Viggianello;
- 74** Grassazione a mano armata commessa lo stesso giorno in contrada Campolero in pregiudizio di **Matteo De Filippo** fu **Antonio** da Viggianello, depredata di pane e formaggio ad opera di tre briganti della banda **FRANCO** composta di 10 individui;
- 75** Simile in danno di **Vincenzo Forte**, commessa mediante invasione violenta nella cascina dei signori **De Filippo**, ove vennero derubate granaglie e masserizie pel valore di circa lire 70 ad opera degli stessi malfattori;
- 76** Grassazione a mano armata commessa da due briganti della banda **FRANCO** per conto di tutta la comitiva il 6 novembre 1863 in contrada Abetesolo a pregiudizio di **Francesco Gentile e Cristino Devincentis** da Vallepiana stati depredati di tre animali pecorini del valore di lire 22;
- 77** Grassazione armata mano con rottura d'una cassa commessa nella notte del 9 al 10 novembre 1863 nella masseria in contrada Fosso di S. Antonio da **FRANCO** con altri 4 briganti con depredatazione di orzo, farina, pane, fave ed altro in danno di **Giuseppe Larocca** di Francavilla;
- 78** Grassazione armata mano commessa nella notte del 9 al 10 novembre 1863 in contrada Piano dei Revitali (Fran-

- cavilla in Sinni) da **FRANCO** con tre compagni con depre-
dazione di alcuni effetti e com-
mestibili di non indicato il va-
lore a danno di **Andrea Co-
lano** di detto Comune;
- 79** Grassazione armata mano
commessa nella notte del 9
al 10 novembre 1863 nella
contrada Fosso di S. Giovan-
ni (Francavilla in Sinni) da
FRANCO con altri 5 compa-
gni con depreazione di un
tomolo di mele e due zampo-
gne in danno di **Giuseppe
Marcone** di detto Comune;
- 80** Grassazione a mano armata
commessa la notte del 9 al 10
novembre 1863 in contrada
Fosso S. Giovanni, tenimen-
to di Francavilla da **FRANCO**
con altri due briganti in dan-
no di **Antonio Donadio** di
Francavilla stato depreato di
un mantello ed altri oggetti di
vestiario;
- 81** Grassazione relativa alla de-
predazione di pane, patate e
una coperta, il tutto del valo-
re di lire 7 commessa da 4
briganti armati della banda
FRANCO, la sera del 14
novembre 1863 in contrada
da Modarese Bellizia, teni-
mento di Pollino a danno di
- Giuseppe Restieri** da S. Lo-
renzo Bellizzi;
- 82** Simile in danno di **Nicola Pit-
telli** depreato di due animali
pecorini del valore di lire 12
commessa dagli stessi malfat-
tori nelle dette circostanze di
tempo e luogo;
- 83** Grassazione violenta median-
te depreazione di quattro ani-
mali pecorini del valore di lire
34 commessa da due briganti
armati per conto della banda
FRANCO il 19 novembre
1863 in contrada S. Anna di
Bellizia, tenimento di Pollino
a pregiudizio di **Giovanni Pit-
telli** da S. Lorenzo Bellizzi;
- 84** Grassazione armata mano
commessa il giorno 22 novem-
bre 1863 in contrada Ruggie-
ro (Francavilla) da tre briganti
fra i quali **GIORE CIMINEL-
LI** con depreazione di mezzo
pane in danno del vaccaro **Ni-
cola Capuano**;
- 85** Tentata estorsione violenta di
commestibili a danno del suo
padrone **D. Luigi Sarubbi**;
- 86** Percosse lievi con arma im-
propria in persona di esso **Ca-
puano**;
- 87** Grassazione accompagnata da
percosse a mano armata com-
messa la notte del 24 al 25

- novembre 1863 in contrada Caramola agro di Rotondella, da più di 10 briganti armati in persona ed in danno di **Vincenzo Marino** da Rotondella, stato depredato di una giacca, di cinque piastre, di panno per vestiario, di 15 rotola fichi, ed un paio d'orecchini, il tutto pel complessivo valore di lire 33: 10;
- 88** Assassinio per premeditazione commesso il 24 novembre 1863 nel così detto Petrajo nel fiume Sinni (Favale) dai briganti, ora estinti, **Angelo e Giovanni Melidoro** col resto della banda **FRANCO** a 15 individui, in persona di **Francescantonio e Luigi Mele, Filippo Vigorito e Domenicantonio Mele** di Favale;
- 89** Assassinio per premeditazione commesso il giorno 5 dicembre presso l'Agri poco lungi da Tursi da tre briganti della banda, compreso l'ora estinto **Egidione** in persona del giovinetto **Michele Ferrara** di quel Comune;
- 90** Assassinio per premeditazione in persona dei fratelli **Giuseppe e Pasquale Basile** di Terranova, commesso il 7 dicembre 1863 in contrada Serra Gravina (Terranova) dal brigante, ora condannato **Giovanni Labanca** cogli accusati;
- 91** Grassazione con violenze commessa da 3 briganti armati della banda **FRANCO** la sera del 15 dicembre 1863, in contrada Pantano, agro di Viggianello, a pregiudizio di **Giovanni Marandola**, depredato di commestibili ed utensili di cucina;
- 92** Sequestro momentaneo della persona di **Francesco Fasio** da Viggianello, commesso dagli stessi malfattori nella surriferita epoca e località;
- 93** Assassinio per premeditazione commesso il giorno 19 dicembre 1863, nella contrada Calanconi (Viggianello) da 3 briganti della banda in persona di **Antonio Ventimiglia** da Viggianello;
- 94** Assassinio per premeditazione commesso il 27 dicembre 1863, nel bosco Conca, (Favale S. Cataldo) dai briganti ora fucilati fratelli **Melidoro** presenti gl'imputati allora guidati dal pure estinto capobanda **Egidione** in persona di **Rocco Cappuccio** di Colobraro;

1864

- 95** Grassazione a mano armata commessa da 4 briganti della banda nella notte del 4 al 5 gennaio 1864 in contrada S. Andrea, agro di Rotondella, a pregiudizio di **Giovanbattista Battifarano**, a cui furono depredati due maiali, ed uccisi cinque buoi del valore di lire 675;
- 96** Incendio volontario di casa di campagna destinata ad abitazione, ma non abitata al momento dell'incendio in contrada Scorra (S. Giorgio) commessa la notte dell'11 gennaio 1864 col danno di lire 436:88 in pregiudizio di **Giuseppe Lauria** di detto Comune;
- 97** Danno volontario mercè taglio dei garretti a due buoi del valore di lire 425, resi perciò inservibili, commesso la sera del 16 gennaio 1864 in contrada Anglona (Tursi) da cinque briganti della banda nel fondo del Barone **Branca-lasso** di Tursi;
- 98** Ribellione con attacco e resistenza ad un drappello di Guardie Nazionali di Oriolo, commessa il giorno 16 febbraio 1864 nel bosco Finacchio (Nocara) da circa 15 briganti guidati da **Egidione e FRANCO**;
- 99** Tentata estorsione di ducati 2000 effetti d'oro ed abiti con sequestro in persona di **Luigi e Giuseppe Maria Mazziotta** da Francavilla;
- 100** Sequestro accompagnato da omicidio in persona di **Gaetano Mainiero** di detto Comune;
- 101** Grassazione a mano armata commessa da due briganti della banda **Egidione e FRANCO** il 16 febbraio 1864 in contrada Carbone, tenimento di Favale S. Cataldo a pregiudizio di **Vincenzo Melidoro** stato depredata d'un cavallo;
- 102** Omicidio volontario commesso a colpo di pistola il giorno 17 febbraio 1864 in contrada Vallecupa (Senise) da sei briganti condotti da **Egidione** in persona di **Giuseppe Nicola Zampaglione** da Senise; (**Angelo Melidoro**);
- 103** Ferita volontaria lieve con arma insidiosa (stile) importante incapacità al lavoro per giorni 8 in persona di **Egidio Zampaglione**, commessa nelle stesse circostanze dagli stessi malfattori;

- 104** Grassazione armata mano commessa nella notte del 16 al 17 febbraio 1864 in contrada Serra delle Pietre (Senise) da 16 briganti condotti da **Pugliese** fra i quali i fratelli **MELIDORO** componenti la banda **Franco**, con depredazione di una giumenta del valore di lire 340 in danno del signor **Egido Guerriero** ed altri di Senise;
- 105** Stupro violento in persona di **Antonia Napoli** maggiorenne, di Alessandria del Carretto, commesso il 29 febbraio 1864 in contrada Cormilorba (Terranova) dal brigante già condannato **Labanca** in compagnia degli accusati;
- 106** Grassazione a mano armata commessa da undici briganti della banda **FRANCO** il 6 marzo 1864 al luogo denominato il cinque Cerri nel bosco Magnano, in pregiudizio di **Francesco Bovica** da Ottajano stato depredato di 5 chili di fichi secchi ed altri commestibili di lire 25:49, di un barile di viuno, di ottone, e di altre lire 613:21, di calze di lana ed altro;
- 107** Simile in danno di **Gaetano Leone**, depredato di uova, due barili di vino, commestibili, sugna del valore di lire 31, e di lire 268 in contanti, ed altro, ad opera degli stessi malfattori nelle dette circostanze;
- 108** Simile in danno di **Giulio Pietro Ferraro**, di **Giuseppe Corizzo**, e **Vincenzo Palazzo**, spogliati di oggetti di vestiario del valore di lire 153, e di lire 42:39 in contante, commessa dagli stessi briganti nel tempo e luogo che sopra;
- 109** Grassazione armata mano commessa la notte del 14 maggio 1864 in Terranova dal brigante condannato **Giovanni Labanca** con altri 3 della banda **FRANCO**, alla quale apparteneva, con depredazione di ducati 200, due fucili ed altro in danno di **Domenico Caprara** di detto comune;
- 110** Grassazione a mano armata commessa da 12 briganti della banda **FRANCO** nella notte del 24 maggio 1864 in contrada Petraro, tenimento di Tortora, a danno di **Bia-gio Limongi** ed altri naturali di quel luogo stati depredati di commestibili, di denaro per oltre a 20 ducati, di fazzolet-

- ti, di panno, di un fucile e di altri oggetti;
- 111** Grassazione armata mano con omicidio in persona di **Filomeno Gaetano** di Morano e mancato omicidio a colpi d'arma da fuoco, in persona di **Pasquale Chidichimo, Giuseppe Scillone, Lorenzo Gomez** e maltrattamenti costituenti delitti in persona del postiglione **Antonio Pelosi**, commessa il giorno 27 maggio 1864 in tenimento di Castelluccio Inferiore, da **FRANCO** cogli accusati ed altri briganti in tutti al n. di 9 con depredazione in danno del **Gomez, Scillone e Chidichimo** delle valige contenenti abiti ed altro, di non indicato valore;
- 112** Estorsione violenta di ducati 22 mila, con sequestro per 18 giorni con minacce di morte in persona del **Pasquale Chidichimo** suddetto commessa dagli stessi briganti nella medesima occasione;
- 113** Ferite volontarie prodotte da decorticamento del viso in persona di un ignoto pastore commesse da 4 briganti della banda **FRANCO** il giorno 20 giugno 1864 in contrada Val-
- le della Pomara (Viggiannello);
- 114** Tentata estorsione violenta di 400 piastre viveri ed armi mediante biglietto scritto, firmato **Antonio FRANCO** commessa sotto minacce di gravi danni il giorno 22 giugno 1864 in contrada Caprara da due briganti in danno di **D. Leonardo Rovelli** di Cerchiara;
- 115** Incendio volontario di più biche di grano e biada in aperta campagna, commesso la notte successiva dagli stessi briganti in danno del medesimo;
- 116** Sequestro in persona di **Domenico Mainieri e Gaetano Motta** di Francavilla con mali trattamenti minacce di bruciarlo vivo e con recisione di metà della lingua e d'ambo gli orecchi a quest'ultimo commessa nei primi di luglio 1864 nel bosco Rubio da **FRANCO** con gli accusati ed altri nel numero di 11 briganti;
- 117** Grassazione a mano armata commessa da 12 briganti comandati da **FRANCO** il giorno 1 luglio 1864 alla località detta cinque Cerri nel bosco Magnano sulla persona di **Vincenzo Nola** vetturale stato depredato di prosciutti, cacio, lardo, biscotti, salicce, olio,

uova, fichi e vino pel valore di lire 120, ed in pregiudizio di **Francesco Boccia** da Somma, proprietario dei detti oggetti.

- 118** Estorsione violenta di lire 1000 con sequestro e minacce di morte in persona di **D. Fedele Marzano**, commessa dal giorno 12 al 23 luglio 1864 in contrada Mezzocamino (Morano) da **FRANCO** colla sua banda;
- 119** Tentata estorsione violenta di ducati 6000, con sequestro e maltrattamenti in persona di **Vincenzo Germano** di S. Severino Lucano il 18 agosto 1864 al sito detto scala di Pietrapica agro di detto Comune, da **FRANCO** con altri 12, fra i quali riconosciuto il **CIMINELLI Fiore**;
- 120** Stupro violento commesso il 29 agosto 1864 sulla Montagna Saraceno dai briganti **Di Napoli** e **Di Pace** con un terzo, in persona di **Carmela Guaragna** d'anni 16, maritata;
- 121** Grassazione violenta connessa da 20 briganti armati della banda **FRANCO** il 18 settembre 1864, nel bosco Magnano al sito detto Severano in pregiudizio di parecchi viaticali da S. Severino Lucano stati depredati di 30 rotoli alici, 2 rotoli d'olio, e di 20 ducati in contante;
- 122** Ribellione mediante attacco e resistenza alla forza pubblica commessa sul Galdo (Castelluccio) il giorno 20 settembre 1864, da una banda brigantesca condotta da **FRANCO**, contro un drappello di 11 soldati del 32° Reggimento Fanteria;
- 123** Grassazione a mano armata commessa da 18 briganti della banda **FRANCO** (fra i quali indicati **FRANCO**, **Fiore** e **Serafina Ciminelli**), nel bosco Magnano nel mese di settembre 1864 sulle persone di **Giovanni Favieri** e **Vincenzo Ferro** stati depredati di 8 stipetti di alici, di un otre d'olio, d'una quantità di noci e fagioli di appartenenza di **Pasquale Fulco** sacerdote da Aieta;
- 124** Estorsione violenta di ducati 2000, con sequestro e minacce di morte in persona di **Paolo Forastieri** di Saracena, commessa il giorno 12 ottobre 1864 in contrada Pantano (Saracena) da 6 briganti, fra i quali **Domenico Viola**

- già presentato, **Domenico Pace, Carlo Di Napoli, Vincenzo Di Benedetto e Fiore Ciminelli**;
- 125** Grassazione armata mano con violenze e minacce con costituenti crimine, commessa il 22 ottobre 1864 nel bosco Magnano da **FRANCO** con altri 30 briganti, con depreazione di merci e commestibili per un valore di lire 1000 in danno di **Antonio Rimola** di Lauria;
- 126** Grassazione armata mano commessa da 2 briganti della banda **FRANCO** il 22 ottobre 1864 in contrada Conovalli, tenimento di Viggianello, a pregiudizio di **Vincenzo Caporale** di detto Comune, stato depreato di lire 6:38;
- 127** Grassazione armata mano commessa da un brigante della banda **FRANCO - Labanca**, il 2 novembre 1864 in contrada Tre Castelli (S. Severino Lucano) a pregiudizio di **Raffaele Leone e Rocco Marinari** mulattieri da Mormanno, stati depreati di un barile di vino del valore di lire 12;
- 128** Grassazione armata mano commessa da un brigante facente parte della banda **FRANCO - Labanca** il 15 novembre 1864 nella contrada Scala di Magnano, a danno di **Fioravante Carbone** fu **Vincenzo** viaticale da Ottajano stato depreato di 20 Rotoli di cuojo e di una pezza di tela del valore di lire 100;
- 129** Grassazione armata mano, commessa il giorno 7 novembre 1864 nella contrada Cesine e Piano dell'Avella (Moliterno) da circa 25 briganti, delle bande **Cappuccino, Cotugno e FRANCO** con depreazione di fieno ed un majale in danno di **D. Giacomo Raccioppi** di detto Comune;
- 130** Estorsione violenta di ducati 830 con sequestro accompagnato da maltrattamenti, costituenti crimine (recisione d'orecchio) in persona di **Angelo Santamaria, Nicola Cetraro, Giovanni Cetraro, Nicola Longo, Pasquale e Vincenzo Majorano** di Ajeta, commessa nella notte del 13 al 14 novembre 1864 in Ajeta stesso da circa 24 briganti delle bande **Marino, Capilongo e FRANCO**.
- 131** Omicidi volontario in persona di **Alessandro Manfredelli** sergente della Guardia Nazionale di Lauria, conseguenza

immediata dell'attacco e resistenza al drappello di Guardie comandate dallo stesso **Manfredelli** imbattutosi nella banda il mattino del 14 novembre detto nel bosco Serniola, nel mentre si portava seco i sequestrati di Ajeta;

- 132** Assassinio per premeditazione e con sevizie, mediante armi da fuoco e stili in persona di sei sequestrati suddetti, a due dei quali venne recisa la testa, commesso verso il 6 o 7 dicembre 1864 al punto Passavizia in contrada Maggelmieri dagli stessi briganti capitanati dal **Marino**;
- 133** Grassazione armata mano, commessa da due briganti della banda **FRANCO** il 12 novembre 1864, nel bosco Siculo a pregiudizio del viaticale **Angelo Leone** del fu **Giuseppe** da Ottajano, stato depredata di zucchero, liquori e merci pel valore di lire 121:25;
- 134** Grassazione armata mano, commessa da due briganti della banda **FRANCO** il 19 novembre 1864, in contrada Scala, tenimento di S. Severino Lucano, a pregiudizio di **Antonio Bonifacio** da Rontonda, stato depredata di merci e danaro pel valore di lire 62:92;
- 135** Grassazione armata mano con percosse sulla persona del pastore **Domenico Pistacchi** commessa da 7 briganti della banda **FRANCO** nei giorni 20 e 21 novembre 1864, in contrada Lagofarano, (Falconara e Costa di Lesce) tenimento di Pollino, a danno di **Pietro Toscano** di Cassano all'Ionio e **Rovitti Leonardo** di Cerchiaro stati depredati di tre animali pecorini;
- 136** Ribellione mediante attacco della forza pubblica agente in esecuzione di ordini dell'autorità, commessa il giorno 25 novembre 1864, alla casina di **Nicola Mitidieri** poco lungi da Latronico contro un drappello di Truppa e Carabinieri entrati in detta casina per sospendervi lo stesso **FRANCO**, che si trovava con **Di Napoli, Pace, Di Benedetto, Fiore e Francesco Cucchiararo**;
- 137** Omicidio volontario a colpi d'arma da fuoco in persona di un soldato di quel drappello, a nome **Antonio Bevilacqua** collocato in sentinella sulla porta d'ingresso di detta casina, commesso nella stessa circo-

stanza di tempo dagli stessi briganti per favorire la propria fuga ed assicurarsi la impunità (autore **Francesco Cucchiarraro**);

- 138** Grassazione a mano armata commessa dai briganti della banda **FRANCO** fra i quali indicati **Di Napoli, Pace e Di Benedetto** nella notte dal 2 al 3 dicembre 1864 in contrada Milari (Orso Marso) a pregiudizio di **Vito Campagna** e **Francesco leone** di Orso Marso, stati depredati di una capra, di due caldaie di rame e di altri oggetti del valore di lire 44 con maltrattamenti e minacce nella vita a mano armata;

1865

- 139** Aggressione della casa del Sacerdote **Francesco Lamensa** da Saracena tentata mediante scalata e sforzamento delle finestre, a fine di grassazione da parecchi briganti della banda **FRANCO** (fra i quali **Di Benedetto, Di Napoli e Di Pace**) la notte del 18 gennaio 1865 in Saracena;
- 140** Grassazione accompagnata da omicidio mancato e da ferita, che non ha portato impedimento al lavoro, commessa da cinque briganti della banda **FRANCO** (fra i quali indicati **Di Benedetto, Di Napoli e Di Pace**) il giorno 24 febbraio 1865 nella contrada Cittavetere sullo stradale di lungro in persona e in danno di **Raffaele Ricci**, guardia Daziaria in Castrovillari, stato depredata di lire 2:56 con mancata depredatazione anche di un mantello ed un paio orecchini d'oro;
- 141** Grassazione a mano armata commessa da tre briganti della banda **FRANCO** il di 8 aprile 1865 nel bosco Magnano a pregiudizio di **Aniello Grisolia** da Mormanno, stato depredata di confetti e merci pel valore di lire 43;
- 142** Simile accompagnata da omicidio mancato in persona di **Saverio e Pietro Cosentino** da Castelluccio Inferiore, depredati di olio, ferramenta, biancherie, merci, di un anello d'oro, vestiairi e danari pel valore di lire 280;
- 143** Grassazione a mano armata commessa da sette briganti, fra i quali **Antonio FRANCO**, il 25 aprile 1865 nel bosco Ma-

- gnano, in pregiudizio di **Raffaele Fabbricieri** da S. Giuseppe Ottaiano stato depredato di cacio ed altri oggetti pel valore di lire 77;
- 144** Grassazione a mano armata commessa da 7 briganti nella notte del 27 al 28 aprile 1865 in contrada Bellizia, al luogo detto Maccarone in danno di **Giuseppe Antonio Francomano** da S. Lorenzo Bellizzi, ai cui pastori furono depredate con violenza due pecore del valore di lire 96;
- 145** Grassazione accompagnata da violenza a mano armata, commessa da 20 briganti della banda (comandata da **FRANCO**) nella notte del 1° al 2 da maggio 1865 in contrada Izzita tenimento di Alessandria del Carretto a pregiudizio di **Tommaso Adduci** depredato di pane, lardo, tre prosciutti, di un agnello, vino, latte ed altro;
- 146** Simile in danno di **Pasquale Janniti**, da Oriolo, depredato di tre animali pecorini del valore di lire 30 commessa dagli stessi malfattori nelle dette circostanze di tempo e luogo;
- 147** Grassazione a mano armata commessa da cinque briganti della banda **FRANCO**, forte di oltre 20 individui addì 5 maggio 1865 in contrada Piano della Picara, agro di Viggianello, a pregiudizio di **Giuseppe Gioja** alias **Mirra**, stato depredato di tre prosciutti, di salcicce, e di tela del valore di lire 30:18;
- 148** Simile in danno di **Francesco Sassone** stato depredato di tre castrati del valore di lire 63:75 commessa dagli stessi briganti nel tempo e contrada che sopra;
- 149** Grassazione armata mano commessa il giorno 21 maggio 1865 al Piano Vacquaro (Viggianello) da 15 briganti condotti da **FRANCO** con depredazione di una vacca in danno di **Domenico Lacamera** di detto Comune;
- 150** Grassazione a mano armata commessa il 22 maggio 1865 in Valle S. Martino da 12 briganti della banda **FRANCO** in pregiudizio di **Nicola Carmagno** di Lauria, di **Carlo Scaldaferrò**, e di 5 trainanti, stati depredati di orologi, camice, lanette, di dieci rotoli salame, due pezze formaggio, calamai, fazzoletti di lana, denari e sessanta rotoli di maccheroni;

- 151** Grassazione armata mano commessa da 17 briganti, della banda **FRANCO**, la sera del 25 maggio 1865 in contrada Milari, tenimento di Orsomarzo a danno di **Giuseppe Lauria** da Rotonda stato depredato di 4 animali pecorini del valore di lire 30;
- 152** Simile in danno di **Ferdinando Guaglianone** stato depredato il 27 maggio 1865 ad opera di 13 malfattori, della stessa banda, in contrada Simpasia, di latticini, e tre mantelli, del valore di lire 40 (riconosciuti tre briganti da Saracena);
- 153** Grassazione di commestibili, ed altro del valore di lire 10:20 in pregiudizio di **Biase Majorano** fu **Pasquale** di Ajeta, commessa da 13 briganti armati della banda **FRANCO** in contrada Mormanello agro di Ajeta il 29 maggio 1865;
- 154** Tentata grassazione di pane, accompagnata da percosse con arma, che ha portato incapacità di lavoro oltre a cinque giorni in persona di **Vincenzo Longo** fu **Domenico** di Ajeta il 29 maggio 1865 in tenimento di detto Comune;
- 155** Grassazione armata mano commessa da venti briganti della banda il 29 maggio 1865, in contrada Carro tenimento di Tortora a pregiudizio di **Vito Cozza** da Ajeta stato depredato di commestibili, di cappotti e di zaini pel valore complessivo di lire 100 circa;
- 156** Sequestro a fine di estorsione commesso in persona di **Angelo Cozza**, accompagnato da tre ferite e da percosse che non produssero incapacità di lavoro per giorni 10, reato commesso dagli stessi malfattori nelle dette circostanze di tempo e luogo per trar vendetta del **Cozza**, il quale nel maggio 1863 chiamando la forza pubblica era riuscito a far liberare dalle mani degli stessi briganti il suo padrone **Francesco Maceri** ricattato;
- 157** Grassazione accompagnata da percosse e violenze in persona di **Tomaso Giuseppe** falegname da Cassano all'Jonio, commessa da 5 briganti della banda **FRANCO** (riconosciuto il capo) con depredazione di 5 piastre il 27 luglio 1865 in contrada Piano di Collino;
- 158** Simile in danno di **Pietro Toscano** da Cassano depredato di latticini pel valore di lire 960

ad opera degli stessi malfattori nelle dette circostanze di tempo e luogo;

- 159** Percosse e maltrattamenti in persona di **Leone Antonio** di Mormanno, che colla fuga si sottrasse al minacciato sequestro della sua persona, reato commesso da 4 briganti armati (segnalati da Saracena) il 23 agosto 1865 nella contrada Mazzetta, Comune di Orsomarzo;
- 160** Grassazione a mano armata commessa da tre briganti della banda **FRANCO** il 18 settembre 1865 nel confine dei boschi di Viggianello e Magnano a pregiudizio di **Francesco Bocca** fu **Luigi**, da S. Giuseppe di Ottajano, stato depredato di 20 chili di zucchero e 10 di caffè, di suola, rhum, piombo, cinturini di cuoio ed altre mercanzie pel valore di lire 491;
- 161** Assassinio per premeditazione commesso in settembre 1865 nel bosco Rubio (Francavilla) da **FRANCO** cogli altri cinque imputati in persona di **Pietro Di Ranni** di detto Comune;
- 162** Assassinio con sevizie del pastore **Tripiani Giuseppe** alias **Malservizio** da S. Severino

Lucano commesso da cinque briganti della banda **FRANCO** (fra i quali il capo) alle ore 24 in un dì del settembre 1865 al luogo detto Serra del Tedesco, montagna di Caramola tenimento di Terranova;

- 163** Grassazione a mano armata commessa da cinque briganti della banda (fra i quali **FRANCO** e tre di Saracena) il 18 settembre 1865 nella località detta Timpa del Castello, tenimento di Pollino a danno di **Vincenzo Nicoletti** da S. Lorenzo Bellizzi, stato depredato di armi e munizioni pel valore di lire 44:19;
- 164** Grassazione armata a mano commessa il giorno 19 settembre 1865 nel bosco Terranova al Fosso della Catusa, da due Briganti della banda **FRANCO**, con depredazione di merci e commestibili per un valore di lire 700 in danno di **Pietro Tarsia** da S. Severino Lucano;

Essendo eziandio rubricati dei seguenti reati:

Franco

- 1** Furto qualificato pel tempo e

- mezzo in danno di **Maria Giuseppa Introcaso** di Francavilla, commesso la notte dell'11 febbraio 1844;
- 2 Incendio di tre masserie in danno di **Vincenzo e Giuseppe Pesce** di Francavilla, a di 27 aprile 1862;
 - 3 Uccisione di animali domestici in danno di **Antonio Perretta** di Francavilla, a di 27 aprile 1862;
 - 4 Grassazione in banda armata in pregiudizio di **Ferdinando Schiaffi** di Francavilla, a di 23 ottobre 1863;
 - 5 Simile in pregiudizio di **Agnese Di Napoli** di Francavilla, a di 25 ottobre 1863;
 - 6 Incendio volontario di una masseria ed uccisione di due buoi del valore complessivo di lire 509:32, in pregiudizio di **Leonardo Ciminelli**, a di 28 aprile 1864;
 - 7 Inalberamento di una bandiera Borbonica, con scritto sedizioso tendente a spargere il malcontento e lo sprezzo contro l'attuale Governo, a di 2 ottobre 1864;
 - 8 Grassazione, estorsione di danaro, sequestro di persona, minacce di vita, segrete ambasciate, in danno di **Carmine Attademo** ed altri di Mormanno, a di 28 luglio 1863;
 - 9 Grassazione e sequestro di persona con recisione d'orecchio in pregiudizio di **Francesco Di Lorenzo** ed altri di Roccanova, a di 9 dicembre 1865;
 - 10 Sequestro di persona con estorsione di ducati 144:40 ed altro in danno di **Carlo Salerno** nel bosco Lagofarano presso Terranova, a di 23 luglio 1862;
 - 11 Estorsione di lire 577:99 tra danaro, oggetti e viveri con sequestro di persona ed in danno di **D. Giambattista La Battaglia** di Rotondella; altra di lire 306 tra danaro e viveri in danno di **Francescantonio Palmieri** di detto Comune, a di 23 luglio 1862;
- Di Napoli e di Pace**
- 1 Uccisione di animali domestici con guasto di mercanzie del valore di ducati 480 commesso da banda armata e con espressa violenza a danno di **Vincenzo Rizzo** - incerto il luogo e l'epoca;
 - 2 Grassazione con violenze, minacce di vita a mano armata; tentata estorsione di ducati

- 3000, sequestro di persona, mancato omicidio in pregiudizio ed in persona di **Fedele Cianciaruso** ed altri quattro individui di Rossano, a dì 16 marzo 1863;
- 3** Ferita grave con arma da fuoco, pericolosa di vita, e con impedimento al lavoro per giorni 26 in persona di **Luigi Pugliese** da S. Basile, a dì 15 dicembre 1862;
- 4** Grassazione con percosse in danno di **Antonio Mazza** da Rotonda in territorio di Mormanno, a dì 24 dicembre 1862;
- 5** Assassinio premeditato a colpi di stile in persona di **Domenico Gentile** da Saracena, a dì 2 aprile 1863;
- 6** Mancata estorsione di ducati 60, uccisione di animale domestico, a dì 17 luglio 1863 in agro di Saracena in danno di **Gaetano Marchese** signor **Gallo** di Castrovillari;
- 7** Simile con sequestro di persona, mancato omicidio, percosse lievi e minacce di vita in persona di **Antonio Pugliese** da S. Basile, a dì 25 luglio 1863;

Di Napoli

- 8** Estorsione violenta di lire 1550 con sequestro di persona, minaccia di morte e maltrattamenti in danno di **Domenico Calabrese** di Episcopia, in luglio 1861;
- 9** Ribellione mercè attacco e resistenza con violenza contro la forza pubblica nella Montagna di Saracena, a dì 4 settembre 1861;
- 10** Grassazione di due schioppi ed un agnello del valore di ducati 13:40, in danno di **Ferrari Marzio** di Frassineto, a dì 29 gennaio 1862;

DI BENEDETTO dei reati ai numeri 9 e 10 con **Di Napoli**;

Cucchiararo

- 1** Complicità in mancato omicidio volontario, con ferita lieve, a colpo d'arma da fuoco (fucile) in persona di **Giuseppe Forestiere Lapone** di Latronico in un giorno di ottobre 1861;
- 2** Incendio volontario di due case rurali in pregiudizio di **Egidio Giacoja** ed **Antonio Maturo**;
- 3** Estorsione violenta di lire 6375 con sequestro di persona nel mese

di ottobre 1862 in tenimento di Lauria, a danno di **Egidio Filardi** e **Domenico D'Imperio** di Lauria;

Udita alla pubblica udienza la lettura dell'atto d'accusa;

Sentito il Pubblico Ministero nelle sue orali conclusioni;

Sentiti gli accusati col loro difensore col quale ebbero ultimi la parola;

Ritenuto per le molte deposizioni giurate dei testi escussi, lettura dei documenti e parziali ammissioni degli accusati pienamente stabilita all'udienza;

Che tutti gli accusati in epoche diverse dal 1860 al 1864, si diedero alla campagna associandosi dapprima separatamente alle varie comitive di malfattori che armate infestarono questa Provincia, riunendosi poscia tutti in una sola banda sotto gli ordini del **FRANCO** col quale corsero questa e le limitrofe Provincie armati, desolandole con ogni sorta di reati;

Che pertanto ciascuno degli accusati deve essere tenuto contabile d'ogni reato commesso sia separatamente sia collettivamente ad altri all'epoca della rispettiva andata in campagna e conseguente associazione a bande armate fino al giorno del rispettivo arresto avvenuto nei primi 5 nel 27 novembre scorso e per l'altro il 14 dello spirante mese;

Che segnatamente il **FRANCO** emerse autore del sequestro di **Feulo Giovanni**, dell'altro con estorsione di ducati 60 a danni **Veneziano** e della grassazione con mancato omicidio in persona dei guardaboschi **Amalfi** e **Mele** consumati nel marzo e maggio 1862 e descritti ai numeri 2, 3 e 4 dell'atto d'accusa;

Che lo stesso **FRANCO** nel 4 giugno stesso anno sequestrava fuor di Francavilla certo **Grimaldi** capitano di quella Guardia Nazionale col quale avea vecchia ruggine per pretese vessazioni sofferte, e dopo avere alla famiglia di quel disgraziato imposta la taglia di 30,000 ducati e ricevutone 300 lo assassinava;

Che nel settembre detto anno il **FRANCO** consumava altro assassinio nel bosco Madarese in persona di certo **Castronuovo** che avea sequestrato previa estorsione di ducati 200, e contemporaneamente sequestrava in unione agli accusati: **Di Pace** e **Di Napoli** certo **Valicenti** che nettamente li riconobbe all'udienza non rimandandolo che dopo otto giorni e previo lo sborso di 30 piastre;

Che l'accusato **FRANCO** nel 25 ottobre detto anno nel bosco Perfida con altri 21 individui in parte ignoti e morti sequestrava certi **Col-**

larino e Delorenzo previa grassazione a mano armata consumata a danno del primo pel valore di lire 350, tenendoli sequestrati nella banda per tre giorni e mutilando il Collarino delle due orecchie e d'una il De Lorenzo, schernendo dopo ciò il primo d'essi fino a farsi baciare il piede;

Che lo stesso **FRANCO** in quelle circostanze di tempo e luogo uccideva con una calciata sulla testa certo **Castelluccio**, mulattiere del **Collarino** che veniva col padrone sequestrato onde servisse di corriere fra la banda e la di lui famiglia pel riscatto;

Che l'accusato **FRANCO** con altri sequestrava nel novembre anno suddetto certo **Famà** estorcendo alla famiglia dello stesso 3000 ducati, uccidendolo poscia nel bosco Sicileo ove realmente rinvenivasi un cadavere ritenuto per quello dell'infelice in parola;

Che gli accusati **FRANCO, Di Pace, Di Napoli, e Cucchiararo** con circa altri 40 briganti d'altre bande armate nel 23 agosto 1863 consumavano la grassazione pel valore di ducati 2000 a danni **Persiani, Fanuele** ed altri sette di Senise reduci dai bagni di Maratea colle rispettive famiglie tenendo sequestrate le persone di cui al numero 33 dell'at-

to d'accusa per dieci giorni estorcendo complessivamente alle famiglie di quei disgraziati l'ingente somma di 20,000 ducati;

Che i detti 4 accusati in quel rincontro si rendevano ancora responsabili della ribellione e resistenza opposta alla Guardia Nazionale che accompagnava di scorta i ridetti sequestrati colla quale apriva vivo fuoco rimanendo uccise nove di quelle Guardie, dei quali omicidi consumati in grassazione e d'altri mancati in persona di **Canippa, Mussone-ro, e Sole** nella stessa circostanza, oltrechè convinti sono altresì gli accusati confessi:

Che nella stessa circostanza i ridetti accusati sequestravano due Carabinieri di cui al n. 35 dell'atto di accusa che mentre accorrevano in aiuto della Guardia Nazionale, maliziosamente per opera d'un ignoto contadino venivano condotti frammezzo a quei malfattori;

Che l'accusato **FRANCO** fu anche conosciuto come uno degli autori delle grassazioni di cui ai numeri 36 e 38 dell'atto d'accusa consumate con altri malfattori nel settembre 1862 a danni di **Giangreco, Larocca** ed **Abitante** rimanendo quest'ultimo per opera diretta del **FRANCO** in mille modi turpemente sevizato, mutilato d'un orecchio, e tri-

vellato col pugnale sulle palpebre;

Che lo stesso **FRANCO** in quell'occasione consegnava al grassato **Giangreco** una lettera per certo **Grimaldi** di Francavilla, figlio all'assassinato di egual nome, colla quale lo si minacciava nella vita e negli averi, qual lettera riscontrata con altre esistenti in atti si riconobbe veramente firmata dall'accusato;

Che gli accusati **Di Pace** e **Di Napoli** vennero riconosciuti come autori con altri rimasti ignoti della estorsione a danni **Pugliese** con sequestro dello stesso pel valore di lire circa novemila consumata il 16 giugno 1863 nel qual incontro il **Di Pace** martoriava con minacce di morte il disgraziato **Pugliese** che poi venne rilasciato;

Che il **FRANCO** emerse ancora autore dell'assassinio di certo **Vergallito** consumato nel 1863 alla presenza del teste **Bloisi** che era sequestrato nella banda, alla quale era allora associato anche il **Ciminelli Fiore** che anzi derubava il sequestrato in parola del fucile;

Che gli accusati tutti ad eccezione di **Di Benedetto** nel 27 maggio 1864 nel tenimento di Castelluccio depredavano armata mano la corriera postale scaricando contro la stessa le armi da cui andavano muniti uccidendo per tal modo certo **Ga-**

etano Filomeno che la seguiva a cavallo, asportandone le valige dei viaggiatori e sequestrando uno di essi, certo **Chidichimo**, che non venne liberato se non dopo diciotto giorni e previo lo sborso dell'ingente somma di ventidue mila ducati;

Che tale depredazione accompagnata da omicidio costituisce a carico dei suddetti accusati il crimine di grassazione;

Che nel principio di luglio 1864 la banda armata comandata da **FRANCO** e composta da undici individui fra i quali riconosciuti all'udienza il capo e **Ciminelli Fiore** sequestravano certi **Mainieri** e **Motta**, il quale ultimo per opera diretta del **FRANCO** assistendovi il **Fiore** ne ebbe tagliate ambe due le orecchie e mozzata la punta della lingua;

Che tutti gli accusati il 10 luglio 1864 sequestravano certo **Marzano Fedele** che non venne rilasciato che dopo dodici giornate e previo lo sborso di mille ducati tollerando pendente il sequestro frequenti minacce di morte per parte del **Di Pace** soltanto, e venendo derubato dal **Di Benedetto** del proprio fucile che riconobbe all'udienza fra quelli tolti agli accusati e costituenti corpo di reato, fatto ammesso dagli accusati stessi;

Che i ridetti accusati nel 18 agosto stesso anno sequestravano

certo **Germano Vincenzo** pretendendo per la di lui liberazione sei mila ducati, qual somma non veniva pagata per essere il sequestrato dopo 4 giorni di detenzione riuscito a fuggire tollerando dal solo **Ciminelli Fiore** in quel rincontro maltrattamento;

Che gli accusati **Di Pace e Di Napoli** in compagnia di un terzo com essi armato nel 29 agosto detto anno stupravano violentemente certa **Guaragna** che li ricinoseva all'udienza, pungendola inoltre con lo stile per rattenerne le grida; e gli stessi poi in unione degli altri due **Di Benedetto e Ciminelli Fiore** nel 12 ottobre 1864 sequestravano certo **Forestiero** che non veniva rilasciato se non previo lo sborso di due mila ducati;

Che gli accusati **FRANCO e Cucchiararo** nel 25 novembre 1864 attaccati nella casina **Mitidieri** dalla forza militare si ribellavano opponendo resistenza esplodendo contro la stessa le loro armi da fuoco ed uccidendo in quel riscontro il soldato **Bevilacqua** pria di darsi con altri rimasti ignoti alla fuga;

Che gli accusati **Di Benedetto e Di Napoli** nel 17 e 18 settembre 1865 depreदारono con altri armati certo **Tarsia** che li riconosceva all'udienza;

Che l'accusato **Di Benedetto** confessava al teste **Sarubbi** portatosi per disimpegno d'incarico dell'autorità nella banda **FRANCO** dalla quale era tenuto in conto di mantengolo, che egli aveva ucciso certo **Di Ranni** di Francavilla per vendicarsi dalle di costui provocate persecuzioni della forza, e diceva assistere a tale uccidio tutti gli odierni giudicabili meno il **Cucchiararo**;

Che tale confessione fatta spontanea a persona creduta di fiducia ebbe le piena prova degli altri riscontri ottenuti all'udienza avendo la vedova dell'assassinato riconosciuto all'udienza oltre il **Di Pace e Ciminelli Fiore** anche il **Di Benedetto**, come quello che in compagnia dei primi e di altri non conosciuti di quella banda nel 1864 erano entrati nella di le pagliaja, e **Di Benedetto** puntando alla gola del **Di Ranni** lo stile lo rimproverava perché coi compagni della banda lo facesse perseguire dalla forza minacciandolo di morte ove da tal sistema non cessasse;

Che infatti nel settembre 1865 il **Di Ranni** non tornava più alla propria casa dalla campagna ove era andato al lavoro ed arrestata nel novembre scorso la banda **FRANCO** si rinvenivano nel bosco Rubio dalla stessa innanzi abitato sotto il focola-

re della banda in parola un cumulo d'ossa bruciate riconosciute per umane ed in poca distanza dallo stesso, il cappello, le scarpe e la giacca riconosciuti per li stessi che l'assassinato vestiva nella giornata in cui scomparve da casa;

Che quelle ossa abbruciate sono un riscontro in più provante anche nei dettagli la verità del racconto fatto dal **Di Benedetto** al teste **Sarubbi**;

Che per la premeditazione con cui indubbiamente venne consumato tale omicidio lo stesso è a ritenersi come un vero assassino;

Che se come autore principale è ritenuto il **Di Benedetto** gli altri accusati ad eccezione del **Cocchiararo** devono ritenersi come complici necessari e perché aventi tutti lo stesso interesse e perché fu necessaria la cooperazione di tutti alla consumazione di tal fatto che da se non avrebbe potuto compiere il **Di Benedetto** senza l'adesione e l'opera dei complici ridetti che in quel momento costituivano la banda **FRANCO**;

Che nel 24 settembre 1865 da ultimo tutti gli accusati meno il **Cucchiararo** comparsi armati innanzi ai due pastori **Tripiani** e **Buglioni** sequestravano il primo di essi e dopo averlo bastonato a sangue e seviziato da renderlo semivivo lo uccideva-

no costringendo poscia il **Buglione** a portarlo via;

Che di fronte a tutte tali risultanze il Tribunale non credette doversi occupare dell'altra lunga serie di reati dedotti in accusa e portati rispettivamente a carico degli accusati;

Che se dalla legge pel solo fatto d'essersi gli accusati associati ad una banda armata e perdurato in essa scorrendo le pubbliche vie allo scopo di delinquere contro le persone e le proprietà è alli stessi comminata la pena dei lavori forzati a vita, li stessi sono però passibili d'altra pena per quei fatti speciali di cui emersero colpevoli;

Che essendo il **FRANCO** colpevole dell'assassinio **Grimaldi**, **Castro**, **Castelluccio**, per ciascuno dei quali è comminata la pena capitale e con lui essendo colpevoli gli altri accusati **Di Napoli**, **Di Pace** e **Cocchiararo** della grassazione con omicidio consumato il 23 agosto 1863 a danno di quei di Senise, per il qual reato è la stessa pena comminata, non torna numerare tutti quelli di cui risultano convinti e che sono colla stessa pena puniti;

Che l'accusato **Di Benedetto** è egualmente passibile di pena capitale come colpevole col **Ciminelli Fiore** degli assassinii del **Di Ranni** e **Tripiani** suddescritti;

Che però essendo il **Ciminelli Fiore** minore degli anni ventuno benchè maggiore dei diciotto ha diritto perciò solo alla diminuzione d'un grado della pena comminatagli dalla legge;

Che nessuna circostanza attenuante si riscontra in favore degli accusati **FRANCO, Di Pace, Di Napoli, Cocchiararo, Di Benedetto e Ciminelli Fiore**:

PER QUESTI MOTIVI

Dichiara colpevoli **FRANCO Giuseppe Antonio, DI NAPOLI Carlo, DI PACE Carlo Domenico, DI BENEDETTO Vincenzo, COCCHIARARO Francesco Saverio, e Ciminelli Fiore**, autori del Brigantaggio e degli altri emersi drammaticamente a loro carico e suddescritti; gli articoli 2 e 3 legge 9 Febbraio 1865 numeri 597, 531, 53, 526, 91, 20, 23, x, x, x, del Codice Penale, 7 Codice Penale Militare scritti all'originale);
(le x, sono numeri che non sono stati decifrati dall'originale)

CONDANNA

FRANCO Giuseppe Antonio, DI NAPOLI Carlo, DI PACE Domenico, DI BENEDETTO Vin-

cenzo, e COCCHIARARO Francesco Saverio alla pena di **MORTE** mediante fucilazione previa degradazione pel **FRANCO, DI PACE, DI BENEDETTO, e COCCHIARARO**.

Condanna il CIMINELLI Fiore alla pena dei lavori forzati a vita, alla perdita dei diritti politici e all'interdizione patrimoniale.

Ordina la restituzione a chi di ragione del fucile riconosciuto all'udienza di proprietà del **Marzano**, dichiarando cadute in confisca le altre armi ed oggetti tutti costituenti corpo di reato nella presente causa; mandando a stampare, affiggere e pubblicare la presente sentenza a mente di legge.
Potenza ventinove Dicembre milleottocentosessantacinque.

Per detto Tribunale
Il Segretario
Pognisi

Visto per l'esecuzione
Il Comandante Generale
Le Truppe Attive in Basilicata

DE SAUGET

La presente venne eseguita oggi 30
Dicembre alle ore 4 pomeridiane.

Il documento è stato trascritto fedelmente dall'originale.



Inaugurazione della sede comunale (1933).

Prima della costruzione della sede comunale, gli uffici erano situati in una casa del Rione Gonfalone. La notte del 22 agosto 1914, per un incendio certamente doloso e voluto, il Comune bruciò con tutti i documenti.

Leggenda del Brigantaggio
Raccontata da
M. Carmela Pangaro nata il 20/01/1897

Racconta che il nonno, il sig. Gaetano Pangaro, passava gran parte della giornata nel suo piccolo vigneto sito in contrada *Mulinello*.

Un giorno, recatosi per fare controllo alla coltura, si accorse che alcuni grappoli di uva erano stati raccolti e lasciati per terra: "forse caduti?. Forse qualcuno mi ha fatto dispetto?. Pensava fra sé".

Arrabbiato e stupito, chiamò Nicola Ferrara, con il quale era confinante e con il quale si era recato in campagna. All'urlo della sua voce, spuntò tra i fili del vigneto il brigante G. A. Franco, che gli fece segno di tacere ed avvicinarsi per raccontargli l'accaduto, e che gli avrebbe risarcito il danno.

Pangaro, impaurito della presenza di Franco, con la scusa che il danno era stato provocato da cani, fece allontanare Ferrara ed impaurito si avvicinò al brigante. Il brigante cacciò dalla larga cinta dei pantaloni del denaro e glielo diede per ricompensa dei danni, dicendo: "questo è tutto per te". Pangaro con gentilezza rispose: "il vigneto, è tutto per voi, prendete tutto quello che volete, non dovete neppure ringraziarmi".

Continuando a parlare, Franco si dimostrava gentile e gli chiese il permesso di sostare nel vigneto ancora per qualche giorno.

Poi gli disse: "quando noi andremo via, guarda nel nascondiglio del cespuglio e quello che troverai è tuo".

Pangaro, per non dare all'occhio, per tre giorni non si recò al vigneto; il quarto giorno andò e, nel cespuglio indicato dal brigante, trovò il bene di Dio: liquore, vino, pane e denaro; tutta roba che all'epoca scarseggiava.

Miracolo o beffa!...

Fra il 1915 e il 1920, a Francavilla, accadde una storia, un miracolo o una beffa che a tutt'oggi rimane ancora sconosciuta a tutti i francavillesi. Di questa storia si ricordano solo due francavillesi ultra novantenni: zio Antonio Calcagno che morì nel 2000 e zio Felice Amorosi ancora vivente.

E quando si conosce la storia è cosa buona scriverla e diffonderla; perché la storia ed anche le storie sono radice e cultura del proprio paese. Ci appartengono e dobbiamo conservarle per poi consegnarle alle future generazioni.

In quegli anni, un giovane, intorno ai venti anni, di nome Pietro, figlio di contadini, un giorno perse la parola e si divertì, per diversi mesi, a fare il muto.

Forse, Pietro aveva incontrato il lupo e non fece in tempo a mordersi il dito e passare l'altra mano tra le gambe, prima di mettersi a gridare dalla paura.

Così dicevano gli antichi: quando si incontrava un lupo, bisognava avere la prontezza di mordersi un dito e passare l'altra mano tra le gambe. Così si scongiurava di rimanere muto dalla paura del lupo. Pietro non fece in tempo.

I suoi genitori possedevano un terreno in contrada Valloncello, dove Pietro, ogni giorno, andava a pascolare capre, pecore e maiali. Il proprietario confinante al suo terreno, era padre di sette figli ed era anche lui contadino.

Due figlie di questo vicino, Carolina, più o meno della stessa età di Pietro, e la sorellina Felicetta di sette-otto anni, si recavano ogni giorno anche loro a pascolare i loro animali e così si incontravano con Pietro.

Era un gioco, un divertimento per Pietro andare a pascolare poiché nel suo cuore cominciava a nascere l'amore per Carolina. L'innamoramento di allora non era altro che lo scambio di qualche sguardo, di qualche cenno di sorriso e di qualche parola rubata lontano dagli occhi della gente.

Questa storia durò qualche mese. Un giorno Pietro, dopo il pascolo, tornò a casa senza parola; improvvisamente diventò muto.

I suoi genitori e gli amici gli parlavano, ma lui non rispondeva a nessuno; gesticolava solo con le mani e faceva segni come un vero muto.

Questo fatto andò avanti per molti mesi. Ma nonostante Pietro fosse diventato muto la sua vita quotidiana non cambiò. Come sempre, ogni giorno, andava a pascolare i suoi animali e quando vedeva Carolina, la sua amica, la donna del suo cuore, la guardava con interesse; poi, quando era sicuro di non essere visto, scambiava con lei qualche dolce parola.

La sorellina di Carolina era piccola, non capiva ancora che Pietro era innamorato, li sentiva parlare.

Questo fidanzamento, forse, fu solo un fuoco di gioventù o, forse, fu solo immaginario per ambo le parti, perché questo matrimonio non avvenne.

La sera, quando Pietro tornava a casa, era di nuovo muto. Nessuno riusciva a tirargli una sola parola dalla bocca. A volte gli amici lo mettevano alla prova; architettavano qualche trucco per farlo cadere in trappola. Lo misero tante volte alla prova, ma lui non cadde mai nell'errore.

Dopo alcuni mesi, da quando Pietro era muto, venne il mese di agosto e ad agosto ricorrono i festeggiamenti della Madonna di Pompei.

In occasione della ricorrenza, Pietro fece capire ai suoi familiari ed amici che voleva la grazia di riavere la voce dalla Madon-

na di Pompei. E il giorno della festa fece il voto alla Madonna. Andò scalzo dietro la processione dal paese fino alla cappella di Pompei.

Quando la processione giunse alla chiesetta, i portatori posarono la statua su di un tavolo, di spalle alla porta della cappella e con lo sguardo verso il paese, come si usa ancora oggi.

Dopo di che tutti i fedeli, in gruppi di famiglie, ed anche Pietro con la sua famiglia, andarono a consumare il pranzo sotto le maestose piante di castagno.

Il pomeriggio ricominciarono le funzioni religiose. Il prete celebrò la santa messa. Dopo i fedeli, con la Madonna in processione e la banda, fecero i tre giri intorno alla cappella, come si usa ancora, cantando la solita canzone.

“E’ giriamo intorno, intorno alla cappella della Madonna, e tanto l’ama girà ca ‘na grazia ‘n’adda fa’, e tanto l’ama girà ca ‘na grazia ‘n’adda fa’”

Alla fine dei tre giri, i fedeli fecero l’incanto alla statua. L’incanto consiste nelle offerte in danaro, a gara, di gruppi di fedeli. Il gruppo vincitore è quello che ha il diritto e l’onore di entrare la Madonna nella cappella.

Mentre si svolgeva questa funzione, a Pietro gli venne la parola ed improvvisamente si mise a gridare: *miracolo!.. miracolo!..* e, gridando, era felicissimo della grazia ricevuta. Anche i fedeli gridarono: *miracolo!.. miracolo!..*

I familiari di Pietro, presi dalla gioia e dall’emozione, cominciarono a lanciare confetti alla Madonna; poi, devotamente s’inclinaronono, la baciaronono e la ringraziaronono infinitamente per la grazia fatta al figlio.

La persona più felice era certamente Pietro. Volle assolutamente che la domenica successiva si facessero di nuovo i festeggiamenti alla Madonna.

La domenica successiva ci fu una grande festa. A conclusione

dei festeggiamenti, il padre di Pietro dovette pagare tutte le spese, la banda ed i fuochi pirotecnici.

Pietro, che parlava meglio di prima, rideva sotto i baffi per la beffa riuscita perfettamente.

La devozione dei fedeli aumentò tantissimo verso la Madonna di Pompei e, ancora oggi, questa è la festa più sentita dai francavillesi.

Si dice che, dopo il miracolo, durante la processione della domenica successiva, Pietro, ogni tanto, saltava sulla statua ed i fedeli dovevano portare anche il suo peso.

Il segreto di Pietro è stato sempre conosciuto da Carolina. Pietro con lei parlava, anche se sottovoce.

Penso che anche i familiari di Pietro erano a conoscenza di questo segreto o beffa, poiché quando avvenne il *miracolo* avevano già i confetti pronti da lanciare alla Madonna.

Felicetta, la sorellina di Carolina, da sposata se ne andò in Argentina, dove anche Pietro era emigrato prima di lei. Pietro e Felicetta abitavano vicini anche in America. Si videro tante volte, si scambiavano visite, ma non parlarono mai di questo miracolo.

Uno dei figli di Felicetta, per motivi di lavoro, restò in Italia ed ogni tanto andava in Argentina dalla mamma. Ogni qualvolta andava in Argentina, sua madre gli raccontava sempre la storia di questo miracolo. Il figlio non si convinse mai della verità di questa storia.

Nel 1996, Felicetta si ammalò gravemente, stava per morire. Suo figlio andò a trovarla per l'ultima volta. Stava male, aveva poca voglia di parlare, ma era lucidissima con il cervello. Un giorno, prima di morire, il figlio chiese, quasi come in confessione, se la storia di Pietro fosse vera.

Lei, che era stata sempre credente, che aveva sempre frequentato la chiesa, rispose: "Si è vero!..", poi aggiunse, "Pietro

era un giovane spavaldo, uno sbruffone!..”; aggiunse anche che, qualche tempo prima, in una delle ultime visite, Pietro, una sera, tra un biscotto e un bicchiere di vino, si vantò del falso miracolo, dicendo: “*Felicetta, ti ricordi quando facevo il muto? Ti ricordi quando parlavo con tua sorella Carolina?. Essere muto mi è costato un grande sacrificio, ma mi sono divertito a prendere in giro e beffarmi di tutti i francavillesi!*”.

A distanza di oltre ottant’anni, in questa storia ci sono molte cose che non convincono.

Mi chiedo se Pietro ha agito da solo oppure se questa storia è stata organizzata per favorire l’incremento dei devoti verso la Madonna di Pompei.

Dico questo e mi chiedo: perché pur essendoci, a poca distanza, la cappella della Madonna dell’Assunta, sorta alcuni anni prima, questa festa e la devozione verso questa Madonna, non è mai entrata nel cuore dei francavillesi.

Il Miracolo, vero o falso che sia, può essere stato un’astuzia per avvicinare le anime dei francavillesi alla Madonna di Pompei.

Qualcosa di organizzato, che spalleggiava Pietro, senz’altro c’è stato. Non penso che da solo, Pietro, potesse fare il muto.

Pietro è stato un muto intelligente; uno che ha fatto parlare tanto di sé. Pietro è stato solo l’attore di spicco, ma l’autore o gli autori erano certamente gente di buona cultura ed avevano uno scopo preciso che questa finta riuscisse bene.

Ho recuperato questa storia, l’ho descritta fedelmente, ho valutato il fatto secondo il mio giudizio, il lettore valuterà.

*Quando chiesi a zio Antonio e a zio Felice, separatamente, se ricordavano il fatto; questi diedero la stessa risposta: “è stato un marchingegno di qualcuno che organizzò”.



Agosto 1999 - Festeggiamenti del Centenario della Madonna di Pompei

San Felice e San Policarpo *Patroni di Francavilla*

Tra la fine del III secolo ed il principio del IV dopo Cristo, i santi, patroni di Francavilla, dichiarandosi cristiani, furono martirizzati a Roma.

Felice e Policarpo, conosciuta la parola del Vangelo, non adorarono più gli dei pagani, falsi e bugiardi, e l'imperatore, li condannò a morte crudelissima.

I resti mortali furono raccolti nelle catacombe di san Callisto in Roma. I loro veri nomi furono trovati scolpiti sulle lapidi dove giacevano le loro reliquie.

La loro vita è sconosciuta; ma, trattandosi di un sacerdote e di un soldato, è da immaginare che il primo consumò il suo tempo a pregare, a evangelizzare e ad amministrare i sacramenti; e l'altro si dedicò alla legittima difesa dei santi diritti del popolo evangelizzato.

Si suppone che l'imperatore Diocleziano bruciasse, tra le scritte cristiane, anche quelle appartenenti a Policarpo e Felice, nelle quali si parlava della loro vita.

Il papa, Paolo V, consegnò le loro reliquie al sacerdote Giovanni Fernandes Pachino, marchese di Villena ed ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede. Il sacerdote, nel 1607, si occupò, a mezzo del pontificio, di trasferire le reliquie dalle catacombe di S. Callisto a Chiaromonte nelle mani di don Francesco Ricci.

Nel 1626 le reliquie dei Santi furono portati nella chiesa di Francavilla per interessamento di don Francesco Leopardo

(arciprete) da Castrovillari, don Marcello Barberis e di Sebastiano Celano (notaio) e Muscardino Cirigliano, cittadini di Francavilla.

Il giorno 10 agosto 1628, i francavillesi notarono infinite grazie per le preghiere e così dichiararono, San Felice e San Policarpo, protettori del paese. E' da allora, ogni anno, il 10 agosto li festeggiamo con grande amore e devozione.

San Policarpo e San Felice vollero soffrire la crocefissione di Gesù. Dichiarandosi cristiani, preferirono morire nel fiore degli anni e raggiungere il paradiso.

Si dice che si rivolsero ai loro carnefici con queste parole: *“ravvolgeteci nel manto del supplizio; voi non potete capire la gioia che sentiamo, sì vogliamo morire in questa delizia di anime amanti di Dio, affrettatevi a suppliziarci perché se moriremo più tardi forse saremo meno felici”*



Processione dell'anno 2000 dei Santi Patroni, con il parroco Don Pino Terracina.

Canzoncina
in onore dei nostri Santi
scritta dal Sac. **Biase Carmine Rossi**
nato a Francavilla il 19/5/1878
deceduto a Francavilla il 21/8/1955

De prodi campioni
le lodi ognun canti,
al merto de' Santi
si faccia ogni onor.

Non pregian averi;
non curan onori;
son dolci i dolori;
si brama il morir.

Si salda è la Fede.
qual serban in petto.
che regge a dispetto
d'un mondo infedel.

La fede si serbi;
Il ver non s'offenda;
sol sol si difenda
l'onor di Gesù.

Dispiaccia la morte:
la morte è gradita.
s'aspetta la vita
di temprà miglior.

A voi siam dunque
eterne le lodi,
O Martiri prodi
per tanto valor.

Lor arde nel seno
amor sì cocente,
che l'ampio torrente
no smorza del duol.

Intanto di noi
pietà pur vi penda,
deh! A voi ci renda
pur simili il ciel.





Foto dei Santi, che certamente risale ai primi del novecento. Nessun anziano ha riconosciuto i personaggi fotografati. E' individuabile il colore unico delle statue di S. Felice e S. Policarpo, così come il parroco Don Pino Terracina, nel 2000, li ha fatti restaurare.

Santi e feste

Fra i paesi vicini, Francavilla è quello che festeggia più santi.

Il 13 giugno si festeggia Sant'Antonio, il 22 luglio la Madonna del Carmine, il 10 agosto San Felice e San Policarpo (*Patroni di Francavilla*), il 15 agosto la Madonna dell'Assunta e la quarta domenica di agosto chiude le festività estive la Madonna di Pompei. Ogni festa è sempre preceduta dalla fiera.

Una volta la festa di Sant'Antonio era la più grande, sia perché era la festa che apriva le festività estive sia perché il comitato era formato da persone di nome Antonio, nome vincente in Italia ed anche a Francavilla.

Un'altra grande festa era quella della Madonna del Carmine, che per tanti e tanti decenni è stata organizzata e portata avanti dalla famiglia Lo Fiego.

In occasione di questa festa si svolgeva puntualmente la sfilata dei scigli, scomparsa da poco.

La festa dei Santi Patroni, per secoli, è stata la festa primaria a cui i francavillesi sono devotissimi.

Ma questi Santi, non avendo un comitato stabile, nell'ultimo secolo, si sono festeggiati sempre di meno. Certe volte il comitato era formato dalla chiesa stessa; a volte, da cittadini. Così avveniva che alcune volte si festeggiavano alla grande ed altre volte diventava una semplice festiciola. Eppure i francavillesi erano devotissimi ai Santi patroni, come si legge da vari documenti. Poi, i francavillesi sono diventati devotissimi della Madonna di Pompei. Forse questo cambiamento è avvenuto per il miracolo non avvenuto.

Anche i festeggiamenti della Madonna dell'Assunta, organiz-

zati da una nobile famiglia del paese, non ha incontrato mai favori popolari e non sono diventati mai importanti, nonostante questi festeggiamenti accadano in un giorno importante come quello del 15 di agosto.

Al contrario la Madonna di Pompei, la cui cappella nacque alcuni decenni dopo di quella dell'Assunta, presto diventò la regina, la più adorata dei francavillesi.

Nel 1899, fondatore di questa chiesetta in contrada S. Biase, molto vicina a quella dell'Assunta, è stato l'arciprete don Gaetano Messuti che passò la proprietà ai Pierri.

Nella ricorrenza di questa festa, anticamente succedevano sempre lite ed accoltellamenti, erano altri tempi, la ruggine di alcune famiglie, che avveniva durante l'anno, la lasciavano per questa



Processione dei Santi Patroni di Francavilla, il locale gruppo bandistico e sfilata dei "scigli".
(10 agosto 1937).

fiesta. Difatti quando questi si incontravano, si minacciavano, e si dicevano: "ci vediamo a Pompei". Il giorno dei festeggiamenti, dopo aver mangiato, regolavano il conto; oggi questo non succede più.

Nel settembre del 1984, con la venuta di don Piero Maurella,



Festa di S. Antonio nel Rione Pianura (13 giugno 1935).
Oggi il Rione Pianura è diventato Villa Comunale.

giovane parroco francavillese, le cose cambiarono. Il nuovo sacerdote aveva nuove vedute ed idee; formò un comitato con i fedeli e tutte le feste passarono alla Chiesa.

Dopo soli pochi anni di guida, eccellenti per la nostra comunità, don Pierino serenamente si spense lasciando un grande vuoto nei nostri cuori.

Dopo la morte di don Piero Maurella, la guida religiosa di questa comunità venne affidata a don Giuseppe Terracina di Senise.

Don Giuseppe, per tutti don Pino, presto si rimboccò le maniche e con le sue idee, coraggiose e brillanti, progettò opere che portò a termine ed opere che non riuscì a vedere terminate.

Dopo soli pochi anni di guida illuminata, per la nostra comunità, la notte del 3 agosto 2001, a soli 33 anni, don Pino morì in un tragico incidente sulla superstrada Sinnica.

Ha lasciato un grande vuoto a tutti noi e alla sua famiglia. Lo ricorderemo sempre. La sua figura, coraggiosa e piena di idee, non si può facilmente cancellare dai nostri cuori. Tutto il lucro



Festeggiamenti della Madonna del Carmine (22 luglio 1937).



Festa della Madonna di Pompei (Anno '85/86).

del suo lavoro era destinato per la nostra comunità.

Don Pino non voleva fare solo opere che si vedono con gli occhi. Un'opera importante che aveva cominciato a svolgere e ci teneva di realizzare, era quella di cambiare anche i modi ed i caratteri di questa comunità così difficile.

Quando parlo di questo mi fa male il cuore. Francavilla, una volta, non era così; era un paese di gente alla buona, onesta e lavoratora; dava tanto e forse riceveva poco, ed umilmente continuava a dare.

Oggi siamo diventati difficili in tutto. Vogliamo soltanto, ma non ripaghiamo per quello che riusciamo ad ottenere; non ringraziamo nessuno, neanche Dio. I doveri non li riconosciamo e non li vogliamo riconoscere.

Don Pino, con le sue buone maniere, forse sarebbe riuscito a cambiare qualcosa. La sua figura è sempre nei nostri occhi; la vediamo soprattutto ogni volta che ci troviamo di fronte alle opere realizzate da lui.

Spero e mi auguro che la nostra comunità abbia un'altro Don Pino. Spero che tutto cambi come voleva lui. Così anche noi possiamo lasciare agli altri il segno del dovere, non solo quello dell'averne.



Festa di S. Felice e S. Policarpo. (10 agosto 1934)

Zio Pietro “Il Passatore”

Il fiume Sinni, in tempi passati, tanti anni fa, era navigabile. Certamente non bisogna pensare che lo potessero salpare piccole navi o barche. La sua navigabilità avveniva con tronchi oppure con zattere improvvisate.

Era un fiume imprevedibile, nei momenti di piena faceva veramente paura, mettendo in difficoltà la gente di Francavilla e chi dovevano raggiungere Francavilla.

Adesso è un letto vuoto, abbandonato a se stesso. Nei mesi estivi non c'è una sola goccia d'acqua. La mano dell'uomo è andata contro natura e di questo, a poco a poco, ne paghiamo le conseguenze. Abbiamo tolto l'acqua che lo baciava e dissetava.

Tra i tanti ricordi legati a questo fiume, quello più storico e bello e quello di zio Pietro il passatore.

‘Zi Pietro era “*Uomo amico dell'uomo e del fiume*”. Me lo ricordo appena, come in un sogno; era un uomo grande che fumava la pipa. Mi è rimasto nella mente come un gigante.

Negli anni Trenta furono costruiti i ponti del Frida e del Sinni. Prima che questi venissero realizzati, c'era una passerella di legno e quando non c'era la piena permetteva di passare da una parte all'altra, ma nei tempi di piena, soprattutto d'inverno, il paese rimaneva isolato dal resto del mondo.

Quando arrivava la merce per i negozi, con i primi camion o traini da Lagonegro o quando si dovevano spostare i cittadini, si doveva ricorrere all'aiuto del passatore.

Scrisse il caro amico Nicola Canonico nel volume di autori vari: *Francavilla*. Zio Pietro, che conosceva ogni punto del fiume, prima di mettersi all'opera. Osservava la corrente impetuosa

sa con il suo sguardo freddo e corruciato, quasi volesse mettere in soggezione l'indocile Sinni. Rimaneva quindi assorto qualche istante, facendo scorrere la diabolica barbetta tra l'indice e il medio della mano e, poi, via tra i cavalloni, con il carico sulle spalle e nella destra un grosso bastone che doveva fungere da scandaglio e da sostegno.

Quando proprio non era possibile traghettare, zio Pietro se ne tornava rassegnato, balbettando: *“oggi non c'è proprio niente da fare, il signor padrone non è in vena di concessioni”*.

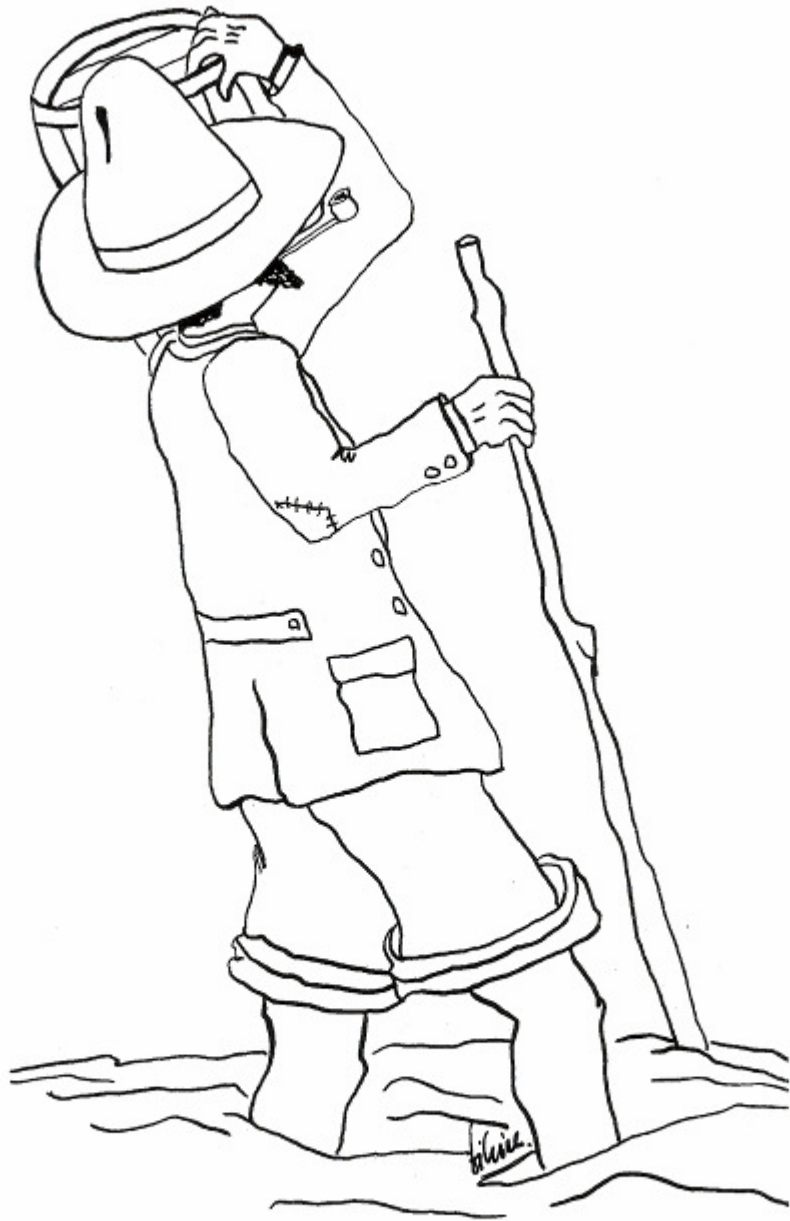
Episodi di zio Pietro se ne raccontano tanti; ma i più famosi sono quelli del salaccàio e quello del Senisese.

Un giorno il fiume era molto arrabiato ed un salaccàio doveva passare delle tinozze di salacche. Siccome questo pagava bene, zio Pietro si avventurò sfidando l'ira del fiume e con una tinozza sulle spalle si avventurò tra i cavalloni. Ma il passatore fu triste. Un cavallone lo fece sbandare e fu costretto ad abbandonare la tinozza di salacche alle acque. A stento, umiliato, ritornò a riva salvando la sua pelle.

Il salaccàio si arrabiò con zio Pietro reclamando le salacche perdute. Ma zio Pietro, tra il sorriso e l'amarezza gli rispose: *“caro amico contro la forza non c'è ragione”*. Ma il salaccàio non voleva saper ragione e zio Pietro più arrabiato di prima gli rispose: *“cosa vai trovando!... Le salacche, l'acqua te le aveva date e l'acqua se le è riprese!..”*.

Un altro giorno, il fiume era nelle stesse condizioni, arrabbiatissimo, e, come tutti i giorni, dovevano passare i contadini di Senise con i loro asini carichi di verdura che venivano a vendere a Francavilla. Siccome passavano quasi tutti i giorni, zio Pietro si accontentava della paga, faceva buon prezzo.

Tra questi contadini c'era un senisese avaro, che non voleva mai spendere una lira e si avventurava a passare il fiume sempre a suo rischio. Quel giorno gli andò male. Un violento cavallone



gli annegò l'asino carico di verdura, mentre lui per miracolo si salvò.

Zio Pietro nonostante odiasse questo senisese, si dispiacque dell'asino e si avventurò nella corrente per salvare il povero animale. Il senisese, visto l'asino salvo, gridava che gli salvasse anche i cesti di verdura, ma zio Pietro lo rimproverò amaramente, dicendogli: *“di quella povera bestia ho avuto tenerezza, ma di te e dei cesti di verdura non me ne frega proprio niente”*.

Quel giorno, per zio Pietro, fu una vittoria perché sfidò il fiume e salvò quel povero asino. Per il senisese fu un momento di riflessione, per la sua ingordigia ed attaccamento al denaro. Ma quello che accadde non gli fu da lezione. Non cambiò mai i suoi atteggiamenti e il suo modo di fare. Così visse per sempre nel suo mondo dell'avarizia e dell'ignoranza.

L'Emigrazione

Francavilla, come tutti i paesi del Sud, ha subito il grande trauma dell'emigrazione, cominciata tra la fine del Ottocento ed i principi del Novecento.

La grande causa dell'esodo forzato è stata la mancanza di lavoro, la miseria ed anche la cattiva gestione delle risorse e della politica.

Dico cattiva non perché ai nostri dirigenti manchi l'intelligenza; anzi, andava bene così poiché si sentivano più forti su di una classe di lavoratori sempre più debole. Ancora oggi questo fa paura alle classi dirigenti. Ma se non si cambia questa mentalità neanche in questo terzo millennio possiamo confrontarci con gli altri.

Francavilla era il paese più disagiato della zona per il fiume Sinni che gli rendeva vita difficile nel collegamento con altri paesi, soprattutto nel periodo invernale. Poi le cose cambiarono in meglio nel 1933 con la costruzione dei ponti sul Sinni e sul Frida.

Il flusso più forte dell'emigrazione è stato dai primi anni del '900 fino agli anni '50. I più fortunati sono stati quelli che si sono diretti all'America del nord, terra già in via di sviluppo politico e culturale. Quelli che si sono diretti per l'America del sud, Brasile ed Argentina, sono stati meno fortunati. Queste terre, anche se erano ricche di risorse, erano terre in via di sviluppo economico e politico. Ma siamo entrati nel terzo millennio e lo sviluppo adeguato alle ricchezze di queste terre, soprattutto dell'Argentina, deve ancora avvenire.

Emigrare vuol dire vergogna, ma, soprattutto, speranza. Per molti, che speravano di trovare un ambiente migliore, è stata

una delusione. Spesso hanno trovato ambienti e lavoro peggiori di quelli lasciati; e non potendo fare marcia indietro hanno dovuto resistere ugualmente.

Gli Italiani sono intelligenti e creativi. La maggior parte di quelli emigrati, anche se hanno trovato terreno duro, lo hanno saputo coltivare; si sono distinti per la loro capacità ed inventiva.

Dopo anni di lavori umili e duri, la maggior parte dei nostri connazionali sono riusciti a diventare qualcuno. Si sono adoperati a creare aziende, ristoranti e grossi punti di commercio, dando posti di lavoro ad altri Italiani e cittadini del mondo.

Quando questi sono partiti, per affrontare il viaggio si sono venduto tutto. La piccola casetta e il piccolo orto, chi non possedeva nulla, si prestava ai soli usurai e ai bottegai che, poi, rendevano il prestito con interessi onerosi tramite i loro familiari. Dal paese hanno portato solo qualche salame del porco paesano, che hanno mangiato durante il viaggio con le navi, che allora durava circa un mese.

Molti, non potendo affrontare la spesa di viaggio di tutta la famiglia, sono partiti soli e con la promessa che appena facevano un po' di fortuna pensavano a richiamare gli altri. Tanti lo hanno fatto, tanti per mancanza di fortuna non hanno potuto richiamare la famiglia e, dopo lunghi anni, sono tornati più poveri di quando sono partiti.

Di alcuni Italiani, che avevano promesso di chiamare la famiglia, si sono persi addirittura le tracce. Forse si sono persi nella grande pampa sconfinata, al suono del bandoneon; oppure si sono lasciati rapire dai dolci baci della muchachita argentina e, così, si sono fatti un'altra famiglia ed un'altra vita.

Per questi motivi, le famiglie in Italia chiamavano le Americhe le terre della dimenticanza. Quando partiva una persona, i familiari lo piangevano da morto. La partenza era un giorno funebre.

Gli emigranti, quando arrivavano a destinazione, dovevano

adattarsi a ogni tipo di lavoro, soprattutto a quelli più umili, e dovevano adattarsi anche ad abitare in posti di fortuna, come baracche, e convivere anche con topi e serpenti.

Dagli anni '50 in poi, ancora a tutt'oggi, il fenomeno dell'emigrazione continua per la Germania, la Francia e la Svizzera, dove molti si sono stabiliti definitivamente con la famiglia e molti fanno gli operai stagionali.

Altri, ancora, hanno emigrato verso il nord Italia. Qui la maggior parte dei francavillesi ha trovato fortuna nel biellese, zona molto ricca di industrie tessili.

Un'altra percentuale si è stabilita tra le città e province di Torino, Milano, Firenze, Roma e nella regione dell'Emilia-Romagna. Una piccola parte è sparsa in tutte le altre zone d'Italia.



Emigranti in cerca di fortuna

L'emigrazione, tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento, forse è stata obbligatoria ed anche un bene per molti; ma quella dagli anni Cinquanta in poi, penso, sia stata un male e si poteva evitare se si fosse fatta una politica più umana ed intelligente nello sfruttamento delle nostre risorse e della capacità dei lavoratori del Sud.

Già nel 1908, il sindaco di Latronico si lamentava della forte emigrazione: 2.300 abitanti residenti in paese e 1.500 in America. Diceva anche che i contadini cominciarono a stare bene, mentre i piccoli proprietari se la passavano male, poiché dai terreni poveri non ricavano le spese per pagare le imposte. Ancora oggi i piccoli proprietari, commercianti ed artigiani, di medio ceto, se la passano meno bene dei ricchi e dei nulla tenenti, perché sono quelli che pagano più tasse. Un detto antico dice: i più potenti sono i ricchi e quelli che non posseggono niente.

Nel decennio 1881/1891 in Basilicata c'è stata una emigrazione di 17.000 persone.

Prima qui mancava il lavoro e le case. Oggi manca ancora il lavoro. Case ve ne sono tante e sono vuote. Rioni interi sono dei veri cimiteri in tutti i paesi del Sud e la gente continua a partire.

Gli emigranti degli ultimi anni sono tornati ed hanno investito costruendo la casa per loro e per i figli. Molti di questi figli hanno dovuto lasciare questi investimenti inutili e sono tornati ad emigrare come i loro genitori.

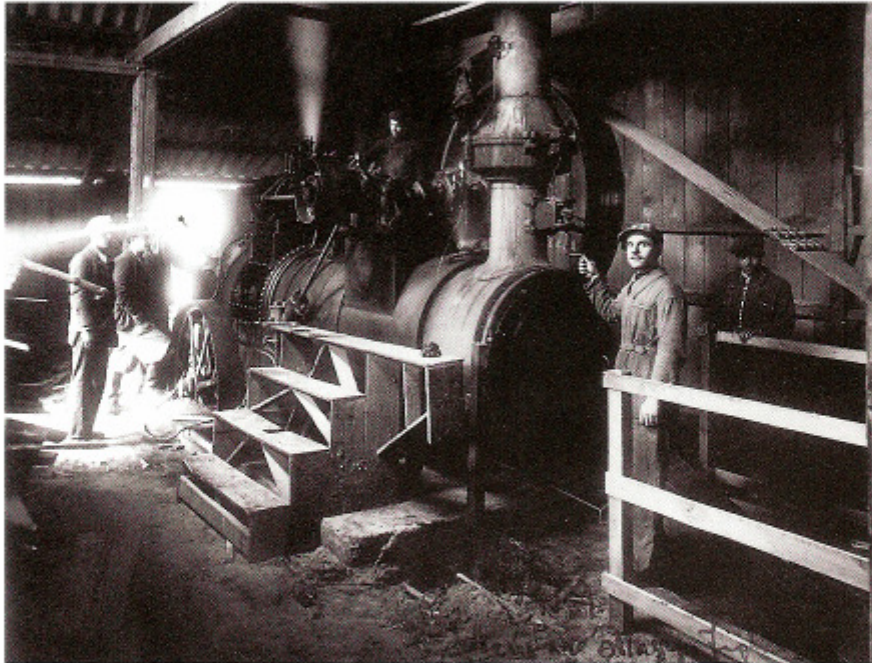
La medicina di oggi, per risolvere questi problemi, è la politica seria, è l'abbandono dell'assistenzialismo che non giova a nessuno, che impoverisce i poveri ed anche le classi dirigenti. Impoverisce sempre più la nostra mentalità e ci mortifica.

I soldi si devono dare solo in cambio di lavoro. I soldi mandati a casa, per via di assistenza, producono ignoranza, vizi maledetti, delinquenza ed anche la perdita della salute.

L'occhio dell'assistenza deve essere molto attento verso gli ammalati e i veri poveri ai quali si deve dare sempre di più. Purtroppo, questi non ricevono né assistenza né la nostra attenzione. Diamo troppa attenzione ai furbi, ai finti poveri e ai finti ammalati. Non siamo attenti ai più deboli, alle persone umili che non sanno chiedere niente.



ALCUNI CENSIMENTI A FRANCAVILLA							
Anno	1871	1881	1901	1906	1981	1991	2001
Abitanti	3388	3030	2929	2726	3755	4053	4333



Caldaia di alimentazione della sega principale. (Anni '40)

Gli Anni della Segheria

Nell'anno 1939, a Francavilla, fu avviata l'industria di legname della ditta Umbra Ottavio Palombaro. La segheria dava lavoro ai francavillesi ed anche a tanti operai del paese vicini e lontani.

Era tra le più importanti industrie della Regione.

Gli operai, tra quelli che lavoravano nella segheria e quelli che lavoravano nei boschi del Caramola e del Pollino, con muli e buoi, erano circa seicento.

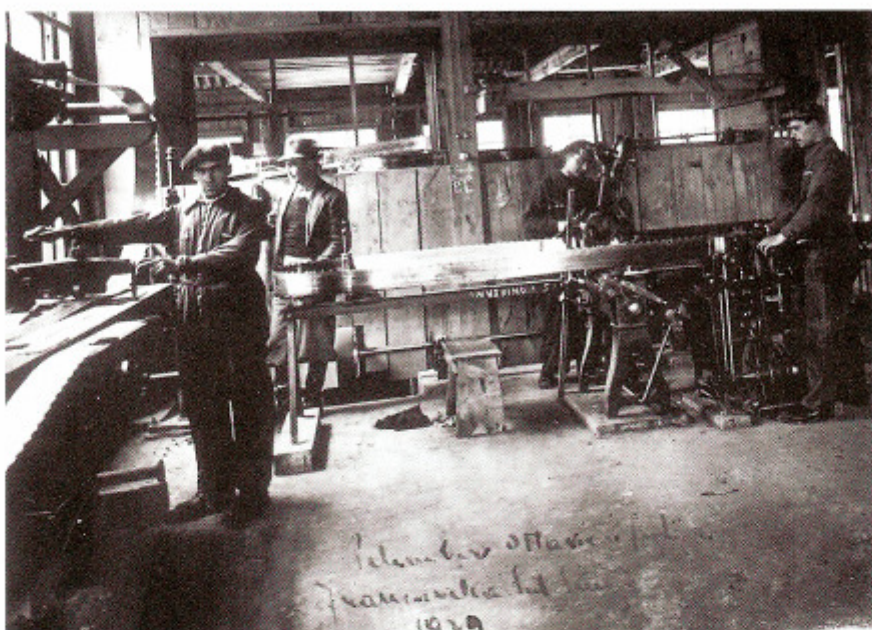
Negli anni fiorenti, nella segheria si lavorava 24 ore su 24, si facevano tre turni di lavoro e vi lavoravano anche molte donne. Si producevano travi per la ferrovia ed una qualità di legno evaporato di faggio che non era inferiore a quello importato.

Questa industria andava avanti con la forza della propria produzione, alimentata da motori a gas povero, "a legna o carbone". Con questa energia veniva alimentato anche il tratto di una teleferica di ben undici km. e, per qualche tempo, forniva anche energia al paese.

Un altro motore, alimentato esclusivamente a legna, azionava un autocarro di grossa portata. La direzione della segheria possedeva una utilitaria alimentata esclusivamente a carbone vegetale.

Questa industria e le immense ricchezze del Caramola e del Pollino dovevano destinare Francavilla ad uno sviluppo sempre crescente.

Le nostre ricchezze andavano tutte fuori regione per la lavorazione. Non abbiamo avuto uomini capaci di capire il loro valore, di intuire che le nostre risorse dovevano essere lavorate da noi. Intorno alla segheria potevano nascere anche delle piccole industrie.



Capannone della segheria "Paombaro". (Anni '40)

Oggi, a distanza di sessant'anni, c'è meno occupazione d'allora. Abbiamo fatto la corsa del gambero. La segheria non c'è più e nei boschi c'è poco da tagliare. Si è pensato solo a tagliare, tagliare e mandare fuori Regione la nostra ricchezza e con i soldi dei tagli siamo diventati tutti più poveri.

Dal 1939 la segheria è andata avanti attivamente fino al 1974.

Dopo la segheria

Negli anni Settanta, il giovane perito industriale, Carmelo Pangaro, coraggiosamente, avviò una piccola industria metalmeccanica di costruzioni di attrezzi e macchine per l'edilizia.

È Partito con pochi operai e capace e sveglio, ha fatto cresce-

re l'azienda fino ad occupare un numero di 32 dipendenti tra operai ed impiegati vari, 32 famiglie che hanno risolto il problema dell'occupazione.

Molti giovani, senza mestiere, nell'officina Pangaro impararono a fare qualcosa. Poi, con il passare degli anni, alcuni operai si licenziarono e cominciarono a fare la stessa cosa del maestro. Hanno avviato un'attività in proprio. E anche questi giovani,



Un'altra immagine della segheria "Paombaro". (Anni '40)

con sacrifici, hanno avuto fortuna, dando anche lavoro ad altri giovani.

Se oggi anche questi giovani si trovano ad essere imprenditori il merito si deve a Carmelo Pangaro che è stato il primo a

creare un'azienda metalmeccanica quando nel raggio di centinaia di km., non c'erano aziende simili, e non si aveva l'idea che anche a Francavilla si potesse costruire attrezzi e macchine per l'edilizia.

Per mancanza dell'area artigianale ed industriale a Francavilla, quest'azienda e tante altre hanno dovuto fare i bagagli. Si sono spostate in altri comuni della zona, che le hanno corteggiate ed accolte calorosamente. Questi paesi hanno creduto in loro, hanno creduto tanto e hanno sentito il profumo della ricchezza e del progresso per il loro paese.

Se oggi si riesce a creare la zona artigianale ed industriale a Francavilla, sono certo che molti dei paesi vicini e molti paesani verranno a impiantarsi nel nostro territorio per la sua buona posizione.

Quando si uccideva il maiale

Eravamo gente più buona, gente unita quando si uccideva il maiale. Quest'occasione era una grande festa per quasi una settimana e per quasi tutto l'inverno. Dopo la prima uccisione e l'invito, erano i parenti ad uccidere il maiale e a ricambiare l'invito.

Eravamo poveri e in quel periodo diventavamo ricchi e pieni di allegria. In quell'occasione mangiavamo la carne ed i maccheroni della bottega che, allora, si mangiavano solo nelle ricorrenze delle grandi feste.

Il maiale lo allevavano le donne e costava un anno di lavoro. Quando era piccolo, molti lo tenevano in casa, come si tenevano i conigli e le galline. Poi quando il maiale diventava più grande lo alloggiavamo nel sottoscala della casa, che allora era all'esterno. E chi non possedeva il sottoscala lo teneva sul pianerottolo della scala, con il cancello.

Il maiale si uccideva tra dicembre ed i primi di marzo, perché in quel periodo il salame si curava bene.

Questo rito si faceva sempre di buon mattino. Prima che facesse giorno, ognuno se lo uccideva nella propria casa. La casa, in quel giorno, diventava un mattatoio.

Cinque o sei persone facevano fatica a trascinare il maiale per le scale. Ucciso si appendeva alla trave. Si divideva a metà e si lasciava raffreddare per una migliore lavorazione e per una migliore riuscita del salame.

In questa ricorrenza, per tre giorni, era grande festa. Le famiglie erano numerose, ma si invitavano tutti nonostante le case fossero piccole.

Per preparare la tavola dovevano disfare i letti e così la stanza

da letto si trasformava in sala. C'erano anche delle situazioni disastrose. Famiglie che avevano la casa formata da una sola stanza. Anche queste famiglie la festa la facevano con tutti i familiari, trovavano il modo per sistemarsi.

La sera, dopo aver mangiato, si ballava fino a tardi a tempo di valzer, polke e tarantelle. Dopo il divertimento, per andare a riposare, si doveva risistemare tutto come prima. Con tanta stanchezza, forse, era festa anche quando si risistemava, perché si faceva tutto con amore.

Allora le famiglie erano unite nel bene e nel male. Oggi siamo divisi in tutto: nell'ideologia politica, nei sentimenti e nella collaborazione di qualsiasi genere.

Siamo divisi nelle gioie perché c'è l'invidia che ci frustra e ci fa odiare; siamo uniti solo nel dolore. Nei momenti tristi ci diamo conforto ed ai funerali ci scambiamo le condoglianze.

Il Carnevale

Anche il carnevale, come tante tradizioni, si è cancellato dalla vita dei francavillesi. Questo periodo di festa era un modo come dimenticare la povertà ed i problemi più tristi che le persone avevano.

Nel periodo della ricorrenza, di sera si formavano delle squadre di amici mascherati che giravano di casa in casa.



Carnevale in piazza (1936)

Prima di entrare, davanti alla porta, cantavano una canzone accompagnata dal cupi cupi, dall'organetto oppure dalle zampogne. Poi il padrone di casa apriva la porta e dava il permesso di entrare.

Una volta entrati, riprendevano a suonare, cantare e ballare. Dopo veniva offerto quello che il padrone di casa possedeva: vino, fichi secchi, noci, salame e tante altre cose.

Gli ultimi tre giorni, invece, tutte le maschere si organizzavano in un grande gruppo e di giorno giravano per il paese eseguendo canti, balli e sceneggiavano le vari fasi del carnevale.

Tutte le famiglie offrivano qualcosa da mangiare e del vino.

Mi ricordo che il raccoglitore di vino metteva una damigianetta sulla pancia, sotto i vestiti, e un imbuto, che usciva dal petto, nel quale infilava il vino donato. Poi tutte le offerte venivano messe insieme e venivano consumate in una grande tavolata nella piazza del paese, a chiusura del carnevale.

Era una favola, adesso di favole c'è ne sono più. C'è la ricchezza, ma mancano i sorrisi e l'allegria e, forse, siamo più poveri di allora.

Serenate di carnevale

'A Pampusella

Mmienz'a 'sta casa c'è sta 'na pampusella;
s'è nnammurata de lu cusitore,
s'è fatta cusa 'na verde gunnella
punti ppe punti
l'amori ci trase.

Punti d'oro, punti d'argenti
nun ci mannari ca ci perde 'u tiembe.
Tu ci perde 'u tiembe
l' ci perde i jurnete,
nun ci mannari ca s'è maritete.

Si s'è maritete i' ssò cundende,
cinghe bacini mije
pure si l'ha purtete.
Cinghe bacini mije
pure si l'ha purtete.

Mbrima Arrivete

Prima d'arrivare cerco lu permesso,
mi caccio lu cappiello e vi saluto.
Prima saluto la mamma e poi lu tete,
poi li figli e doppe li nipute.

Eggi sapute che ja accis' u puorche,
nun mi fa' fari chiù lu mussi tuorte.
Eggi sapute che t'uje curchete 'mbizze,
mo ghavuzete e damme 'u savuzizze.

Eggi sapute che t'uje curchet 'a lu lete,
mo ghavuzete e damme 'a sapursete.
Eggi cantete sopa 'na frunna d'accie,
mo ghavuzeta e damme 'u sanguinaccie.

Eggi cantete sopa 'na purtella,
mo ghavuzete e damme a jascarella.
Eggi cantete sopa na fircina
'a patrona da chesa 'a voglio vedè regina.

Eggi cantete sopa nu cippone,
'u patruo da chesa 'u voglio vedè barone.
Eggi cantete sopa na frunna da pite,
s'avite cumpiacenza mi grapite.

.....
S'avite cumpiacenza mi grapite.

A Vignicella

Tenghe na vignicella a Sandu Vito;
Sandu Martine quande è carichete!
Mo cc'è dduneta na scura gallina,
si va siglienne tutt'u muscatillo.

O la spare i' o la spari tu,
cu la scuppetta di lu marinare.
O la pinne i', o la pinne tu,
cu le manette di lu marinare.

O la frije io, o la frije tu,
cu la sartània di lu marinare.
O la mange i', o la mange tu
cu la fircina di lu marinare.

I Pesci Fritti

Eggia bbusckete dui pesci fritte,
e l'agge mise
mmienz'a dduje piate.

Mo c'è dduneta na madosca
'i ghatte,
s'è mangiate i pesci e mm'è rutti li piate.

N.B.: la vocale *e* corsiva è muta o semi muta.

Lavoro con Lavoro

Gli inizi degli anni Sessanta sono stati anni di luce. Nel Sud cominciava ad arrivare ricchezza e benessere. Fino alla fine degli anni Cinquanta, tra i contadini e gli artigiani, non circolava moneta. I rapporti economici, tra di loro, erano basati sugli scambi, lavoro con lavoro prodotti con prodotti.

Allora non esistevano botteghe di frutta. Arrivavano i napoletani con i camion che venivano a vendere i cachi e, non essendoci soldi, li cambiavano con i nostri prodotti che erano i fagioli secchi. Si faceva un chilo e un chilo. Non si badava se valevano più i fagioli o i cachi. Lo stesso scambio si faceva con le arance. Nei paesi di montagna, dove si producevano molti prosciutti, i napoletani andavano a cambiare le salacche. E così a poco prezzo mangiavano il prosciutto buono.

Gli artigiani, per le loro prestazioni, stipulavano un contratto annuo con i contadini ed il pagamento, siccome era in grano, avveniva ad agosto, al raccolto. Questo contratto, nel nostro dialetto, si chiamava "staglio".

Qualche esempio.

Un barbiere tagliava barba e capelli ad una intera famiglia, allora anche numerosa, per 20-25 kg. di grano all'anno. Un fabbro curava al contadino la manutenzione degli attrezzi agricoli e la ferratura dell'asino per 50-60 kg. di grano. Gli attrezzi che venivano costruiti nuovi non rientravano nel contratto. Venivano pagati a parte, come si poteva, un po' con moneta un po' con prodotti.



Mast Vcienz, artigiano del ferro

Il calzolaio, come il sarto e il barbiere, riparava scarpe un anno per 40-50 kg. di grano. Alcune famiglie, che non avevano questo contratto, univano le scarpe da riparare dell'intera famiglia e chiamavano il calzolaio a domicilio facendolo lavorare alla giornata. Il calzolaio lavorava a prezzo più basso se la famiglia gli faceva le spese, *se lo faceva mangiare*; pagava di più se lavorava alla scarsa se non comprendeva il mangiare. Alle stesse condizioni lavoravano anche i falegnami.

In quei tempi, siccome pochi erano i fortunati che andavano a scuola, gli artigiani avevano tanti discepoli. I discepoli non percepivano nessuna paga; anzi, andavano anche ad aiutare il maestro e la moglie, *la maestra*, anche in altri lavori di campagna e di casa.

Nelle ricorrenze delle feste importanti, Natale e Pasqua, i discepoli portavano dei doni alla famiglia del *mastro*, in segno di rispetto e gratitudine per l'arte che da essi apprendevano.

I ragazzi, dall'età di sette-otto anni, andavano ad apprendere il mestiere, e quando avevano imparato il mestiere non andavano via per conto loro, restavano dal maestro fino al giorno che partivano militare. Al ritorno dal servizio militare si mettevano, poi, a lavorare per conto loro. I giovani, che andavano ad imparare un mestiere, erano quelli più fortunati. Le famiglie più povere non potevano mandare i figli dal maestro, perché era un lusso, e li affidavano ad una famiglia di campagna che possedeva molti animali. Si diceva, allora, *cu davete*. Così i ragazzi andavano a pascolare gli animali e fare servizi di stalla. I proprietari li facevano mangiare e dormire e il guadagno del lavoro andava pulito alla famiglia.

Questi ragazzi, che erano mandati a *cu davete*, erano visti dai loro genitori, fratellini e sorelline poche volte in un anno. I padroni diventavano automaticamente anche genitori. Spesso li tenevano fino a quando partivano per il militare e, a volte, anche dopo il matrimonio.

Tra maestro ed apprendista non avveniva mai nessuna conversazione. Mai uno sguardo col sorriso sulle labbra. Anche se il ragazzo lo meritava, esisteva solo l'atteggiamento severo, arcigno del maestro che intimidiva il ragazzo facendolo stare sveglio ed attento ad apprendere il mestiere.

Il maestro, non avendo rapporto di dialogo con l'apprendista, non si degnava mai di insegnare qualcosa. Doveva essere l'attenzione e l'intelligenza del ragazzo a strappargli il mestiere, giorno dopo giorno. Il maestro era molto contento quando vedeva il discepolo capace nel lavoro appreso, ma non gli dava mai la soddisfazione di un lieve compiacimento.

Questa gioia il maestro se la teneva per sé, se la chiudeva nel suo cuore; ma non entrava in confidenza con il ragazzo. Maestro e discepolo si amavano ed ammiravano tra di loro. L'affetto l'avevano dentro e lo sentivano.

Anche tra i contadini e gli artigiani esisteva un rispetto ed un legame quasi familiare. Nelle ricorrenze festive i contadini portavano doni ai loro artigiani: ricotta, uova, cacio. Gli artigiani ricambiavano questi doni con il loro operato, aggiungendo qualche extra non prescritto nel contratto annuo.

Quando l'artigiano consegnava il lavoro, il contadino diceva: "*aguste ne vedime*", che significava "*ad agosto ci vediamo*" per la paga. Il contadino ad agosto pagava in grano.

Arrangiatevi

Erano i primi degli anni Cinquanta, fino a circa la metà degli anni Sessanta, i più brutti, ma forse anche gli anni più caratteristici che ricordo.

Era il dopoguerra. Si era poveri e durante l'anno le festività venivano attese da grandi e piccoli con gioia e nostalgia.

Allora mancava tutto. Si aspettava la festa anche per mangiare bene, per assaggiare la pasta comprata al negozio e la carne del macello.

Gli altri giorni si mangiava la pasta di casa da sola oppure mista ai legumi. Quella che non mancava mai al focolare era la pignatta con i fagioli. Oggi, al contrario, nei giorni festivi oppure a ristorante, si mangia la pasta di casa. Allora questo era il cibo della povertà.

La festa era anche l'occasione per i ragazzi, piccoli lavoratori, in cui vedevano qualche lira regalata dai genitori. I ragazzi più poveri, nell'occasione festiva, si inventavano il lavoro reinvestendo quelle poche lire regalate e quelle conservate con sacrifici molto prima della festa.

Il giorno della festa diventavano commercianti, facevano di tutto per moltiplicare quelle poche lire.

La cosa che più mi è rimasta impresso di quei ragazzi era la vendita del cocomero a fette e l'aranciata a bicchiere.

Questi ragazzi compravano un cocomero e, poi, lo vendevano a cinque o dieci lire la fetta, ricavando così almeno il doppio dell'investimento.

La vendita più caratteristica era quella dell'aranciata. Allora si vendevano le bustine di arancia in polvere concentrata, costava-



Luca Celano, *Il venditore di aranciata* 2002 - tecnica mista, cm. 35x25

no venti o trenta lira. Da ogni bustina si poteva fare un litro di bevanda che, poi, vendevano a dieci lire il bicchiere.

Questi ragazzi, spesso scalzi o con scarpe che potevano mettere solo il giorno della festa, perché erano reliquie, facevano così i commercianti nei giorni di festa.

Miscelavano queste bustine in un barile di una diecina di litri e, poi, si mettevano in giro in due tra la folla. Uno portava il barile e l'altro il bicchiere e a squarciagola gridavano: *“Dissetatevi, arrangiatevi - dissetatevi, arrangiatevi, solo dieci lire al bicchiere”*.

Tra le tante feste, questo lavoro diventava più redditizio alla festa della Madonna di Pompei. In questa festa il percorso era lungo ed il caldo asciugava le bocche, così la gente si arrangiava di più.

Poi c'era la vendita professionale della famiglia di zio Prospero Oliveto, fotografo e tuttofare, il quale a posto fisso piantava la baracca dei gelati.

Uno dei figli girava tra la folla con la bicicletta a tre ruote con cassonetto contenitore a vendere gelati tra la folla.

Un altro figlio, in un punto del corso dove passava più gente, si piazzava con un tavolo, con sopra un grande pezzo di ghiaccio ed alcune bottiglie di sciroppo, con una macchinetta a mano grattugiava il ghiaccio e preparava squisiti bicchieri di granita.

Erano tempi duri e queste persone, questi ragazzi erano creativi, non solo guadagnavano qualcosa, ma davano anche armonia, calore e colore alle feste.

Oggi è festa tutti i giorni e tra il benessere ed il malessere non sentiamo più il sapore del mangiare e del bere. Non sentiamo il colore ed il calore della gente che ci circonda e tra tanta confusione viviamo una vita sempre più scialba, senza amore e senza sapore.



Zio Prospero alle prese con il lavoro di stagnino

Zio Prospero E Zio Prospero Commercianti, artigiani, tuttofare e fotografi



Prospero Di Nubila

elementare; poi ha iniziato gli studi di ragioneria ad Altamura (BA), ma non li terminava, perché cominciava la prima guerra.

Tornato a Francavilla, si diede al commercio, continuando l'attività del padre. Vendeva di tutto dal tessuto alla pasta, dal vestito da sposa ai giornali. Zio Prospero, sempre attivo e informato, fu anche corrispondente

Due zii, Prospero e Prospero, zii che con intelligenza, hanno fatto la storia della fotografia del secolo passato e insieme al loro mestiere di fotografo hanno fatto altri mille mestieri per tirare avanti la famiglia, allora grande.

Il Prospero più anziano, Di Nubila, nato a Francavilla il 1902, ha frequentato la scuola



Prospero Oliveto



Anni '60. Telo a muro che il fotografo zio Prospero Oliveto portava in giro nelle feste. Tanti curiosi e sognatori, si facevano fotografare provando la sensazione di partire ed incontrare la fortuna.

di alcuni giornali per la cronaca locale.

Abbinato al commercio a posto fisso, faceva anche il rappresentante per alcune ditte; era agente di una agenzia di viaggio per la quale svolgeva le pratiche, non di villeggiatura, ma per l'emigrazione della povera gente che si avventurava nel viaggio di fortuna per il nord e il sud America o per l'Australia.

Zio Prospero era un uomo ricco di iniziative. Sapeva raccogliere notizie, immagini e conservarle in modo che, oggi, ci permettono di leggere la storia dei nostri nonni e bisnonni. La maggior parte delle fotografie sono state raccolte nel volume *Lo sguardo ritrovato* curato da Maria Rosaria Romaniello e pubblicate dall'editore Antonio Capuano di Francavilla.

Fu attivo culturalmente fino a qualche mese prima di morire. Ogni mattina veniva nella mia libreria per acquistare la *Gazzetta del Mezzogiorno* o il *Corriere della sera*. Alle altre testate dava solo una spulciata ai titoli ed agli articoli di fondo. Poi, con interesse, commentava i fatti e, spesso, si lamentava del lassismo politico. Diceva: *"Come andranno a finire questi giovani. Crescono in questo mondo che, ogni giorno, ci mette a dura prova con fatti sconcertanti, ci terrorizza, e noi impotenti, non possiamo fare nulla"*.

Questo patrimonio fotografico è stato, poi, donato dalla famiglia Di Nubila all'Università degli Studi di Basilicata.

Il Prospero più giovane, Oliveto, nacque a Francavilla il 1921. Già figlio di fotografo ambulante, dopo gli studi della terza elementare, era apprendista fotografo e iniziava altri mille mestieri.

Nel 1934, all'età di 13 anni, cominciò a lavorare da solo con i suoi tanti mestieri. Fece il servizio militare nel genio svolgendo la mansione di telegrafista. Terminati gli adempimenti di leva, tornò ai suoi tanti mestieri e presto diventò noto in tutti i paesi della valle del Sinni, dove si recava ad ogni ricorrenza festiva.



Il negozio di zio Prospero Oliveto dove svolgeva tutte le sue attività: fotografo, stagnino ed anche cantiniere. Il cuoco ed il pasticciere lo faceva a domicilio. Per le persone in buona salute e per i bevitori, il locale di zio Prospero era "la *farmacia dei sani*"

Ha fatto lo stagnino: lavorava il rame producendo pentole, coperchi, imbuti. Quando c'era qualche matrimonio lo chiamavano per preparare i dolci e i liquori. Era un bravo pasticciere e spesso faceva anche il cuoco alle tavolate degli sposi, oltre al fotografo.

Alle feste di Francavilla e dei paesi limitrofi, piantava il suo chiosco ambulante di compensati con figure colorate, dove vendeva i gelati di sua produzione. Accanto al chiosco appendeva al muro il telo con l'aereo disegnato nel cielo. Molti, facendosi fotografare, forse, sognavano di toccare i luoghi del sogno oppure di raggiungere le lontane Americhe per sentirsi più ricchi. Oggi quel telo, forse, non ci dice niente; allora rappresentava la speranza e il progresso.

Per qualche tempo, allo studio di fotografo, zio Prospero aveva abbinato anche la cantina. Vendeva il vino a bicchieri e sulla porta aveva messo l'insegna con la scritta: "*La farmacia dei sani*".

Zio Prospero non ha mai fatto un solo mestiere. Dava un colpo al cerchio ed uno alla botte. Faceva più mestieri contemporaneamente. I tempi erano diversi. Per tirare avanti bisognava arrangiarsi. Soldi ce n'erano pochi. Quando tornava dalle feste portava a casa più merce che soldi. Le foto gli venivano pagate con fiaschi di vino e olio, cacio ed altro, con quello che la gente possedeva. Per chi non aveva niente da dare in cambio, non c'erano problemi, zio Prospero la foto gliela faceva gratis e rimaneva una grande amicizia.

A conclusione della chiacchierata zio Prospero, mi fece ridere con una simpatica battuta. Disse: "*Allora erano altri tempi, non c'erano i flash, le persone, a volte, venivano con un occhio chiuso ed un altro aperto, però le foto venivano bene*" di profilo.

Il bianco e il rosso



Don Carmelo Fiordalisi

Venne a Francavilla nel 1935, poi, per ordine della diocesi, nell'aprile del 1966, fu trasferito al suo paese, dove morì.

Don Carmelo ha fatto per Francavilla quello che non ha fatto nessuno di noi. Ha dato la sua vita, si sentiva un francavillese verace. E' morto povero ed ha lasciato poveri i suoi familiari. E' morto con il

Don Carmelo Fiordalisi e Michelangelo Canonico, erano due uomini orgogliosi ed onesti, hanno onorato Francavilla, simili di carattere, ma lontani tra loro come il cielo dalla terra, per le idee.

Don Carmelo era un acceso democristiano; i comunisti, per lui, erano come il diavolo, solo a vederli cambiava strada, se poteva.

Era di Montegiordano (CS).



Michelangelo Canonico

sorriso verso il Signore; quel suo sorriso lo ha lasciato tra noi, anche se negli ultimi tempi questo popolo è stato ingrato verso di lui.

Molti, quando don Carmelo stava a Francavilla, hanno firmato una sottoscrizione contro di lui per farlo trasferire. Forse, per favorire il suo successore o forse perché non era d'accordo a seguire la linea che gli imponevano gli uomini del suo partito, che erano passati dalla *Democrazia Cristiana ad altre formazioni politiche*. Questo tradimento gli è stato fatto proprio dalle sue "pecorelle" più fedeli, *forse perché non sapevano quello che facevano*. Don Carmelo li avrà di certo perdonati.

Don Carmelo ha lasciato cose che si vedono, come: l'asilo infantile e altre opere benefiche. Noi continuiamo a vedere cose che non esistono. Spalanchiamo gli occhi! Diamo a Cesare quello che è di Cesare.

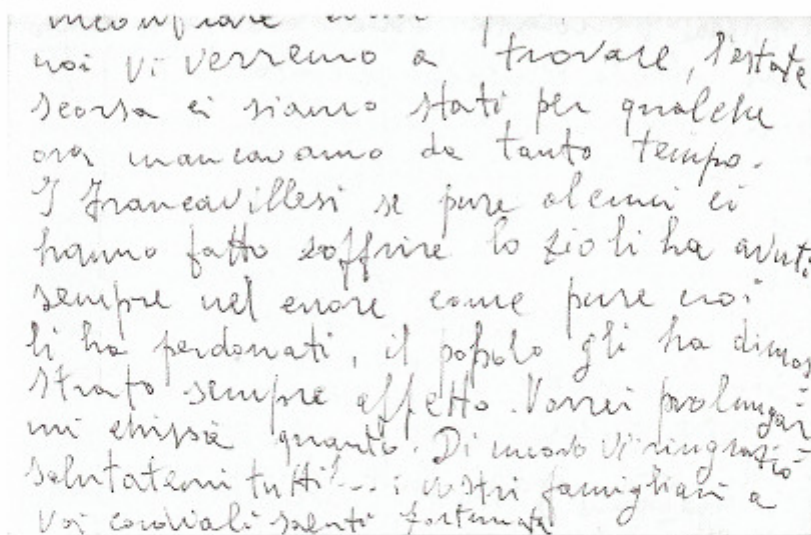
Il 23 febbraio del 1999, Fortunata, la nipote di don Carmelo, mi ha scritto una lettera bellissima, ringraziandomi per quello che ho scritto nel volume *Paese Mio*: "ai suoi familiari non ha lasciato niente, solo la ricchezza di appartenere ad un'anima così nobile e buona". Inoltre, dice Fortunata: "questa frase la ripeto anch'io con mia sorella, siamo fieri, non è la ricchezza quel che conta, è bensì la ricchezza dell'anima".

Don Carmelo stava costruendo per i bambini bisognosi di Francavilla una colonia a cento metri dal mare di Montegiordano, "ma il Signore", dice Fortunata, "non gli ha permesso di vedere questo suo immenso desiderio perché morì".

Il vescovo, poi, si dice, che l'abbia venduta alle suore. Ripete Fortunata: "bella riconoscenza per un sacerdote che ha sacrificato tutta la sua vita per quest'opera meravigliosa, e adesso c'è una specie di ristorante".

Fortunata conclude con una frase bellissima, che mi tocca il cuore e riporto in originale: "i francavillesi, se pure alcuni ci

hanno fatto soffrire, lo zio li ha avuti sempre nel cuore, come pure noi, li ha perdonati, il popolo gli ha dimostrato sempre affetto. Vorrei prolungarmi chissà quanto. Di nuovo vi ringrazio, salutatemi tutti i vostri famigliari a voi cordiali saluti Fortunata.

A photograph of a handwritten letter snippet on aged paper. The text is written in cursive and matches the typed text above. The paper is slightly yellowed and has some faint markings. The text reads: "noi vi verremo a trovare, l'estate scorsa ci siamo stati per qualche ora mancavamo da tanto tempo. I Francavillensi se pure alcuni ci hanno fatto soffrire lo zio li ha avuti sempre nel cuore come pure noi li ha perdonati, il popolo gli ha dimostrato sempre affetto. Vorrei prolungarmi chissà quanto. Di nuovo vi ringrazio salutatemi tutti i vostri famigliari a voi cordiali saluti Fortunata".

noi vi verremo a trovare, l'estate scorsa ci siamo stati per qualche ora mancavamo da tanto tempo. I Francavillensi se pure alcuni ci hanno fatto soffrire lo zio li ha avuti sempre nel cuore come pure noi li ha perdonati, il popolo gli ha dimostrato sempre affetto. Vorrei prolungarmi chissà quanto. Di nuovo vi ringrazio salutatemi tutti i vostri famigliari a voi cordiali saluti Fortunata.

Don Carmelo non si piegò mai alla volontà dei potenti, come non si piegò agli stessi, il rosso, Michelangelo Canonico.

Questi, il rosso, venuto da Lagonegro nel 1924, e poi sposatosi a Francavilla, era un intelligentissimo elettricista-radiotecnico. Venne per lavorare nella locale centrale elettrica che esisteva in contrada *Piano Mulino* e per realizzare la linea elettrica pubblica del centro abitato. L'anno dopo, nel 1925, in paese, si accesero le prime lampadine.

Il rosso Michelangelo Canonico, dopo alcuni anni di lavoro, per motivi certamente politici, entrò in litigio con i suoi datori di lavoro e restò senza lavoro. Era comunista, dava scuola di risveglio agli operai di Francavilla, allora quasi tutti analfabeti.

Fu segretario della locale sezione del P.C.I. e della Camera del Lavoro. Per i signori era il diavolo, per la gente era l'angelo, il bravo maestro. Anche per Fiordalisi, che odiava tanto i comunisti, era un angelo e quando il Rosso ebbe bisogno di una mano don Carmelo, segretamente gliela diede, perché vedeva in lui la sincerità e l'amore per il prossimo.

Michelangelo Canonico, spesso, si trovò in gravi difficoltà economiche fino al punto disperato di non poter far mangiare i suoi figli, ma non si piegò mai alle proposte di smettere di fare il maestro di giustizia sociale.

Don Carmelo lottò contro il Diavolo per Francavilla e per i francavillesi, ma ebbe scarsa riconoscenza. Il popolo è sempre dalla parte del più forte: un po' per ignoranza, un po' perché è costretto.

Nel 1998, mi trovavo, a pranzo, in casa dell'artista lucano Marco Santoro, il quale ha realizzato tante opere e monumenti in Italia ed all'estero, ultimamente è stato autore della porta della Cattedrale di Viggiano.

In quell'occasione, tra un bicchiere e l'altro, ho raccontato l'operato del buono Fiordalisi e ho chiesto quanto poteva costare la realizzazione di un monumento. Marco Santoro prese a cuore la storia di don Carmelo e spontaneamente mi disse: *"vediamo quanto ci vuole per il materiale, la manodopera la offro gratis"*. Telefonò in mia presenza. Il costo vivo per l'opera monumentale, tra bronzo e marmo, risultò di quindici milioni di lire.

Dopo qualche settimana, Santoro venne a Francavilla per vedere dove ubicare il monumento di nove metri quadri per tre metri alto. Un'opera grandiosa per il paese del valore di almeno 150 milioni. In quell'occasione, il sindaco Fanelli non seppe dare un sì per la concessione del suolo. Era impegnato per la nuova toponomastica del paese e in varie iniziative per il riconoscimento verso le persone meritevoli.

Alla notizia del monumento, si diffuse un mormorio contrario



Manifestazione per la Vittoria (4 novembre 1926)

di qualche *compagno di vecchia data* che porta ancora vecchi rancori. Ci sono stati anche compagni che sono venuti da me per offrire il loro contributo, apprezzando quello che Fiordalisi ha fatto anche per i loro figli. Purtroppo il monumento non si è fatto e, forse, non si farà più. Abbiamo perso quest'occasione: il cacio gratis passa una sola volta per la tavola.

Per i quindici milioni, mi ero impegnato a realizzare l'opera, con l'aiuto dell'amico Policarpo Donadio ed il parroco don Pino Terracina (scomparso, poi, a soli 32 anni, in un tragico incidente stradale la notte del 3 agosto 2001). Ma anche con il mio impegno, quello di Donadio e quello di don Pino, l'opera non si è potuto realizzare per la non concessione dello spazio da parte dell'Amministrazione comunale dell'epoca.

Del Rosso, dell'onesto Michelangelo Canonico, si sono dimenticati anche i comunisti, anche quelli che sono stati svegliati ed aiutati. Nei locali della sezione del P.C.I., Canonico gli faceva ascoltare i comunicati radio mettendoli in guardia dai soprusi e istruendoli sui diritti del lavoratore.

Canonico lottò contro i padroni e potenti, svegliò gli operai e da tutti ricevette poca riconoscenza.

A nome mio e a nome dei riconoscenti di queste due persone, che onorano Francavilla, chiedo alle autorità competenti che venga almeno intestata una via al loro nome. Don Carmelo e Michelangelo meriterebbero veramente una statua grandissima. Loro, quando erano vivi, hanno pensato agli altri; adesso che sono morti, noi dovremmo pensare a loro e portarli come esempio per le nuove generazioni.



La "Turra"

Quando non c'era la tv *Giochi e passatempi di una volta*

Prima dell'arrivo della televisione, i cuori delle persone erano più caldi e più affettuosi. Le famiglie erano più unite, dopo il duro lavoro del giorno passavano insieme alcune ore della sera, una volta in una casa un'altra volta in un'altra. Soprattutto d'inverno, accanto al focolare, raccontavano semplici storie, facevano giochi e così passava la sera, spesso, anche a lume di candela. Anche perché quando il tempo era cattivo, succedeva sempre che la luce elettrica andava via. Dopo le storie si andava a letto felici e contenti per aver passato una serata in compagnia, rosicchiando qualche biscotto con un bicchiere di vino.

Un gioco divertente, che si faceva accanto al focolare, era quello del *capo cucuzzaro*. Questo gioco si poteva svolgere con qualsiasi numero di persone. Le persone venivano numerate dalla prima all'ultima. e chiamate *cucuzze*. Tra le *cucuzze*, dando il tocco, si designava il *capo cucuzzaro* che apriva il gioco, chiamando a piacere una delle altre *cucuzze* a caso.

Chiamava la prima *cucuzza* dicendo: "*capo cucuzzo, capo cucuzzo ho bisogno di sette cucuzze*". A queste parole la *cucuzza* chiamata doveva rispondere, con le stesse parole, e chiamare un'altra *cucuzza* a suo piacimento.

Se, per disattenzione, la *cucuzza* non rispondeva immediatamente, cadeva in punizione e doveva pagare il *pegno* che consisteva nella consegna di un oggetto personale: la cinta, l'orologio, le scarpe. Alla fine del gioco tutte quelle *cucuzze*, che non erano state pronte a rispondere, se rivelevano i loro oggetti,

dovevano pagare il *pegno* che la giuria, formata dai vincitori, imponeva.

A questo punto la giuria entrava in azione, dando una punizione che le *cucuzze* perdenti dovevano eseguire per riprendersi i propri oggetti.

I comandi per riprendersi i pegni erano tanti: andare a passeggio con una sola scarpa, baciare una persona di sesso diverso, un mezzo spogliarello davanti a tutti.

Se i puniti eseguivano gli ordini della giuria, gli veniva restituito il *pegno*.

Tra i giochi che eseguivano gli uomini si ricorda quello del *ruollo*. In una strada si designava un percorso di circa un km. e si formavano due squadre che dovevano lanciare il *ruollo*, che consisteva in una ruota di legno e, spesso, anche in una forma di cacio ben essiccata. La squadra, che con il lancio arrivava prima al traguardo, era la vincitrice ed era padrona del premio messo in palio. Il premio, di solito, era il fiasco di vino che, poi, veniva comandato dal padrone e dal sottopadrone, che venivano proclamati dopo la partita con un altro lancio del *ruollo*. Il padrone era quello che, con un lancio, mandava il *ruollo* più lontano; il sottopadrone era il secondo. Il padrone e il sottopadrone comandavano, a loro piacere, la bevuta.

Un altro gioco dei grandi era quello delle *stacce*; che consisteva nel lancio di pietre piatte vicino ad una piccola. Oggi questo gioco è sostituito dalle bocce.

I ragazzi giocavano a *nascondino* e alla *mazza con il pizzico*. Il gioco della *mazza con il pizzico* consisteva nel colpire il *pizzico* con la *mazza* e farlo andare più lontano possibile. Chi perdeva, per paga, doveva fare la *cudiata*: doveva portare a spalla il vincitore fin dove era arrivato il *pizzico* con un solo lancio.

Un altro gioco con cui i ragazzi passavano intere giornate era quello del *truzzo*. A turno, i ragazzi battevano le monete ad una



Bicchierata all'aperto tra francavillesi, in occasione di una festività.

porta indirizzandole più vicino possibile a quella battuta prima. Poi, con il palmo della mano, si misurava da una moneta all'altra e vinceva chi, con le due dita estreme, raggiungeva le due monete.

Poi c'era il gioco di *sette canzippi*. Il gioco si svolgeva con molti partecipanti. Uno o due ragazzi si piegavano a forma di cavallo e gli altri dovevano saltare sopra. Chi cadeva, aveva l'obbligo di fare da cavallo e gli altri saltavano sulla sua schiena.

Le ragazze giocavano alle *commarelle* e mentre facevano la calzetta, saltavano al gioco della *campana*.

Oggi, questi giochi sono scomparsi. Restiamo davanti alla tv con gli occhi spalancati e con la bocca che non sa sorridere più.



La famiglia Di Giacomo, fotografata in occasione di un fidanzamento (1956). Nonni e zii di Antonio Capuano, (*ultimo bambino a destra, accovacciato*) autore di questo volume.

Pregi e difetti

FrancaVilla, per la sua invidiosa posizione geografica e la mentalità dei suoi cittadini, è sempre stato un paese all'avanguardia, accogliente e di gente buona.

Questo popolo non è mai stato con le mani in mano, ha sempre avuto voglia di lavorare, di rischiare, di investire, spesso anche a debiti, per crescere e far crescere.

Parlo degli anni prima di nascere il Parco Nazionale del Pollino e, qualche anno ancora prima, quando c'era la miseria.

Allora i francavillesi erano lavoratori e cordiali con loro stessi. Quello che primeggiava in questo popolo, era la voglia di progredire ed andare a passo con i tempi in ogni settore.

Difatti, quando cominció ad arrivare il benessere, siamo stati tra i primi della zona ad ammodernare le nostre case con ogni comodità. Non dimentichiamo che, prima, non avevano neanche l'acqua ed il bagno. I bisogni si facevano all'aperto, nella stalla o nel vaso che, di buon mattino, si andava a buttare in qualche posto. Spesso c'era anche chi di notte lo buttava dalla finestra.

Mentre i francavillesi erano all'avanguardia verso lo sviluppo, alcuni paesi vicini erano fermi nella loro mentalità di risparmiatori. Anche se molti avevano i soldi, sono rimasti ancora, per tanti anni, poveri di mentalità e a vivere nelle loro vecchie case.

Il terremoto dell'Ottanta è stato la loro fortuna. Come si dice: *morte tua vita mia*. Difatti, dopo questo triste evento, quei paesi sono stati messi tutti a nuovo, mentre FrancaVilla, in gran parte, già lo era.

Negli ultimi anni, la nostra mentalità è cambiata totalmente.

Quella dei commercianti e degli artigiani-industriali è rimasta sempre all'avanguardia. Il resto è cambiato in peggio. Chi è riuscito ad avere un posto fisso lavora senza orgoglio, facendo pesare ogni cosa al cittadino; invece dovrebbero ringraziare il Signore e dovrebbero fare il proprio dovere perché sono pagati con i soldi dei cittadini.

Con la nascita del Parco Nazionale del Pollino, Francavilla doveva essere il primo paese a gestire questa ricchezza. In questo i paesi limitrofi ci hanno superato: i loro cittadini si sono dati da fare in tutto quello che offriva il pacchetto del Parco; hanno presto cambiato mentalità in meglio, sfruttando ogni legge e ogni occasione.

I francavillesi disoccupati non si sono mossi in questa direzione: Negli ultimi anni, preferiscono più fare i poveri ed avere reddito zero per avere qualche provvidenza. Ma questo non è dignitoso. Il pane sudato ha un altro sapore e fa sentire più uomo, più importante e più libero.

Il cambiamento di questa mentalità, non lo attribuisco ai tempi che sono cambiati e neanche ai cittadini. Tutto questo è il frutto di come si è fatto politica in tanti anni.

I poveri sono sempre stati un serbatoio di voti per tutte le forze politiche e queste sono le colpevoli di questo cambio di mentalità. Non hanno insegnato e suggerito l'utilizzo delle leggi per lo sviluppo. Quelli più ricchi, le persone per bene, le hanno sfruttate perché le conoscevano ed hanno avuto anche il consenso e l'aiuto politico.

Se i politici avessero fatto conoscere queste leggi alle persone comuni, forse quel serbatoio di voti si sarebbe svuotato. Ma penso che se qualcuno lo avesse fatto il serbatoio oggi sarebbe strapieno di voti onesti e liberi, sarebbe strapieno anche di orgoglio per tutti.

E così, invece, hanno cambiato i *pregi* ed i *difetti*; ci hanno



Manifestazione fascista in Piazza Municipio (1931)

messo, anche, uno contro l'altro; ci hanno insegnato a fare i disoccupati e a mangiare pane a tradimento, ci hanno messo nel cuore anche tanta malvagità.

Spero che i politici torneranno a cambiare la nostra mentalità, che ci metteranno la maschera originale; e spero che tutti noi torniamo ad essere più cordiali, più orgogliosi e più lavoratori.

Per quello che ho scritto, non chiedo scusa a nessuno. I libri si scrivono anche per fare delle offese. Da essi si sollevano i problemi e si sensibilizzano i cittadini ed i politici. Se queste provocazioni saranno discusse ed affrontate, certamente nasceranno tempi migliori, saranno un vantaggio per tutti.



Costruzione del ponte sul Frida (1930)

.....? !.....

Queste fotografie dell'Autore, rappresentano la parte scomparsa e la parte che sta per scomparire di Francavilla.

Le immagini vogliono stimolare i responsabili a mettere mano sul centro storico che, ormai, è morto ma, non è, ancora, seppellito.

Dar vita al centro storico, farlo tornare a vivere con il sorriso, di una volta, non è facile. E' solo questione di intelligenza e di buona volontà.

Per affrontare questo problema bisogna mettersi a tavolino, dare il contributo delle proprie idee e valorizzarle seriamente.

Il nostro paese può tornare a sorridere e a splendere per noi e per chi viene a visitarlo; altrimenti resterà un mucchio di case, di cani randagi, di gatti e di topi.

Il mio augurio e la mia speranza è quello che presto si metterà mano su questo problema che, certamente, sarà l'opera più grande che un'amministrazione possa realizzare.

Il centro storico è il cuore di un paese. Se questo non batte più, tutte le altre opere saranno insignificanti ed inutili e non ci faranno sorridere.



*Neanche il maiale
è rimasto nella (rolla).*



*Ricordi ancora i miei giochi, vecchia casa di nonna.
I miei sogni di bimbo un pò grande che mi hanno portato lontano
e la tua porta, mi hanno fatto dimenticare.*



*Non ci sono più gli asini attaccati alle porte,
alle boccole inchiodate ai muri.
E le donne ai balconi, con ferri e lana, che fanno lavori.*



*C'è calma,
silenzio e abbandono;
qualche anima viva è troppo sola.*



*Come sei triste via, senza bambini che corrono e gridano;
senza schiamazzi di mamme festose
che chiamano i bimbi per un pò di riposo.*



*Sei abbandonata e sola,
piccola casa del Timpone.*



*Le grida dei ragazzi
facevano male alle orecchie dei vecchi.
Adesso non stordiscono nessuno,
qualcuno li vorrebbe sentire ancora.*



*I ragazzi del Gonfalone,
giocavano e si nascondevano negli archi.
I grandi, a tarda sera,
si nascondevano per giocarvi all'amore.*



*Ti ricordo sempre abbandonata e sola,
senza sorrisi e senza gioie.*



*Nel cuore ti hanno messo un chiodo
e piangi nel tuo silenzio sola, sola.*



*Sulle scale di marmo
non si siedono più le donne a chiacchierare.
Si serrano in casa
e dalle telenovelle si fanno stregare.*



*Anche via Roma,
è rimasta così sola.*



*Al profumo dei fiori, ragionavano ragazze in amore.
I bimbi, con un barattolo o con un batuffolo di stracci,
giocavano a pallone.*



*Eri ricca e popolata,
ora sei triste e desolata.*



*Ogni mattina ti bacia il sole,
ma piangi,
piangi casa con "rolla" del Timpone.*



*Rione vecchio e rinnovato.
Anche tu sei solo e abbandonato.*



*Spelonca:
quante ragazzate e quanti bicchieri di vino
accanto al tuo focolare.
Eri antica
e cullavi i nostri sogni
di ragazzi felici.*



*Viuzza cara d'altri tempi,
a bimbi che giocavano a nascondino,
e, a grandi che di sera vi si nascondevano
per giocare con donne innamorate.*



*Avevi sempre compagnia.
Il cane da caccia dormiva sui gradini di pietra.
I ragazzi ti correvano accanto.
Adesso ti copre l'erba e ti nasconde il pianto.*



*Le donne sedute a cerchio raccontavano storie,
dicevano bugie e verità.
Adesso sei sola a rappresentare la mortalità.*



*Non sei rimasta sola,
dalla vecchia finestra,
sulle tavole brillano ancora i fiori.*



*Il marmo ha coperto le pietre.
Il sole che picchia violento,
ha infreddolito il quartiere.*



*Anche in via Roma
le case sono rimaste
vuote e sole.*



*Non t'apri più portone della Turra.
Hai lasciato solo lo spazio al gatto
per catturare il topo.*

Lettera a Pinocchio

Caro Pinocchio,
ti scrivo per testimoniare che amo veramente questo paese, che ha tutta la possibilità di decollare e non decolla, non riesce a camminare diritto, barcolla, come un malato che va con le stampelle.

Potrei scriverti, punto per punto, quello che c'è da fare, ma tu sei intelligente e già lo sai. Ci vuole solamente coraggio per togliere di mezzo i tanti denti malati e per costruire una nuova dentiera che possa rendere il sorriso più semplice e smagliante.

Se per fare questo hai paura di mettere le mani sul fuoco, ti suggerisco di metterle. Anch'io ti sarò vicino e ti aiuterò a guarire le ferite che le fiamme ti potranno procurare. Tutti quelli che, come me, vogliono che questo paese cammini onestamente, ti saranno di aiuto e ti apprezzeranno.

Coraggio!... Non voltarti al passato. E' già seppellito. Guarda avanti e nel futuro. Il futuro ci possa rendere la vita migliore a noi ed ai nostri figli.

Non mi dilungo, è inutile ripetere cose già dette. Se riuscirai ad affrontare e risolvere questi problemi, un giorno ti apprezzeranno anche quelli che, oggi, ti sono contrari; quelli che, oggi, godono di questo paese che cammina con le stampelle. Se cambiano le cose, anche ai loro occhi sarà tutto più bello.

Caro Pinocchio, non mi importa del colore del tuo vesti-

to: Se avrai coraggio ti sarò un vero amico, se avrai bisogno ti sarò vicino e ti darò una mano per costruire il paese delle meraviglie. Se saremo uniti, il nostro aiuto lo daremo a tutti.

Il foglio su cui scrivo è quasi finito e non voglio cominciarne un altro per non essere ripetitivo.

Chiudo così, salutandoti ed abbracciandoti come un vero amico, augurandoti coraggio e buon lavoro.

GEPPETTO

Questo libro è stato scritto tra il 1999 e il 2000. Non è stato pubblicato prima, perché, come si dice, Il calzolaio va con le scarpe rotte. Così, quando un autore e anche editore, le cose vanno a rilento, perché pubblica prima le cose degli altri e trascura le sue.

Nel momento in cui ho steso questi scritti, non c'era la minima idea che io mi candidassi come consigliere comunale. Ora che mi trovo consigliere del Comune, assicuro di non aver cambiato niente di questo volume, neanche la Lettera a Pinocchio.

Adesso che sono dentro, spero di dare il mio piccolo contributo per cambiare le cose. Non sarà certo un contributo politico perché non sono e non riuscirei mai a fare il politico. Il mio contributo è quello della mia buona volontà di cambiare le cose, soprattutto, l'immagine di questo paese. Tutto dipende, poi, dalla volontà del nostro Sindaco e dei componenti del Consiglio; altrimenti le mie idee saranno inutili.

Questo paese è diventato difficile; tutti vogliono, tutti vogliono vederci più chiaro, tutti vogliono la perfezione. Nessuno vuole essere toccato per cominciare a migliorare, tutti vogliono le strade più comode e più larghe e tutti siamo ladri di centimetri di terreno. Ci recintiamo sempre di più a cemento, come carcerati.

Prima di fare le strade, come tutti desideriamo, dobbiamo allargare la nostra mente; questa mente meschina che si restringe sempre di più.

Gli uomini politici devono fare i politici. Non devono attaccarsi a cose senza senso e pidocchiose, a cose personali che non risolvono i problemi. Non bisogna sperare che l'avversario sbagli, per trarne vantaggi.

Dagli errori politici e dalla cattiva politica nessuno ricava profitti. E' solo il popolo che ricava debiti che, poi, dobbiamo pagare; debiti che allungano i tempi per raggiungere la civiltà ed il progresso.

I politici politici devono portare idee anche agli avversari, quelle idee possono dare sviluppo e benessere a tutti, anche agli elettori della loro parte.



*Parlavano sinceri, senza malizia.
Forse parlavano di questo paese
o di quello dove sono andati.*

Piccolo VOCABOLARIO francavillese

Addunete - abituato.

Alla scarsa - Operaio che lavora senza avere il vitto dal proprietario.

Apite - abete.

Assettete - Siediti.

Babbasone - Chi si incanta a bocca aperta ad ascoltare scemate.

Bandiste - Musicante.

Bbeccehette - Bicicletta.

Bbenediche - E' un augurio. Si dice a un ragazzo che cresce bene, a una persona che sta in piena forma e a cui vanno bene gli affari..

Befarielle - Agnello di media grandezza.

Cacàcchie - Balbuziente.

Cacce - Tolgo

Caienateme - Mio cognato.

Cammesoghe - Panciotto.

Caniglie - Crusca.

Cannacchere - Collare di legno per ovini e caprini al quale si appende la campana.

Cannarute - Goloso.

Cannete - Anfora. Brocca di creta con manico da litro o anche più. Si usava a tavola e in cantina per il vino.

Capecughe - Alla rovescia.

Cappucce - Cavolo o capricapo.

Caranche - Misura del palmo della mano. Uomo piccolo di statura.

Carevone - Carbone.

Carichete - Pianta carica di frutti. Buonannata.

Carpucce - Policarpo.

Cartulline - Cartolina.

Casce - Baule. Cassa di legno per contenere oggetti o viveri. Cassa da morto.

Cascione - Grande cassa di legno per conservare il grano.

Casckcavelle - Albicocca.

Cassaròghe - Casseruola.

Catuoje - Stalla sottana.

Caveze - Pantaloni.

Cavuziette - Calzette.

Ccétte - Ascia.

Cechete - Cieco.

Cènnere - Cenere.

Cetruveghe - Cetriolo.

Chese - Casa. formaggio.

Chiangehùso - Piagnone.

Chiànghe - Macelleria.

Chiatte - Grassa.

Chiavine - Piccola chiave.
Chiazze - Piazza
Chiùonze - Uomo di campagna ma, soprattutto, chi fa scherzi cafoneschi, inaccettabili.
Chiuvellecheje - Pioviggina.
Ciambotte - Piatto tipico del Sud. Frittura di ortaggi con sughetto.
Cianfusagle - Cianfrusaglia.
Ciavarre - Grossolano. Chi fa scherzi cafoneschi
Ciàvudelle - Zuppa di pane con cipolla ed uova.
Cibbie - Vasca per la raccolta d'acqua.
Ciccille - Ciccio. Francesco.
Cimmenere - Camino.
Cippone - Grande ceppo.
Cipulle - Cipolla.
Cerese - Ciliegia o ciliegio.
Citrùveghe - Cetriolo. Si dice di un uomo con poca astuzia.
Ciuote - Scemo.
Cirmonie - Cerimonie.
Ciutije - Scemate.
Coppeghe - Coppola.
Creje - Domani.
Crammatine - Lucido per le scarpe. Domani mattina.
Crapette - Capretto.
Crepe - Capra.
Crianze - Creanza.
Cristalliere - Cristalliera.

Crùope - Letame.
Cucuzze - Zucchina.
Cucuzzielle - Zucchine piccole.
Cudeiete - Chi perde al gioco e porta a spalla il vincitore per il tragitto pattuito.
Cùghe - Culo. Colare.
Cughenische - Nudo.
Cugineme - Mio cugino.
Cumpiacenze - Compiacenza.
Cunighe - Coniglio.
Cuozze - Barattolo.
Curchete - Coricato.
Curnute - Cornuto.
Curreje - Cinta dei pantaloni.
Curtelluzze - Coltellino.
Cusetore - Sarto. Cucitore.
Cuzzerone - Taglio di capelli a zero.
Donnéme - Suocera.
Dumannecadiie - Domenica.
Faffe - Zio.
Faghegneme - Falegname.
Farchette - Falco.
Fasciature - Fasciatoio.
Fasùghe - Fagiolo.
Fazzatore - Madia.
Ferrettine - Fermacapelli.
Figumene - Filomena.
Finucche - Finocchio.
Fircine - Forchetta.
Fisckette - Fischietto
Fòraffascene - Fuori dalla fascinazione.

Frabbecatore – Muratore.
Fratete - Tuo fratello.
Frije - Friggere.
Frunne - Foglia.
Fruscheghicchie - Animaletto.
Fruscheghe - Animale domestico.
Fucheghare - Focolare.
Fughecette - Felicetta.
Fughice - Felice.
Fuosse - Fosso.
Furgiere - Fabbro.
Gacce – Sedano.
Gaghe – Aglio.
Ghaghenature – Matterello.
Gajene - Agnello.
Gallenaccie - Tacchino.
Ganghe – Mola.
Ganne - Anna. Anno.
Garavielle - Tinello di legno.
Gareganette – Organetto.
Gattere - Trappola per topi.
Gavazze - Gozzo.
Gavete - Trogolo.
Gavuzè - Alzare.
Ghappese - Lapis. Matita.
Gharde - Lardo.
Ghettere - Lettera.
Ghibbre - Libro.
Ghirmece - Embrice.
Glianne - Ghianda.
Gliere - Ghiro.
Gliommarielle - Involtini con interiora di capretto o agnello.

Gliommere - Gomitolo.
Gnàhatine - Gelatina.
Gnostre - Inchiostro.
Gradiglie - Gradicola.
Grepe - Apri.
Grumelle - Susina.
Guaghene - Gualano.
Guagnenielle - Bambino.
Gummeghe – Orcio.
Gunnelle - Gonnella.
Guoglie – Olio.
Gurpe - Volpe.
lascarelle – Piccola otre di creta.
latteghe - Tavola dove appoggiano le tegole della copertura.
lazze - Recinto per chiudere pecore e capre.
lennere – Genero.
lennereme - Mio genero.
lumende - Giumenta.
Maccature - Fazzoletto.
Madoscke - Imprecazione che corrisponde, all'incirca, a: per la miseria.
Magharie - Magia. Fattura.
Maghere - Mago.
Majurene – Ombra. Riflesso di uno specchio.
Manapattene - Monopattino.
Mandacette - Mantice a mano per inzolfare la vigna.
Mangiatore - Mangiatoia.
Manuveghe – Manovale.

Maretate - Sposata.
Mascheghe – Maschio.
Masckature - Serratura.
Massere - Conduttore della mas-
seria.
Maste - Maestro artigiano.
Mazzarielle - Bastone corto.
Mbaveruse - Pauroso.
Mbizze - Alla punta. Sul limite.
Mbruscnature - Fossa con mel-
ma.
Melliche – Ombellico. Mollica.
Mmavece - Altalena.
Mmidie - Invidia.
Mmoghaforbece – Arrotino.
Mnestrature - Mobile da cucina
dove si tiene il pane ed altri viveri.
Mughegnene - Melanzana.
Mughenere - Mugnaio.
Mughine - Mulino.
Murtiere - Mortaio per pestare il
sale.
Muscatielle - Uva moscato.
Mutille - Imbuto.
Nanne - Nonna.
Ndippeghe - Tappo.
Ndonie - Antonio.
Ndriuoghe - Testicoli
Nghianete - Salita. Salite
Ngrucchiete – Stretti. Abbracciati.
Nnude – Nodo.
Nude – Nudo.
Nure - Nuora.

Nureme - Mia nuora.
Nzùgne - Sugna.
Paghumme - Colomba.
Pambuselle – Signorinella bella,
colorita, simpatica.
Pannacciere - Venditore ambu-
lante di stoffe.
Pannachepe - Scialle scuro di
panno o velluto che portavano le
donne.
Passarielle - Passero.
Pataccone - Uomo con il sedere
grosso, sporgente.
Patene – Patate.
Pennine – Discesa. Pennino di
penna.
Pertuse - Buco.
Pidete – Scorreggi.
Pighe - Torcia a batterie. Pelo.
Pinneghe – Pillola.
Pisciature - Vaso da notte.
Pitte – Pizza.
Pollere - Falena.
Pparecchia – Aereo.
Ppecarame - Ramiera.
Prene - Incinta.
Pughite – Pulito. Bello.
Pume - Mela.
Puorche - Maiale. Sporcaccione.
Purcielle - Maialino.
Purpette – Polpette.
Purpettone – Polpettone.
Purtegalle - Arancia.

Purtelle - Piccola porta. Asola.
Puteie - Bottega.
Putresine - Prezzemolo
Ramaghe – Rami secchi.
Rascatielle – Pasta di casa.
Orecchietta.
Recutare – Ricottaio.
Rellogge - Orologio.
Rolle - Recinto del maiale.
Rroteghature – Mulinello. Turbine.
Ruolle – Rotolo. Rullo di legno per giocare.
Ruozzeghe - Oggetto di poca importanza.
Saccone – Pagliericcio.
Saghevròne - Ramarro.
Saime - Salame conservato nella sugna.
Sandemartine – Augurio. San Martino. Mese di novembre.
Sangunacce - Dolce con il sangue del maiale.
Sapursete - Soppressata.
Sartaneie - Padella.
Savuzizze - Salciccia..
Sbruffone - Spavaldo..
Scannapuorche - Scannatoio.
Scarature - Pettine.
Scarazze – Steccato per capretti ed agnellini da latte.
Scarpere - Calzolaio.
Scannature - Tavolo per uccidere il maiale.

Scianghete – Zoppo. Storpio.
Sciaquaghattuche - Uomo insignificante.
Sciarappe - Vinello.
Scierpe – Panno. Abito.
Scifeghature - Scivolatoio.
Sciosce - Zia più anziana, di particolare attenzioni.
Sciuocche - Sporco.
Sckande – Spavento.
Sckuppette - Fucile.
Scoghe – Scuola.
Scorze - Corteccia.
Scrujazze - Frusta.
Scupette – Spazzola.
Scurzone – Serpente.
Scustumate - Maleducato.
Segge - Sedia.
Seteghe - Setola per setacciare la farina.
Simmene – Settimana.
Siranne - Nonno.
Sorde - Tua sorella.
Sorece - Sorcio. Topo.
Sorecetappone - Talpa.
Spurtone – Cesto.
Spurtone - Sportone.
Ssuglie - Punteruolo del calzolaio.
Stacce - Pietre piatta.
Strazze - Straccio.
Streppone - Ceppo dell'albero con le radici, oppure si usa dire

ad un uomo piccolo di statura.
Stritteghe - Vicolo.
Strummeghe - Pezzo di tronco per sedere.
Strungature - Sega a due manichi.
Stuòrte - Storto.
Stuppiello - Contenitore di legno per misurare il grano.
Sughere - Solaio. Soffitta.
Sunette – Armonica a bocca.
Suocrema - Mio suocero.
Supeghe - Siepone.
Suriglie - Lucertola.
Suttene – Locale sotto il livello stradale.
Tabbaccone - Chi veste disordinato.
Tete - Padre.
Tavughine – Tavolino.
Teganielle - Tegamino.
Terramote - Terremoto.
Tielle - Tegame.
Traglia - Carro senza ruote tirato da buoi.
Tremmeghe - Tremore.
Tricapanne - Attrezzo dentato di

legno per lavare indumenti.
Vacche - Mucca.
Vandesine - Grembiule da lavoro.
Vareve – Barba.
Vase - Bacio. Vaso.
Vattende - Ragazzino.
Vicce - Tacchino.
Viéchiarielle - Vecchietto.
Vignecelle - Piccolo vigneto.
Voie - Bue.
Vrachette - Brachetta.
Vuccheghere – Guanciale del maiale.
Vucielle – Uccello.
Vutte - Botte.
Zaccuraghe - Ago grosso per cucire pellame o cose ordinarie.
Zafarene - Peperone.
Zicumbere - Zio compare.
Zimmere - Caprone.
Zinzeghe – Straccio.
Zite – Fidanzati.
Zoccochette - Zoccolette.
Zuche - Corda. Fune.
Zuoccheghe - Zoccolo.
Zuoppe - Zoppo.
Zùrbette – Granatina. Neve con aggiunta di sciroppi.

N.B.. – La vocale **e** corsiva è muta o semimuta.

Si ringraziano per le foto:

- Prospero Di Nubila e famiglia
- Prospero Oliveto
- Antonio Oliveto
- Enzo Carlomagno
- Leonardo Chiorazzi
- La Biblioteca Nazionale di Potenza per la foto dei Briganti
- Dott. Maurizio Restivo per la foto del suo dipinto di G. A. Franco
- I disegni del "Passatore" e dell'"Emigrante" sono di Filippo Di Giacomo

Libri consultati:

- G. Brigante - Il Lagonegrese nel XIX secolo - *Ist. Merid. di Cultura - Napoli*
M. Restivo - Ritratti di brigantesse - *Lacaita Editori - Manduria (TA)*
E.V. Alliegro - La Basilicata e il "Nuovo Mondo" inchiesta e studi sull'emigrazione
Lucana - 1868-1912 - *Ediz. Consiglio Reg. di Basilicata*

INDICE

<i>Presentazione</i>	Pag.	7
<i>La Certosa di S. Nicola</i>	»	9
<i>Il convento di Ventrile</i>	»	13
<i>Il castello di Rubbio</i>	»	15
<i>Il brigante Giuseppe Antonio Franco</i>	»	17
<i>Serafina Ciminelli</i>	»	25
<i>Sentenza Tribunale Militare di Potenza</i>	»	27
<i>Leggenda del Brigantaggio</i>		
<i>Raccontata da M. Carmela Pangaro nata il 20/01/1897</i>	»	61
<i>Miracolo o beffa!...</i>	»	63
<i>San Felice e San Policarpo Patroni di Francavilla</i>	»	69
<i>Canzoncina in onore dei nostri Santi</i>	»	71
<i>Santi e feste</i>	»	73
<i>Zio Pietro "Il Passatore"</i>	»	79
<i>L'Emigrazione</i>	»	83
<i>Gli anni della Segheria</i>	»	89
<i>Quando si uccideva il maiale</i>	»	93
<i>Il Carnevale</i>	»	95
<i>Serenate di Carnevale</i>	»	97
<i>Lavoro con lavoro</i>	»	101
<i>Arrangiatevi</i>	»	105
<i>Zio Prospero E Zio Prospero</i>		
<i>Commercianti, artigiani, tuttofare e fotografi</i>	»	109
<i>Il bianco e il rosso</i>	»	115
<i>Quando non c'era la TV</i>		
<i>Giochi e passatempi di una volta</i>	»	121
<i>Pregi e difetti</i>	»	125
<i>..... ?!.....</i>	»	129
<i>Lettera a Pinocchio</i>	»	155
<i>Piccolo vocabolario francavillese</i>	»	159

Stampato dalla Tipografia
CENTROSTAMPA/Matera

Luglio 2002
